

© 2015 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 43 66 63 - fax +39 0464 48 76 72
www.agiati.it segreteria@agiati.org

© 2015 Edizioni Osiride [354]
Via Pasqui 10, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 42 23 72 - fax +39 0464 48 98 54
www.osiride.it osiride@osiride.it

ISBN: 978-88-7498-244-8

Copertina, impaginazione e stampa:
Osiride - Rovereto

Tutti i diritti sono riservati. Non è concessa nessuna duplicazione di quanto pubblicato se non con permesso scritto degli Editori.

Accademia Roveretana degli Agiati

Alfeo Valle

Il rosminiano, lo studioso,
il promotore di cultura

a cura di
Mario Pangallo

Biblioteca Rosminiana

edizioni **osiride**

INTRODUZIONE

La singolarità di Alfeo Valle uomo di fede, di studio e di cultura

In data 29 aprile 2013, presso la Sala degli Specchi del Palazzo Rosmini, in Rovereto, promosso da esimi Enti – Accademia degli Agiati, Biblioteca Rosminiana, Centro di Studi e Ricerche ‘Antonio Rosmini’, Associazione Culturale Conventus – si è svolto un convegno su Alfeo Valle, religioso rosminiano e studioso rosminista di notevole spessore. Le esposizioni dei relatori hanno permesso di focalizzare con singolare vividezza le molteplici attitudini del carattere e della personalità di Valle, tanto nei suoi aspetti di crescita umana, quanto nel suo evolversi di ricercatore e di studioso. Dalle relazioni si delinea il prospetto di una vita densa di precipua attenzione all’altro e di profonda valenza culturale, di equilibrata valutazione scientifica e di pregnante significanza religiosa.

La titolazione del convegno aiuta a cogliere la singolarità e lo specifico di uno dei maggiori interpreti della figura, del pensiero e dell’opera di Antonio Rosmini: *Alfeo Valle (1922-2012), il rosminiano, lo studioso, il promotore di cultura*.

Il presente volume raccoglie due tra gli interventi esposti nel convegno: la relazione di Domenico Mariani, rosminiano, e quella di Nicola Ricci, docente all’Istituto di Scienze Religiose della Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna. Ad essi fa seguito una seconda sezione contenente tutta la Parte VI delle *Costituzioni dell’Istituto della Carità* fondato da Antonio Rosmini, pochi articoli della Parte VIII e alcuni testi di Valle tratti dalla Rivista Rosminiana riguardanti le normative per i religiosi scritte dallo stesso Rosmini. Questi testi sono particolarmente cogenti per il periodo in cui sono stati scritti, dato che il Vaticano II richiedeva un adattamento della legislazione degli Istituti religiosi ai cambiamenti in atto nella società civile ed ecclesiale, preservando però intatti spirito, natura e carisma della Congregazione.

Lo scritto di Mariani lascia intendere una personale e comprensiva conoscenza di Alfeo Valle ed offre una esauriente biografia del personaggio. Viene così messa in rilievo l’importanza della formazione rosminiana del Valle, il quale, prima come discepolo di Ugo Honan e successivamente alla scuola di Giuseppe Bozzetti – ambedue amanti e validi conoscitori di A. Rosmini –, ha potuto svilup-

pare un graduale e crescente amore per la persona e il pensiero del Fondatore. La responsabilità direttiva del Centro Studi di Stresa prima e successivamente della Casa Natale di Antonio Rosmini consentono a Valle di entrare nella sfera culturale rosminiana che in quegli anni andava sempre più allargandosi, uscendo dal ristretto numero dei religiosi dell'Istituto della Carità per aprirsi al mondo laicale, a quello ecclesiale, alla curiosità e attenzione dei media, polarizzando l'interesse anche dei circuiti accademici universitari. Mariani tiene a segnalare gli scritti di Valle come 'pietre miliari nell'intera bibliografia rosminiana', il cui riconoscimento va ben oltre i campi specifici della vita consacrata tanto da attirare l'attenzione e la collaborazione dell'Accademia degli Agiati che lo iscrive tra i suoi membri. La relazione si muove poi su due filoni: la personalità di Valle come 'religioso' e la sua specificità culturale come 'studioso'.

Religioso - Mariani non esita a riconoscere che la caratteriale timidezza di Alfeo Valle sfocia in una singolare riservatezza e fuggevolezza dalla eclatante visibilità delle frequenti apparizioni pubbliche. Il concetto utilizzato a definire questo peculiare nascondimento dalla civile società viene racchiuso nel termine "ritiratezza". Si tratta in realtà di una vita costantemente vissuta in coerenza con le *Regole* e le *Costituzioni* volute da Rosmini come direttrici della propria vita e di quella dei suoi religiosi. Non sono solo normative comportamentali, esse espongono quei principi che portano direttamente allo scopo ultimo della vita del credente: la propria santificazione. La santità prende forma grazie ad una costante vittoria sulle personali tentazioni, difetti e limiti morali, mentre impone contemporaneamente il perpetuo sviluppo delle proprie capacità unite ad una instancabile ammirazione e pratica di ogni virtù. Questa dinamica spirituale facilita l'accoglienza della volontà di Dio che si manifesta nelle direttive e disposizioni dei moderatori; questi hanno il compito di assegnare attività e compiti ai singoli membri dell'Istituto i quali, a loro volta, devono eseguire una volontaria obbedienza e ossequio ai comandi ricevuti. L'adesione di Valle e la sua fedeltà alle norme costituzionali della Congregazione religiosa porta Mariani alla ammirevole conclusione che 'padre Valle era la regola vivente'.

Studioso - Denso di ulteriori riconoscimenti è anche l'impegno di studioso, attraverso cui Valle sa rivelare una penetrante introspezione nell'accostarsi alla 'mistica' interiorità e alla grandezza 'morale' di Antonio Rosmini. Non si può parlare una lingua senza conoscerla e praticarla; Valle nei suoi studi e scritti – continua Mariani – ha saputo assimilare l'idioma culturale del Roveretano, portandosi alle sue 'altezze' filosofiche, scientifiche e metafisiche. Gli interventi di Valle, sia verbali che cartacei, lasciando trapelare ammirazione ed empatia per la vita ed il pensiero di Rosmini, aprono ai lettori e ascoltatori sia l'enciclopedica conoscenza del Fondatore come anche la frequente connessione, nel filosofo roveretano, tra epistemologia, teologia e coerenza di vita. La razionalità che guida i suoi studi e le sue ricerche rosminiane – conclude Mariani – lascia tuttavia il

passo ad una amichevole e controllata affettività negli incontri celebrativi, conviviali e dialogici con confratelli, amici e collaboratori.

Nicola Ricci, da parte sua, si concentra in particolare su due opere specifiche di Alfeo Valle: *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*¹, e *La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini biografia spirituale*². Se il primo volume può annoverarsi tra i maggiori contributi offerti per una conoscenza appropriata della spiritualità rosminiana, il secondo – afferma convinto il Ricci – si può considerare ‘una biografia spirituale e intellettuale di Rosmini’. Valle evita di cadere in una banale descrittività, come il tema trattato potrebbe favorire, e sviluppa un ‘esercizio di attenzione spirituale’ che non disdegna una significativa valenza estetica.

Seguiamo lo studio del Ricci il quale estrae dalle opere di Alfeo Valle gli elementi caratterizzanti l’ascetica e la spiritualità di Antonio Rosmini. Una breve sintesi tematica permette di procedere secondo una illuminante linea di valutazioni categoriali.

Carisma - L’insegnamento di Valle non si limita a risaltare le peculiarità del carisma di Rosmini, ma si propone di ‘ricostruire’ questo medesimo carisma lungo il percorso di crescita e di sviluppo come fondatore religioso. Valle quindi non desidera analizzare unicamente le doti interiori e di fede di Rosmini, ma persegue l’intento di indagare in che modo la sua personale santità abbia permeato e contagiato le ispirazioni che saranno tradotte in quella legislazione costituzionale ora riconosciuta come fonte di stabilità e creatività comunitaria per la sua congregazione. Valle tiene a sottolineare le determinanti influenze che hanno giocato nella formazione spirituale del Rosmini, sia la quotidiana, approfondita meditazione e introspezione della Sacra Scrittura, sia il pensiero e le dottrine dei Padri della Chiesa, ma in particolare – e qui sta la peculiarità dello studioso rosminiano – la singolare novità che traspare dalle *Costituzioni* e dalle *Regole* dell’Istituto della Carità in rapporto al diritto canonico ed ecclesiale del suo tempo in tematiche particolarmente sensibili come povertà, obbedienza e ruoli ministeriali.

Fede e ragione - Dalle opere del Valle si può arguire la profonda convinzione che in Rosmini è costante il legame tra fede e ragione, tra pensiero ascetico e riflessione intellettuale, tra religiosità e razionalità. E non potrebbe essere differente visto che per Rosmini la forza e l’azione della grazia, nella storia temporale, agiscono sulla parte intellettuale della persona umana perché la verità di Dio può giungere solo ad un essere dotato di intelligenza e volontà; anche il culto, di conseguenza, reclama una adesione ‘voluta’ alla ‘verità’ rivelata alla mente degli esseri umani. E tutto questo è possibile grazie all’‘idea primaria’, la quale, essendo

¹ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, Città Nuova, Roma 1978.

² A. VALLE, *La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini biografia spirituale*, Città Nuova, Roma 1997.

innata, rende l'uomo partecipe della luce divina, delle verità conoscibili, della conoscenza universale e permette, in questo modo, la sussistenza dell'intelligenza e della razionalità. In forza dell'idea dell'essere, infatti, ogni umano individuo diviene persona in grado di conoscere e decidere, di esplorare l'universo e di appropriarsene per renderlo disponibile al bene di ogni società terrena.

I due principi - Seguendo l'opera del Valle, Ricci fa rilevare come due sono i principi che permettono di individuare le caratteristiche ascetiche di Rosmini, vale a dire il 'principio di giustizia' e il 'principio di passività'. I due indirizzi – che si ramificano nei vari testi ascetici rosminiani – trovano la propria sorgente nel periodo della giovinezza del filosofo trentino, sebbene la loro elaborazione vada sempre più ordinandosi e amplificandosi a partire dall'ordinazione sacerdotale del Roveretano avvenuta nell'aprile del 1821. In particolare, nel testo *La vera sapienza è in Dio* del Valle si possono selezionare le due direttive, i due binari su cui scorre la vita del Fondatore: a) servizio culturale a Dio e ricerca della propria santificazione, b) abbandonare totalmente se stesso nella divina Provvidenza. È qui – secondo Valle – dove si può trovare la discriminante tra Rosmini e S. Ignazio. Il secondo considera culto e santificazione come realtà primarie, mentre nei rapporti con il mondo i suoi discepoli devono nutrire indifferenza verso le cose temporali; per il Roveretano, invece, vi deve essere un lavoro regolare, un impegno assoluto e prioritario che si riduce alla purificazione dell'anima, mentre l'indifferenza³ deve riguardare ogni opera di carità a cui si viene chiamati dalla Provvidenza celeste. Se questo concerne i singoli religiosi, lo stesso vale per l'intero Istituto dove il cammino ascetico si sintetizza nelle due dinamiche di contemplazione e azione in ordine alla volontà divina.

Spirito di intelligenza - Lungi dal favorire un limitante razionalismo, la mente umana promuove la libertà di pensiero ed azione estraniando possibili totalitarismi istintivi, emotivi e sentimentali. Lo spirito di intelligenza guida e regola il cammino di purificazione calibrando le passioni e dando il giusto posto alle spinte, sovente inconse, emergenti dalla psiche più profonda. Questo non toglie che la potenza razionale possa venire sedotta da principi a lei estranei in quanto lontani dalla verità; per questo Valle ricorda che Rosmini modella un paradigma educativo che promuove la giustizia e la carità in tutti i vari risvolti morali. L'intelligenza illumina e feconda gli ambiti di vita sia incrementando la coscienza della propria dignità e sia consentendo di dirigere le scelte e decisioni personali verso un cammino ascetico che non si estranea dalla mondanità, ma vi si immerge per potervi esercitare una fruttuosa carità a favore del prossimo. Per tale motivo

³ 'Indifferenza', secondo il concetto rosminiano, non significa disinteresse o rifiuto di una determinata attività, opera o esercizio caritativo, ma esige che i religiosi non abbiano preferenze riguardo alla carità da esercitare, e vengano quindi formati ad accettare e privilegiare quelle opere di bene che la volontà di Dio, tramite i responsabili dell'Istituto, assegnerà loro.

la sesta *Massima*⁴ esorta ad usare lo ‘spirito di intelligenza’ nell’organizzare tempi e spazi della propria esistenza. Lasciarsi guidare dal ‘lume della ragione’ permette di coordinarsi con il ‘principio di passività’, mentre la loro ispirazione abilita alla volontà di Dio per aderire ad essa incondizionatamente.

Obbedienza - Valle dedica molto spazio a questo aspetto delicatissimo e determinante della vita religiosa. L’obbedienza è un atto deliberativo della persona e pertanto non può essere una esecuzione puramente materiale e meccanica. Anche nel mettere in pratica le indicazioni ricevute dall’obbedienza è necessario conservare l’integrità della propria razionalità e procedere con uno ‘spirito di intelligenza’. Infatti ogni membro dell’Istituto dovrebbe raggiungere ciò che Rosmini chiama il ‘consentimento delle volontà’: si tratta, da parte del religioso, di arrivare a volere ciò che viene comandato come se fosse una sua propria decisione e volontà di esecuzione. Valle non si ritrae dal trattare il tema sensibile di una obbedienza in cui l’opinione del religioso non coincida con il comando ricevuto. Quando non è immediatamente evidente la ragionevolezza della obbedienza occorre sospendere il proprio giudizio per affidarsi alla autorevolezza dei moderatori che hanno la responsabilità decisionale in quel momento e in quel campo specifico. I responsabili, da parte loro, devono sempre guidare e muoversi in modo tale da portare i singoli religiosi a comprendere, approvare e desiderare quanto viene comandato. Al di fuori di questa linea di demarcazione – Rosmini afferma – il comando anziché condurre alla santità si rivela inutile e dannoso.

Spirito di corpo - Riguardo a questo tema, è particolarmente attenta e precisa l’analisi del Ricci quando sostiene che – essendo tale categoria probabilmente il vertice dei contenuti degli scritti del Valle – vi è una dichiarata e palese opposizione tra obbedienza e spirito di corpo dato che il religioso rosminiano non deve esitare, una volta conosciuta la volontà di Dio, a prodigarsi in una azione individuale come fosse sua propria, piena e totale responsabilità sia l’attività intrapresa, sia l’esito finale del suo lavoro. Lo spirito di corpo, al contrario, tende a dissolvere l’impegno personale per omologare i membri entro un circuito settario e fazioso dove il pensiero prevalente e dominante esula da comportamenti aperti alla comunicazione e alla partecipazione del mondo esterno.

Carità - Si entra nella terminologia onnicomprensiva dell’ascetica rosminiana. La carità – fa notare Valle – compendia sia il *fine*, sia la ‘natura’ dell’Istituto fondato da Rosmini. La carità va infatti intesa nella sua realtà panoramica estesa in ogni ordine e grado al punto tale da poter essere definita ‘carità universale’. Ma è il rapporto ‘giustizia-carità’ che apre una dimensione di superamento ove la giustizia convoglia ogni potenza umana al riconoscimento oggettivo e assoluto della maestà divina nella consapevolezza che il Dio trinitario – la carità infatti

⁴ A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, a cura di A. Valle, vol. 49, Città Nuova, Roma 1976, pp. 59-64.

rivela una primaria totalizzante perfezione – comunica Se stesso all'uomo che diviene così in grado di corrispondere con l'amore all'Amore di Dio. Da questo il Ricci – sintetizzando Valle – ne deduce che la carità (virtù teologale) va interpretata come una consacrazione che va oltre l'impegno della giustizia (virtù cardinale), essendo questa orientata, ma non assimilata alla dimensione soprannaturale.

Fin qui le due relazioni di Mariani e Ricci, esaustive nei loro intenti e preziose sintesi della lunga vita e della non piccola produzione di Alfeo Valle. Nel percorrere comunque il tragitto intellettuale e culturale sotteso alle tematiche tracciate dal nostro studioso, è complementare affiancare ulteriori riflessioni per modellare accanto al pensiero ascetico di Rosmini sia la sua visione filosofica, sia l'aspetto peculiare della consacrazione religiosa quale traspare in particolare dalle *Costituzioni* e dalle *Regole Comuni* del fondatore dell'Istituto della Carità.

Per Rosmini la filosofia è la scienza dei 'principi primi' e delle 'ragioni ultime' sia quelle 'al di là del mondo', come anche quelle immanenti nell'universo⁵. Inoltre la filosofia ha un compito maieutico che dona ordine e posizione ad ogni altra scienza umana organizzando il pensiero in modo tale da poter raggiungere parametri di cognizioni aderenti alla verità e alla certezza. Lo scopo primario della filosofia consiste allora nello smascherare gli errori per condurre gli uomini entro il solco di quella conoscenza che si rivela tale solo se inerente alla verità. Per questa ragione il saggio *Introduzione alla filosofia* non teme di entrare in una aperta disputa intellettuale con quell'"astuto prestigiatore" che seduce la mente umana presentando come veraci le proprie false e menzognere dottrine⁶.

Questa consapevolezza porta il Valle a ricercare all'interno del pensiero ascetico-religioso del Fondatore quegli elementi filosofici che offrono fondamento e trasparenza alle scelte di vita consacrata di quanti intraprendono il cammino entro un percorso comunitario regolare.

Nella *Introduzione alla filosofia*, Rosmini dedica pagine eloquenti allo stretto rapporto che potremmo definire simbiotico tra 'verità' e 'carità'. Per esporre questa relazione Rosmini parte dall'*Idea della Sapienza*. La sapienza naturale si compone di due elementi: la conoscenza e la virtù. Mentre la prima è sempre cognizione della verità, la seconda si identifica con l'amore naturale oggettivo in cui il bene conosciuto con l'intelligenza viene amato praticamente, cioè voluto dalla volontà e messo in atto nelle situazioni reali. Valle considera questa procedura logica del Roveretano talmente illuminante che non ha remore nel riportare ampi stralci dai testi del filosofo trentino⁷.

⁵ Cfr. A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2, Città Nuova, Roma 1979, pp. 28-29.

⁶ *Ivi*, p. 15.

⁷ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., pp. 120-125.

Il Nostro recupera il nesso verità-carità anche nel volume dove tratta il carisma del Fondatore per mettere in risalto l'importanza della 'carità intellettuale'. Infatti, in Rosmini «l'esercizio dell'attività culturale è richiamata ai suoi principi razionali e spirituali nel rapporto tra verità e carità»⁸. Se ne deduce che due debbono essere le forze motrici della formazione e dell'attività dei religiosi rosminiani: a) l'amore alla verità deve promuovere una costante tensione per mettere in atto la verità conosciuta impegnandosi a custodirla con ogni sforzo possibile; b) la santità deve essere considerata la perfezione assoluta e il bene universale da cui derivano tutti i beni sia quelli delle realtà temporali, come anche quelli riguardanti la sfera spirituale dato che in questa ogni bene è contenuto in modo totalizzante. Nel pensiero rosminiano tutto deve essere ricondotto ad unità perché – fa notare il Valle – il frammentarismo delle conoscenze può condurre senza dubbio ad una ampia erudizione, priva però di fecondità intellettuale in quanto non consente una conoscenza unitaria del sapere accumulato. Significativa è la sintesi conclusiva del nostro autore: «La verità, egli [Rosmini] dimostra, è conoscenza dell'essere, ma per essere completo abbisogna del riconoscimento pratico. La verità riconosciuta, cioè voluta, abbracciata, vissuta, diventa virtù, vita morale, sapienza, carità»⁹.

Possiamo, tuttavia, parlare di una ricerca preferenziale in Valle: egli si è soffermato con singolare continuità sulle *Costituzioni* e sulle *Regole* dell'Istituto della Carità. Si tratta di testi particolarmente cari al nostro studioso, il quale, come religioso, era premurosamente legato alla paternità spirituale di Rosmini e, come credente, si atteneva fedelmente alle direttive della Chiesa, la quale, a seguito del Vaticano II, insegnava che «il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi»¹⁰. Per questa ragione il Magistero richiedeva un adattamento dei testi costituzionali delle singole congregazioni e ordini religiosi alla mutata mentalità civile, perché «la profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, si contenti di un'etica puramente individualistica»¹¹. Il *Perfectae caritatis* imporrà così a tutti i membri della vita consacrata che «le costituzioni, i 'direttori' [...] siano convenientemente riveduti e, sopresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati» dai rispettivi Dicasteri ecclesiastici.

⁸ A. VALLE, *Antonio Rosmini. Il carisma del fondatore*, Longo, Rovereto 1991, p. 142.

⁹ *Ivi*, p. 147.

¹⁰ *Perfectae caritatis*, 2.

¹¹ *Gaudium et spes*, 30.

Gli adattamenti devono attuarsi senza ledere il carisma e la natura dei singoli Istituti religiosi, da qui la necessità di identificare tanto il carisma del fondatore, origine qualificante di ogni congregazione, come anche la natura specifica che sta alla sorgente di ogni nuova fondazione.

Fedeltà al carisma e conoscenza della natura dell'Istituto della Carità divengono obiettivi primari nei lavori di Alfeo Valle. Gli anni '70 del secolo scorso sono quelli in cui vi è maggior fermento all'interno dell'Istituto della Carità. Il confronto tra 'progressisti' e 'tradizionalisti' rischia di non trovare punti di convergenza, anche perché in alcuni membri della congregazione vi è una conoscenza frammentata, se non proprio assente, delle normative che danno origine e fondamento alla Società religiosa voluta da Rosmini. Si richiede così un adeguato e pertinente approfondimento in particolare delle *Costituzioni*, a cui affiancare una riflessione sulla peculiarità del 'carisma' del fondatore e l'individuazione della 'natura' dell'Istituto da lui originato. Valle non si ritrae da questo impegno e pone le sue migliori energie a servizio di una maggiore ed ampia cognizione della reale identità della vita consacrata rosminiana.

È così opportuno soffermarsi su alcuni articoli apparsi sulla Rivista Rosminiana, i quali possono risultare familiari solo ad un pubblico di lettori selezionati e abituali frequentatori della specifica area culturale della rivista stessa.

Nel 1970, il primo numero della rivista riporta il testo di Alfeo Valle "*Constitutiones Societatis a Caritatae nuncupatae* di A. Rosmini"¹². Nella titolazione dell'articolo Valle riporta il titolo che il Roveretano ha voluto porre nel frontespizio delle sue *Costituzioni*, quasi a sottolineare, sin dalla presentazione dell'argomento, la volontà di attenersi fedelmente alla stesura del proprio maestro spirituale. L'articolo in realtà sviluppa una storiografia delle *Costituzioni* nell'intento di riportare una cronistoria del loro graduale formarsi, fondersi e svilupparsi sino al termine della vita dell'Autore. Rosmini, infatti, attribuisce alle *Costituzioni* un significato sostanziale e vitale per la conservazione del suo Istituto; egli seguiva a modellare, affinare, intagliare e definire le varie *Parti* dell'opera sino al termine della sua vita quando, sul letto di morte, chiamando a sé Pietro Bertetti – che gli subentrerà come Preposito Generale dell'Istituto – gli consegna il testo definitivo delle *Costituzioni* dichiarando che tale esemplare è «l'unico che io riconosco per mio» ed esigendo il ritiro di tutte le altre copie. Valle considera importante informare il lettore che «è interessante constatare sul testo originale, conservato nella Curia Generalizia dell'Istituto della Carità a Roma, il lavoro di aggiunte, di emendamenti, di correzioni, di rifusioni di questo monumento insigne dell'ascetica rosminiana»¹³. Resta molto

¹² A. VALLE, "*Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae* di A. Rosmini", in «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, 1, pp. 31-39.

¹³ *Ivi*, p. 38.

significativa la successiva considerazione dell'autore, il quale prende atto che questo codice è rimasto invariato lungo gli anni «quale fondamento inconcusso e intangibile della natura dell'Istituto della carità, unica fonte della sua vitalità e della sua spiritualità»¹⁴. Valle lascia intendere così che la 'natura' dell'Istituto della Carità non può essere cercata se non all'interno delle *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*. Partendo da questa solida convinzione si riesce a cogliere il suo costante e successivo lavoro di ricerca, riflessione e interpretazione del principale codice della vita religiosa rosminiana.

Valle lascia anche capire che un'opera di tale portata, estremamente indicativa e significativa per ogni membro dell'Istituto della Carità, è «balenata come per illuminazione superiore nella mente»¹⁵ di Rosmini sin dal periodo giovanile, perdurando lungo i decenni fino alla piena maturità e concludendosi solo sul letto di morte del filosofo roveretano.

Al terzo numero della Rivista Rosminiana del 1970, appare il secondo articolo del Valle con il titolo "*Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*. Caratteristiche, preparazione, fonti"¹⁶. Valle prosegue la sua indagine conservando il metodo storiografico dello scritto precedente soffermandosi però su alcune valutazioni di carattere letterario e tematico delle *Costituzioni*. In particolare, in questo articolo, emergono le ispirazioni e le fonti delle *Regole* rosminiane. Una prima constatazione riguarda il fatto che esse non dovevano avere valore pubblico, ma solo privato, per uso interno alla Congregazione, tanto che la prima stampa delle *Costituzioni* giunge nel 1875, ben venti anni dopo la morte del Fondatore dell'Istituto della Carità. E sebbene si tratti di un latino poco elegante e ostico, il testo tuttavia non manca di passaggi dove l'eloquenza si distende in possanza e maestria. La costante convinzione del Valle che l'ascetica rosminiana si muova sul doppio binario della spiritualità e della razionalità trova già in questa stesura l'abbinamento delle due dinamiche coordinate tra loro; le *Costituzioni*, infatti, «sono un'opera di pietà e di intelligenza, né si potrebbe dire quale prevalga, perché l'una si fonde nell'altra in una strettissima unità»¹⁷. Esse sono divise in dodici 'Parti' e, secondo il Nostro, nella sezione centrale la Parte VI aiuta a reperire «i cardini su cui la società intera poggia: è la parte più alta e più bella»¹⁸. Ed è tale l'ammirazione che il Valle nutre per questo codice di vita comunitaria che non teme di considerarlo «qualcosa di completo e forte, concepito da una mente vigorosa nella sintesi non meno che nella analisi»¹⁹. Non si tratta tuttavia di un testo

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ivi*, p. 38-39.

¹⁶ A. VALLE, "*Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*. Caratteristiche, preparazione, fonti", in «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, 3, pp. 203-210.

¹⁷ *Ivi*, p. 203.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, pp. 203-204.

improvvisato e neppure di un prodotto emerso nella incipiente maturità di Rosmini. Già nella piena adolescenza – come si può rilevare dal suo diario personale –, nel 1813, il pensatore trentino scriveva: «quest'anno fu per me un anno di grazia: Iddio mi aperse gli occhi su molte cose, e conobbi che non eravi altra sapienza che in Dio»²⁰. Se notevoli sono le influenze del pensiero ignaziano e della Compagnia di Gesù altrettanto determinante si rivela la spinta e l'invito di Maddalena di Canossa la quale chiede a Rosmini di dare inizio ai 'Figli della Carità', cioè al ramo maschile della sua congregazione, le 'Figlie della Carità'. Per andare incontro alle aspirazioni della Canossa, Rosmini elabora vari modelli di vita religiosa via via superati da ulteriori studi, innovazioni e progressi; egli redige testi normativi in costante evoluzione finché, nel 1825, avverte una ispirazione particolare che il suo intuito traduce in un progetto ampio e onnicomprensivo tradotto nella formulazione di 'carità universale'. Tale disegno comportava però la possibilità da parte dei religiosi di intraprendere e accettare anche uffici pastorali gerarchici. Il 'piano' non viene però approvato dalla Canossa, che crede di intravedere in esso una minaccia all'umiltà che dovrebbe presiedere, secondo il suo intento fondativo, ad ogni scelta dei 'Figli della Carità'. Questo porterà a un graduale allontanamento e ad un progressivo scioglimento del connubio tra i due, consentendo poi al Roveretano di dare egli stesso ordine e compimento alla *Regola* con l'istituzione *ex novo*, nel 1828, di una propria congregazione religiosa. Quando Rosmini, nel 1830, pubblicherà il *Nuovo saggio sull'origine delle idee*²¹ – il poderoso testo che gli consentirà di ottenere rinomanza europea – darà alle stampe anche le *Massime di perfezione cristiana*. Valle fa notare che «sappiamo da Rosmini stesso il rapporto di quest'operetta con le Costituzioni dell'Istituto della Carità»²². A sostegno riporta in seguito le parole del Fondatore il quale afferma che le *Massime* contengono sia la pienezza dello spirito, come anche l'ascetica della Congregazione e devono essere considerate il fondamento delle *Costituzioni*²³. Queste ultime, infatti, rappresentano per Valle il vertice più alto della poderosa esperienza ascetica, spirituale e religiosa del filosofo roveretano.

Alfeo Valle prosegue l'esposizione della sua ricerca anche nel IV numero della Rivista Rosminiana del 1970, dove conserva la titolazione delle *Costituzioni*, ma vi affianca le rispettive valutazioni di Rosmini e dei suoi successori²⁴. L'artico-

²⁰ A. ROSMINI, *Scritti autobiografici inediti*, a cura di E. Castelli, vol. 1, Anonima Romana Editoriale, Roma 1934, p. 419.

²¹ A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. Messina, vol. 3-5, Città Nuova, Roma 2003-2005.

²² A. VALLE, "Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae. Caratteristiche, preparazione, fonti", cit., p. 208.

²³ *Ibidem*. Cfr. Lettera a don Pietro Rigler, 4 settembre 1830, in A. ROSMINI, *Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbatì prete roveretano*, vol. III, Tipografia Pane, Casale Monferrato 1888, p. 418.

²⁴ A. VALLE, "«Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae» nella valutazione di A. Rosmini e dei suoi successori", in «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, 4, p. 268-275.

lo si può raccogliere in tre riquadri: a) le *Costituzioni* non possono essere divulgate né internamente all'Istituto, né soprattutto esternamente se non con estrema prudenza e ponderazione; b) devono inoltre essere considerate sullo stesso piano della *Regola*; c) da ultimo, per cogliere lo spirito e la natura delle *Costituzioni*, le medesime devono essere lette, studiate e meditate con assiduità dai responsabili della Congregazione. Valle ricompone il tessuto storico ripartendo dalla corrispondenza epistolare intrattenuta dal pensatore trentino con la Canossa in occasione dell'intuizione rosminiana del 1825, per poi immergersi nelle lettere del Fondatore, che non tralascia mai, lungo gli anni, di raccomandare ai destinatari di farne un uso strettamente personale in modo tale che «le *Costituzioni* tenetele pure per ora segrete»²⁵, «il libro delle *Costituzioni* intesi ed intendo di confidarlo a voi solo: per gli altri conviene che sia un libro proibito»²⁶, «a quel chierico potreste benissimo far copiare le *Costituzioni* prescrivendogli un segreto il più rigoroso»²⁷. Poiché tale segretezza e riservatezza risulterebbero profondamente estranei alla mentalità dei tempi odierni, il Valle si sofferma a chiarire che questa ritrosia prudenziale deve essere inquadrata nelle storiche situazioni e nel clima socio-politico ed ecclesiale del tempo, in particolare perché in quegli anni Rosmini si prodigava per ottenerne l'approvazione dalla Santa Sede e dal vescovo di Novara, cardinal Morozzo. Il Roveretano ricercava e richiedeva ai suoi membri più fidati di fargli pervenire annotazioni, osservazioni e migliorie del testo. Ma lascia anche intendere che la *Regola*, cioè le *Lettere Apostoliche* approvate da Gregorio XVI nel 1839, deve essere sempre affiancata dalle *Costituzioni* in quanto ambedue palesano lo spirito e la natura dell'Istituto della Carità. Il Valle racchiude quindi in cinque punti l'atteggiamento di Rosmini verso le *Costituzioni*: a) Queste sono il testo fondamentale della Congregazione per poter comprendere spirito, natura, organizzazione e governo dell'Istituto; b) vanno osservate e conservate nella loro integrità e totalità; c) devono essere studiate, approfondite e meditate ordinatamente e con regolarità; d) sono di precipua pertinenza dei Superiori e dei Presbiteri al fine di non avallare l'immaginazione e così diminuire lo spirito di umiltà dei religiosi; e) non possono essere comunicate a persone esterne all'Istituto per non incorrere in fraintendimenti e valutazioni pregiudizievoli e inadeguati. Queste richieste ottengono un doppio e contrapposto risultato perché se da una parte consentono per vari decenni di mitizzare la sacralità e l'intangibilità del codice costituzionale, dall'altra ne restringono e limitano tanto la conoscenza quanto l'assimilazione da parte della maggioranza dei membri della Società della Carità.

²⁵ *Ivi*, p. 269. Cfr. A don Pietro Rigler, 31 gennaio 1831, in A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 616.

²⁶ *Ivi*. Cfr. A don Pietro Rigler, 12 febbraio 1831, in A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 646.

²⁷ *Ivi*. Cfr. A don Pietro Rigler, 17 marzo 1831, in A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 681.

L'anno seguente, nel 1971, il Valle pubblica un ulteriore articolo²⁸ di particolare rilevanza e attualità per quel periodo – erano gli anni caldi del post-Concilio – in cui la Chiesa richiedeva urgente rinnovamento, aggiornamento e adeguamento degli Istituti religiosi alle nuove direttive canoniche. La tematica affrontata riguarda le 'Congregaciones' rosminiane, cioè le assemblee rappresentative che ogni Istituto religioso è tenuto a convocare per una gestione condivisa delle multiple attività caritative, delle missioni locali ed estere, delle opere apostoliche, educative e di misericordia. Il Valle analizza e redige uno schema puntuale delle varie Congregazioni stabilite da Rosmini (Diocesana o Provinciale, Romana, 'non Generale', e Congregazione Generale), ne valuta la loro autorevolezza e la portata temporale delle norme da loro emanate. Si possono così dedurre alcune conclusioni di carattere generale: a) nelle Congregazioni non vi sono delegati eletti dalla base; b) esse hanno tutto valore consultivo perché, per le loro deliberazioni, viene sempre richiesta l'approvazione del Generale; c) dato che il Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha diritto di veto egli risulta essere superiore alla stessa Congregazione Generale; d) queste Assemblee non sono considerate organi di governo; e) esse quindi vanno radunate solo in momenti straordinari o gravi della vita dell'Istituto.

Il Valle ne trae come conseguenza che Rosmini nutre nei confronti delle Congregazioni Generali un «giudizio negativo»²⁹ ed espone a seguito le rispettive facoltà di cui godono le varie Congregazioni. Le innovazioni apportate dal Vaticano II rimodellano la scacchiera della vita consacrata e nel confronto risalta immediatamente agli occhi la distanza che corre tra la visione rosminiana e la nuova mentalità ecclesiale rispetto alle Assemblee capitolari: nella Chiesa contemporanea «i Capitoli sono concepiti come segno ed espressione dell'unione, della corresponsabilità e delle sollecitudini di tutti i membri della famiglia religiosa, e inoltre come mezzo efficace di governo sempre aggiornato in tempi di vertiginoso sviluppo»³⁰. Se ne trae pertanto una logica conseguenza – tiene a precisare il Valle – perché, essendo sempre per Rosmini la sposa di Gesù Cristo il 'modello' a cui attenersi, anche l'ordinamento dell'Istituto della Carità deve essere quindi impostato secondo la struttura della Chiesa. Tenendo presente che la stessa Chiesa si è data nuovi organi consultivi e decisionali – Sinodo dei Vescovi, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale, ecc. –, e poiché, in secondo luogo, le 'Congregaciones' delle *Costituzioni* rosminiane non hanno più significativa rispondenza nel nuovo assetto e pianificazione del paradigma ecclesiale e, da ultimo, siccome l'Istituto della Carità deve essere per propria natura ad imitazione della Chiesa di

²⁸ A. VALLE, *Il rinnovamento della vita religiosa e le "Congregaciones" delle costituzioni rosminiane*, in «Rivista Rosminiana», LXV, 1971, 3, pp. 187-194.

²⁹ *Ivi*, p.189.

³⁰ *Ivi*, pp. 191-192.

Cristo, ponendosi sempre al suo servizio secondo l'intento, lo spirito e la volontà del Fondatore, i seguaci di Rosmini non devono e non possono più ritrarsi dallo strutturare le successive Congregazioni secondo le richieste avanzate e pretese dalla gerarchia episcopale.

Nel 1973 troviamo sulla medesima rivista un meticoloso lavoro di comparazione tra le *Regulae Societatis* ignaziane e quelle rosminiane³¹ in cui Alfeo Valle analizza e descrive i principali indirizzi presenti nei due testi. L'Autore precisa che il confronto tra i due scritti – conosciuti come *Regole comuni* – è dovuto al fatto che Rosmini, nel redigere i propri Statuti, ha sempre tenuto come modello di riferimento il Fondatore della Compagnia di Gesù. Nel testo sono segnalate le parti che il pensatore trentino riprende letteralmente, o quasi, dal testo gesuita e vengono individuate e chiarite le motivazioni delle differenze che intercorrono tra i due Legisti. Una diversità si riscontra già nel prologo, dove Ignazio giustifica la necessità di una legislazione scritta al fine di offrire cooperazione alla divina Provvidenza, per conservare obbedienza al Romano Pontefice, per coltivare l'imitazione dei Santi, e infine perché in ogni società una normativa che regoli i rapporti tra i soci è richiesta dalla stessa ragionevolezza umana; il Roveretano, da parte sua, mette in evidenza che le norme scritte sono necessarie a causa della limitazione della persona, per i condizionamenti intellettivi, per la debolezza della volontà e a motivo della fragilità della memoria, vale a dire a causa della colpa delle origini. Il Valle fa notare che questa posizione di Rosmini è in linea con la dottrina biblica del peccato originale, che tanto spazio trova negli scritti propriamente teologici del Fondatore. Una significativa differenza emerge poi nel valutare le 'finalità' delle rispettive Società religiose. Per Ignazio il fine non comprende solo la salvezza della propria anima, ma anche quella del prossimo. Rosmini, da parte sua, tiene presente una diversa prospettiva per cui tutto deve essere finalizzato alla propria salvezza – che questa sia la volontà di Dio lo si conosce chiaramente dalla 1 *Tessalonesi*, 4,3: "*haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*" –, perché ogni impegno verso il prossimo non può essere intrapreso arbitrariamente dai singoli membri dell'Istituto, ma solo se mossi e chiamati dalla divina Provvidenza. Per Rosmini, inoltre, il fine si raggiunge mediante la 'giustizia' che è astinenza dal peccato e questa si ottiene tramite la 'purificazione dell'anima'; ora nulla di tutto questo appare nel codice ignaziano. Singolare e tipico del Roveretano è anche l' 'amore di Dio', poiché secondo lui «la perfezione dell'anima consiste in una squisita carità di Dio»³², dove il termine 'squisita' sta a significare che la natura e l'essenza stessa della Società esige un amore a Dio che non sia limitato da

³¹ A. VALLE, "Le *Regulae Societatis Jesu* di S. Ignazio e le *Regulae Societatis a Charitate nuncupatae* di Antonio Rosmini", in «Rivista Rosminiana», LXVII, 1973, 2, pp. 119-136.

³² A. ROSMINI, *Regole dell'Istituto della Carità*, Bertolotti, Bellinzona 1883, p. 287.

nulla e divenga l'oggetto costante da richiedere nella preghiera. Altrettanto unico in Rosmini è il capitolo dedicato allo 'spirito di intelligenza'. Sebbene già sviluppato in precedenza, il Valle aggiunge un elemento di novità facendo notare che il 'principio razionale' è una luminosa particella di Dio nell'uomo ed è antecedente al lume della grazia. Rosmini – afferma il Nostro – è unico, nel panorama dei Fondatori religiosi, a dare rilievo allo 'spirito di intelligenza', sia per osteggiare costantemente ogni tentativo di muovere con mezzi umani tutto ciò che riguarda la realtà divina, sia per evitare ogni soggettivismo, impulsività e sentimentalismo. Se ne deduce che la facoltà intellettuale consente di mettere in luce le scelte razionali oggettive e permette alla 'grazia' di muovere la volontà del credente al compimento dell'ordine morale. Ampia attenzione dedica il Valle alle regole sulla carità riportate in ambedue i codici come 'Carità tra i fratelli dell'Istituto' – entrambi i fondatori sottolineano la necessità di una convergenza di intenti perché tutti i membri siano mossi in tutto dall'amore alla verità – e come 'Carità del prossimo verso tutti' – in cui si nota la differenza del periodo storico tra i due Fondatori e dove Rosmini evidenzia maggiormente la necessità di esercitare virtù cristiane lasciandosi illuminare dalla luce della Provvidenza divina. Nell'analisi dei tre voti, il Valle non riscontra enormi distanze tra i due legiferanti; per ambedue l'obbedienza è il punto fermo, il perno attorno a cui si muove il proprio Istituto ed è considerata direttrice, animatrice e norma suprema di tutta la vita religiosa. È bene notare tuttavia che il filosofo trentino introduce 'l'indifferenza', cioè il 'principio di passività' che deve manifestarsi nei fratelli come una totale, incondizionata e universale disponibilità alla volontà di Dio. Inoltre, quando è in gioco la libertà di coscienza, Rosmini comprende che non sempre si può convenire con le disposizioni dei superiori, in tal caso si può conservare il proprio giudizio eseguendo tuttavia il comando ricevuto nella consapevolezza che la misericordia di Dio anche dagli errori dei moderatori sa trarre un bene che rientra nel disegno universale di giustizia e amore. Anche la povertà poi non può sussistere senza un legame diretto con l'obbedienza, perché occorre distaccarsi anche psicologicamente e nello spirito dai beni di questo mondo per conformarsi al principio che il Creatore ha il dominio su tutte le persone, cose ed azioni. Nella castità, infine, Rosmini si adegua a Ignazio, consapevole che la purezza si conserva nella misura in cui si vigila sulle porte dei sensi e su tutti gli atteggiamenti esteriori che portano a vedere Dio nelle sorelle e fratelli come in immagine. Valle analizza in seguito i comportamenti che i membri delle due Società devono tenere nelle relazioni con il mondo esterno: Ignazio, partendo da un dato interno alla Congregazione, si limita a dichiarare che per giuste ragioni non si richiedono penitenze particolari; mentre Rosmini desidera esplicitare le motivazioni di tale decreto spiegando che le forze corporali vanno tenute in vigore per vivere ordinatamente e in pienezza la vita regolare e inoltre per poter esercitare al meglio ogni opera di carità intrapresa. Da ultimo, nel richiamare l'osservanza delle regole, a differenza delle nor-

mative ignaziane, il testo rosminiano sottolinea che nel fine vi è l'essenza della vita religiosa, mentre è nel raggiungimento della perfezione che si concreta lo spirito dell'Istituto.

La parte conclusiva dell'articolo porta il Valle a ripercorrere, con una breve sintesi, tutti quei concetti in cui Rosmini si differenzia o si distanzia dal codice della Compagnia di Gesù, invitando infine i lettori a tenere presente ambedue le *Costituzioni*, e per Rosmini anche il *Manuale dell'Esercitatore*³³.

Mario Pangallo, rosminiano

³³ A. ROSMINI, *Manuale dell'esercitatore*, a cura di F. Evain, vol. 51, Città Nuova, Roma 1987.

PARTE PRIMA

Padre Alfeo Valle uomo spirituale e religioso

Domenico Mariani

Il 22 dicembre 2012 moriva a Stresa padre Alfeo Valle, esimio studioso di Rosmini e patriarca dell'Istituto della Carità. Egli aveva 90 anni di età e 75 di vita religiosa.

Uomo tutto d'un pezzo, padre Valle fu una figura autorevole per virtù religiosa, equilibrio, gentilezza d'animo, coerenza di vita sino alla fine.

Era nato in Trentino, a Mezzomonte di Folgaria, dove il giovane Rosmini amava sostare in estate, ospite del parroco don Bartolomeo Menotti. A 12 anni era aspirante prima a Rovereto, poi a Pusiano; infine, a metà settembre 1937, saliva al Calvario di Domodossola per farsi novizio. E qui trovò come padre Maestro un uomo d'eccezione: l'Irlandese padre Ugo Honan (che ritroverà poi a Roma, rettore dello Studentato filosofico-teologico romano): formatore forte e gentile, che lo inizierà allo studio della spiritualità rosminiana.

Quando nel settembre 1945 il chierico Alfeo Valle passò a Roma per gli studi teologici e di lettere allo Studium Urbis, trovò il sostegno di un altro formidabile formatore: il padre Giuseppe Bozzetti, Generale dell'Istituto della Carità, che era solito tenere in casa periodiche conferenze di spiritualità e di filosofia agli studenti rosminiani italiani e stranieri e che non disdegnava di intrattenersi anche in conversazioni individuali per rafforzare gli spiriti e approfondire temi arditissimi di speculazione filosofica.

Con la laurea in Lettere del dicembre 1948, la Licenza in Teologia del giugno 1950 e l'Ordinazione sacerdotale dello stesso anno si compiva la formazione intellettuale di don Valle e iniziavano così gli anni del lavoro pastorale.

Il primo incarico che gli venne affidato fu la Direzione spirituale degli alunni del Collegio Rosmini di Domodossola: 400 giovani, di cui la metà convittori, in età evolutiva, con problemi di ogni specie.

Tre anni dopo don Valle è nominato Censore, cioè responsabile dell'ordine e della disciplina del Collegio, di cui nel 1955 diventava Rettore: un Rettore un po' timido, ma giusto e lineare nelle sue direttive, stimato incondizionatamente da professori, genitori ed alunni. Contemporaneamente don Valle teneva alto il li-

vello della privata Scuola Teologica, insegnando ai nostri chierici le discipline di Morale e di Sacra Scrittura.

Nel 1964 don Valle passava a Torino, Rettore e Preside di quella scuola ben nota in tutta la città: nel 1965 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat conferiva all'Istituto Rosmini torinese la medaglia d'oro dei 'Benemeriti della Scuola, Cultura e Arte'.

Nel 1971 padre Valle veniva nominato Superiore Provinciale della casa d'Italia e – come tale – s'insediava al Centro Studi di Stresa, dove assumeva anche la carica di Direttore delle attività culturali. Quando, nel febbraio 1975, venne a mancare il prof. Michele Federico Sciacca, fondatore e anima del centro stresiano, toccò a padre Valle tenere ben fermo il timone del Centro, dove si avvale della collaborazione di uomini come Pier Paolo Ottonello (cui affidò la direzione della Rivista Rosminiana), di Giorgio Campanini, di Alberto Caturelli, Giorgio Giannini, Giorgio Imbraguglia, Luciano Malusa, Antonio Quacquarelli e altri studiosi di Rosmini. I temi delle 'cattedre annuali' si aprirono a problematiche nuove, i giovani ricercatori si fecero più numerosi.

Nel settembre 1981 don Valle tornava a Torino, ma per breve tempo, perché nel 1983 gli veniva offerto il posto di Direttore delle attività culturali dell'erigendo Centro studi di Rovereto, dove don Valle aprirà al pubblico la biblioteca di Palazzo Rosmini, si farà promotore di conferenze e di incontri di cultura e di spiritualità rosminiana, risusciterà – novello padre Paoli – l'interesse della città per Rosmini e le cose rosminiane, spaziando per un ventennio su tempi di largo respiro intellettuale. Alcuni suoi scritti, come *Il carisma del Fondatore*, *La vera sapienza è in Dio* (la biografia spirituale di Rosmini) e *Antonio Rosmini: gli antenati, la famiglia, la casa, la città* resteranno come pietre miliari nell'intera bibliografia rosminiana. Non per nulla l'Accademia roveretana degli Agiati nel 1986 lo cooptava fra i suoi membri.

Nel 2003 don Valle ha 81 anni e si ritira al Calvario di Domodossola in funzione di 'orante': vi vivrà sette anni sereni, circondato dalle premure dei giovani postulanti e dei novizi. Si congiungerà agli antichi Padri a Stresa, dove visse gli ultimi quattro mesi della sua vita.

Dopo questa presa d'atto della formazione e degli incarichi ricoperti da padre Valle nell'Istituto della Carità, è più facile ora descrivere la sua personalità, la sua ascesi spirituale.

Padre Valle non era un 'leone', anzi istintivamente era un uomo riservato e credo che facesse fatica ad affrontare il grande pubblico: per cui, per esempio, fu del tutto felice quando gli si offrì il posto di Direttore culturale di un Centro-Studi ancora inesistente a Rovereto.

La sua vocazione era quella della ritiratezza e dello studioso. Profondo conoscitore delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, sapeva che gli elementi essen-

ziali di ogni spiritualità cristiana portano ad attendere a Dio e ad attendere al proprio prossimo. Il vero rosminiano impara allora innanzitutto ad attendere a Dio, cioè alla propria santificazione che torna a gloria di Dio, e si propone questo come suo unico fine (*Cost.* n. 2), perché sa che più è santo meglio può contribuire all'opera della salvezza del mondo. Ma sa anche che “nella propria perfezione si contiene l'esercizio della carità verso il prossimo” (*Cost.* n. 3), per cui egli sarà sempre disponibile all'apostolato, nel modo e nei tempi in cui Dio lo chiamerà a questo attraverso la voce della Provvidenza.

Egli si mette allora come in uno stato di 'incubazione', da una parte per sradicare ogni difetto abbarbicatosi nel suo animo e dall'altra per arricchiarsi di ogni conoscenza e virtù che lo abiliti ad essere utile al suo prossimo (*Cost.* nn. 480 e 715). Questa duplice azione spirituale viene facilitata quando si mette assieme con altri per aiutarsi 'mutuis auxiliis' (*Cost.* n. 2) e con la piena, volontaria accettazione delle disposizioni di chi ha più senno ed esperienza, illuminato com'è dalla grazia di stato. È il principio della 'volontarietà dell'obbedienza' proposta da Rosmini a tutti i suoi figli (*Cost.* n. 695).

Tutte queste cose don Valle non solo le ha studiate e assimilate al punto di farle suo codice di vita, ma le ha insegnate e codificate specialmente nell'autunno 1988, quando – a Roma – si radunò la Congregazione Generale dell'Istituto per rivedere la Regola di vita secondo il volere della santa Chiesa.

Come le grandi figure dei migliori discepoli di Rosmini (Gentili, Pagani, Paoli, Aimo, Bozzetti, Pusineri, Reborà...), padre Valle era la regola vivente da cui attingere edificazione: pio, umile, distaccato da luoghi e persone, modesto, pronto all'ubbidienza, sensibile ai bisogni altrui. Pur gravato sotto il peso delle responsabilità, non lo diede mai a vedere e presentò abitualmente un volto sereno e incoraggiante: segreto di chi confida in Dio.

Padre Valle fu un innamorato di Rosmini e lo studiò nella sua interiorità, nel suo aspetto mistico, nel suo impegno sociale, nella sua figura morale. Il risultato di questi studi è il libro *La vera sapienza è in Dio, una biografia spirituale di Antonio Rosmini* edita nel 1997. Furono, questi della preparazione del libro, anni d'immersione nei diari e negli scritti ascetici di Rosmini, per cavarne una figura ascetica e mistica a tutto tondo. Scrive Arnaldo Pedrini in una nota dell'*Osservatore Romano* del 25 marzo 1998: «Non si esagera se la consideriamo [l'opera di Valle] una autentica 'summula rosminiana', dove più voci autorevoli (circa una ventina, tra cui Giovanni Paolo II) confermano il sopraccitato giudizio e dove ancora, attraverso la stessa intestazione, si coglie nel segno in maniera esaustiva nei confronti di una superiorità di genio e di una densità di pensiero e di dottrina teologica. Al Servo di Dio non solo fu elargito il dono della scienza, ma altresì il dono della libertà del pensiero (sapere), il carisma cioè o donazione dall'alto (cfr. Gv 3,17), che recepisce e s'avvale del gusto delle cose di Dio».

«*Animalis homo non percipit ea quae Dei sunt*», scrive San Paolo (1 Cor. 2,14),

ed è vero: per capire l'animo di Rosmini, bisogna sapersi ergere alle altezze di Rosmini. Padre Valle ha fatto questo sforzo ed ha gustato quell'atmosfera che inebria l'animo e lo innamora: di qui quel calore e quell'entusiasmo con cui parlava del suo Padre Fondatore, svelando al tempo stesso il suo animo capace di gustare i misteri di Dio.

A completare la figura religiosa e spirituale di padre Valle ci aiuta infine la descrizione che egli ha fatto nel volume *A. Rosmini, Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, pubblicato coi tipi della Morcelliana nel 1997, in occasione del secondo centenario della nascita del grande Roveretano.

Padre Valle si sentiva 'rosminiano' fin dalla nascita. Descrivere quindi la famiglia e la casa di Rosmini era un po' come entrare nella sua famiglia e in casa sua: egli, così povero e così umile di origine, era così unito al suo Padre Fondatore per concezione di vita e austerità di costumi da vivere nel nobile palazzo rosminiano come aveva vissuto il suo beato Padre nell'umida cella del Calvario di Domodossola. È lo scambio benefico di chi 'ha tutto e non ha nulla', di chi sa vivere nella ricchezza e nella povertà, che sa bastare ad ogni cosa. Niente di superfluo in quella cameretta del secondo piano del nobile palazzo, tutto più che normale alla mensa fraterna, modesti e lisi i suoi abiti religiosi, monastici i suoi orari di preghiera e di lavoro.

Don Valle non perdeva un istante di tempo, ritenuto come oro, controllava scrupolosamente ogni fonte delle citazioni che faceva, pubblicava ciò di cui era convinto e solo se incoraggiato dai confratelli (a Rovereto don Alfredo Giovannini). Le sue conversazioni pubbliche o conferenze non lasciavano spazio a divagazioni, ma miravano dritte alla tesi che voleva dimostrare con un eloquio così scarso da risultare quasi ossa spolpate di carne. Di solito prevaleva il raziocinio sul sentimento, anzi un raziocinio ben controllato: solo in pochi casi si lasciava andare al calore dell'entusiasmo.

Eppure in compagnia dei confratelli e con gli studiosi non era affatto freddo e scostante e sapeva apprezzare anche un buon bicchiere di marzemino, se bevuto in compagnia e per celebrare familiari avvenimenti.

Gli ultimi anni trascorsi al Calvario di Domodossola – la casa-madre! – saranno totalmente spesi in preghiera e in meditazione, circondati dallo spirito di Rosmini e in attesa della chiamata dello Sposo: «*Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei*!» (Thren 3,26).

Il pensiero ascetico e filosofico di Rosmini nella lettura e nell'interpretazione di Alfeo Valle

Nicola Ricci

Alfeo Valle è stata personalità così nota nell'ambito degli studi rosminiani da non aver bisogno di alcuna presentazione. I suoi molteplici interessi si sono concentrati tutti intorno alla figura del grande Roveretano, che Valle ha indagato sotto vari aspetti: biografici e storici, con lavori dedicati alla famiglia, alla casa e alla biblioteca di Rosmini¹, e alla vicenda del rosminianesimo nel Trentino²; filosofici e teologici, con l'introduzione e la cura di alcune opere capitali di Rosmini edite nella Edizione nazionale presso il Centro Internazionale di Studi rosminiani di Stresa³; ascetici e spirituali, con scritti di grande prospettiva e respiro sui valori della spiritualità rosminiana⁴ e la curatela di volumi miscelanei sul pensiero di Rosmini⁵.

Le opere di Alfeo Valle a cui sono più legato e che più hanno incontrato la mia sensibilità di studioso di Rosmini sono *Momenti e valori della spiritualità rosminiana* del 1978 e *La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini biografia spirituale* del 1997. Credo si possa dire che la prima di queste due opere costituisca, insieme agli scritti di Giuseppe Bozzetti⁶ e di Maria Teresa Antonelli⁷, uno dei maggiori contributi allo studio della spiritualità rosminiana.

¹ Tra i contributi più rilevanti: A. VALLE, *Rosmini a Rovereto. 1834-1835 Arciprete di San Marco*, Longo, Rovereto 1985; ID., *La biblioteca di casa Rosmini*, Longo, Rovereto 1987; ID., *Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Morcelliana, Brescia 1997.

² A. VALLE, *Rosmini e il rosminianesimo nel Trentino*, Longo, Rovereto 1989.

³ Ricordiamo in particolare: *Massime di perfezione cristiana*, Città Nuova, Roma 1976; *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Città Nuova, Roma 1981; *Operette spirituali*, Città Nuova, Roma 1985; *Storia dell'amore*, Città Nuova, Roma 2002 (insieme con P.P. Ottonello).

⁴ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, Città Nuova, Roma 1978; ID., *Antonio Rosmini. Il carisma del fondatore*, Longo, Rovereto 1991; ID., *La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini biografia spirituale*, Città Nuova, Roma 1997.

⁵ G. BESCHIN & A. VALLE (eds.), *La formazione del pensiero di Rosmini nella cultura del suo tempo*, Morcelliana, Brescia 1988; G. BESCHIN, A. VALLE & S. ZUCAL (eds.), *Il pensiero di Rosmini a due secoli dalla nascita*, 2 voll., Morcelliana, Brescia 1999.

⁶ Si vedano in particolare i *Lineamenti di pietà rosminiana* e il *Commento alle "Massime di perfezione cristiana" di A. Rosmini* curati da M.F. Sciacca in G. BOZZETTI, *Opere complete*, Marzorati, Milano 1964. I *Lineamenti di pietà rosminiana* raccolgono le lezioni agli Ascritti dell'Istituto della Carità, tenute tra il

Quanto alla seconda opera, *La vera sapienza è in Dio*, in essa Valle si misura con il compito di fornire una biografia spirituale e intellettuale di Rosmini. A volte questo tipo di biografia viene letta con una certa sufficienza, con il retro pensiero che essa si basi su di un tentativo arbitrario, quello di ricostruire i moti dell'animo e dello spirito della personalità trattata, moti che per loro stessa natura tendono ad essere nascosti, non facilmente ricostruibili, comunque non direttamente esplicitati; di qui il giudizio di scarsa scientificità di questo tipo di lavori, superati in precisione ed efficacia dalle biografie ordinarie che si limitano ad accertare e ricostruire i dati esteriori di un'esperienza di vita. Si può invece ritenere che un lavoro di biografia spirituale del tipo di quella realizzata da Valle, certo assai arduo e sempre esposto a critiche nei suoi esiti, sia un esercizio di 'attenzione spirituale necessario' qualora si voglia comprendere realmente una personalità come quella di Rosmini. La facoltà sintetica di leggere in una vita, come ha osservato acutamente Cristina Campo, è un esercizio di attenzione spirituale: «Poiché la vera attenzione non conduce, come potrebbe sembrare, all'analisi, ma alla sintesi che la risolve, al simbolo e alla figura, in una parola al destino. L'analisi può diventare destino quando l'attenzione, riuscendo a compiere una sovrapposizione perfetta di tempi e di spazi, li sappia ricomporre, volta per volta, nella pura bellezza della figura»⁸. È proprio quello che, a mio giudizio, si propone di fare Valle nella sua biografia spirituale di Rosmini, cercando, nel 'sapore massimo' di ogni parola, i fili di una trama esistenziale e destinale non riducibile ai dati esteriori. Credo di poter dire che tutta l'opera di ricostruzione biografica e storica di Valle vada in questa direzione e a partire da queste considerazioni vada compresa e studiata.

In questo contributo, a partire soprattutto dai due volumi sopra citati, vorrei evidenziare alcuni aspetti fondamentali dell'interpretazione del pensiero ascetico e spirituale di Rosmini fornita da Valle. A tale proposito è opportuno osservare che per Valle lo studio dell'ascetica di Rosmini non è mai fine a se stesso, compreso cioè nel tentativo di una semplice ricostruzione della disposizione ascetica rosminiana e delle sue implicazioni filosofiche e teologiche. Egli certamente mette a fuoco con grande finezza il *carisma* di Rosmini ricostruendo con grande attenzione la sua vocazione spirituale e ascetica; ma egli si propone al contempo di ricostruire il 'carisma del fondatore', come Valle stesso ebbe a dire utilizzando questa

1933 e il 1935 a Milano e poi pubblicate a puntate su «Charitas». Nel *Commento alle "Massime di perfezione cristiana" di A. Rosmini* si trovano i testi di una serie di Conferenze tenute a Milano e a Firenze tra il 1937 e il 1942.

⁷ M.T. ANTONELLI, *L'ascesi cristiana in Antonio Rosmini*, Sodalitas, Domodossola 1952. Nella vasta bibliografia sull'ascetica e la spiritualità rosminiana anche: G. BESCHIN (ed.), *Antonio Rosmini filosofo del cuore? Philosophia e theologia cordis nella cultura occidentale*, Morcelliana, Brescia 1995; F. DE GIORGI, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, il Mulino, Bologna 1995; U. MURATORE, *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, Sodalitas, Stresa 2008.

⁸ C. CAMPO, *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano 1987, p. 167.

espressione come titolo di un suo volume⁹, ovvero le modalità attraverso le quali il carisma spirituale di Rosmini si è realizzato nella sua opera di fondatore religioso. Non solo, dunque, lo studio dell'ascetica e della spiritualità di Rosmini, ma anche il concretizzarsi di tale dimensione nella fondazione dell'Istituto della Carità e ciò attraverso la complessa e sofferta elaborazione delle *Costituzioni* e delle *Regole* dell'istituto medesimo. Il merito di Valle è proprio quello di aver colto in Rosmini l'intima unione di prospettiva carismatica e attività di fondatore di un modello di vita religiosa. Si può sostenere sotto questo aspetto che Valle faccia proprio il ritratto del Roveretano tracciato dal Tommaseo: «Non sempre il sacerdote è fondatore, più rado il fondatore è pensatore; più rado ancora [e]gli è autore, dote difficilmente conceduta ai pensatori stessi. Più difficile ancora congiungere i pregi del prete e quelli del monaco, la virtù della meditazione solitaria e della insegnatrice e ispiratrice facondia. Rosmini è razionale e mistico; matematicamente severo nelle deduzioni, poeticamente ispirato nelle induzioni, nelle spiegazioni esteticamente copioso, contemplante nell'operare, nel contemplare operante»¹⁰.

A questa particolare impostazione si deve far risalire la ricostruzione delle componenti essenziali dell'ascetica rosminiana effettuata da Valle, non soltanto nella struttura e nei contenuti, ma anche nelle fonti ispiratrici e nelle influenze determinanti. Nelle opere di Valle è sempre presente una grande attenzione all'importanza della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa nella formazione del pensiero di Rosmini, senza trascurare le testimonianze coeve, sia di grandi personaggi come Manzoni e Tommaseo, sia di amici o famigliari; ma l'aspetto forse più importante e originale dell'opera di Valle è il commento e l'illustrazione delle *Costituzioni* e delle *Regole dell'Istituto della Carità*, che vengono lette e interpretate evidenziando le novità apportate da Rosmini, rispetto alla prassi giuridica del suo tempo, su temi centrali quali ad esempio quelli della povertà, dell'obbedienza e del tipo di missione interna alla Chiesa delle persone soggette alla nuova istituzione religiosa. D'altra parte l'ideale di perfezione religiosa è sempre analizzato da Valle nella convinzione rosminiana che «gli ordini religiosi sono destinati in ogni tempo ad esercitare una funzione salutare nella società»¹¹.

Valle si mostra convinto in ogni sua pagina della profonda unità in Rosmini di disposizione ascetica e pensiero, di spiritualità e razionalità: «Un profondo senso spirituale pervade di continuo la sua speculazione filosofica; e nello stesso tempo, anche negli scritti più strettamente ascetici, la trama è fatta di ragionamento. [...] Convinta e radicata religiosità, rigorosa e geniale razionalità sono l'*humus* e il tessuto in cui sorgono e si sviluppano valori e temi che poi saranno

⁹ A. VALLE, *Antonio Rosmini. Il carisma del fondatore*, cit.

¹⁰ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., pp. 21-22.

¹¹ *Ivi*, p. 14.

assunti in un sistema armonico e ben definito in tutte le sue parti»¹². L'intima unione in Rosmini di religiosità e razionalità è determinata dalla particolare concezione della ragione radicata metafisicamente nell'intuizione intellettuale dell'essere ideale, vero e proprio fondamento e principio della nostra *mens*. L'essere ideale, donato per astrazione divina¹³, 'accende' la mente che è radicata in alto, come Rosmini ben esprime in moltissimi luoghi della sua opera. Ne *La vera sapienza è in Dio* Valle dedica molte pagine a quegli eventi che confermarono in Rosmini la sua vocazione a 'riformare la filosofia', dal famoso e controverso episodio in Via della Terra a Rovereto, fino all'incontro con papa Pio VIII a Roma nel maggio del 1829¹⁴.

La disposizione ascetica di Rosmini è poi indagata in relazione al 'principio di giustizia' e al 'principio di passività' che sono da ritenersi anche per Valle il vero e proprio cardine di qualsiasi discorso sulla spiritualità rosminiana. Rosmini comincia ad elaborare questi principi con chiarezza a partire dal 1821, dopo essere stato ordinato sacerdote a Chioggia¹⁵, anche se la loro primissima intuizione può essere fatta risalire, a giudizio di Valle, alla stesura del *Giorno di solitudine* tra il 1813 e il 1814¹⁶. Si tratta di un percorso che si compie nelle principali opere ascetiche e spirituali di Rosmini, dai primi faticosi tentativi giovanili alla *Storia dell'amore*, sino alle *Massime di perfezione cristiana* e al *Manuale dell'Esercitatore*, attraverso le stesse *Costituzioni dell'Istituto della Carità*¹⁷. Ne *La vera sapienza è in Dio* Valle mostra bene come Rosmini giunga alle due verità che saranno per lui direttrici di tutta la sua vita: 1) attendere a Dio e alla propria santificazione; 2) l'abbandono alla divina Provvidenza. A proposito del 'principio di passività' Valle insiste sull'ispirazione ignaziana di Rosmini, ma con una diversa e significativa accentuazione di prospettive: «S. Ignazio stabilisce il fine come salvezza dell'anima, lode, adorazione e servizio di Dio; indifferenza verso le cose, solo a servizio del fine. Rosmini pone come primo ed assoluto impegno la purificazione dell'anima; quindi indifferenza, come disponibilità verso il prossimo secondo la chiamata e la indicazione della Provvidenza divina»¹⁸. La purificazione dell'anima in vista della perfezione e della giustizia di fronte a Dio e la passività agli influssi

¹² *Ivi*, p. 83.

¹³ Sull'essere ideale: T. MANFREDINI, *Essere e verità in Rosmini*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1995. Sul tema dell'astrazione divina nel pensiero di Rosmini: C. M. FENU, *Il problema della creazione nella filosofia di Rosmini*, Sodalitas, Stresa 1995; N. RICCI, *In trasparenza. Ontologia e dinamica dell'atto creativo in Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma 2005.

¹⁴ A. VALLE, *La vera sapienza è in Dio*, cit., p. 36 e ss.

¹⁵ A. ROSMINI, *Diario della carità*, in Id., *Scritti autobiografici*, Anonima Romana Editoriale, Roma 1934, p. 298.

¹⁶ Su questo testo la ricostruzione di G. LORIZIO, *Un manoscritto giovanile rosminiano. Il giorno di solitudine*, in «Lateranum», LIX, 1993, 2.

¹⁷ Sul percorso biografico e spirituale di Rosmini attraverso queste opere si veda anche G. LORIZIO, *Antonio Rosmini Serbati. Un profilo storico-teologico*, Mursia, Roma 1997.

¹⁸ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., p. 87.

della grazia e alle determinazioni della Provvidenza costituiscono i due principi fondamentali dell'ascetica rosminiana. Valle ne coglie la duplice rilevanza sia sul piano dell'impegno personale del singolo religioso, sia sul piano della vita dell'Istituto della Carità: «Riferiti al singolo religioso, come individuo, rimangono i due impegni fondamentali: attendere alla propria santificazione, essere pienamente indifferenti di fronte alle cose e alle attività, sempre disponibili alla volontà di Dio; riferiti invece all'Istituto, come società, costituiscono i due stati in cui esso viene a trovarsi: stato contemplativo e stato attivo»¹⁹. Laddove lo stato proprio di vocazione essenziale del singolo individuo e anche dello stesso corpo sociale dell'Istituto rimane quello della contemplazione, ossia quello dell'attendere alla propria santificazione, mentre, per quanto riguarda l'agire in favore del prossimo, vale per Rosmini la piena indifferenza, ovvero la completa disponibilità alla volontà di Dio conosciuta nelle circostanze e nelle richieste del prossimo.

È questo un aspetto di grande importanza, a proposito del quale Valle ribadisce con grande acutezza una possibile differenza tra l'ascetica rosminiana e quella di S. Ignazio: «Rosmini con logica coerenza trasferisce l'assolutezza del fine, la propria santificazione, come *'primum et unicum'*, anche all'Istituto; così porta l'indifferenza fino alle sue ultime conseguenze, senza limitazione alcuna. S. Ignazio no: non porta il suo *'principium sive fundamentum'* fino in fondo; la propria santificazione nella Compagnia di Gesù è certo il primo ed essenziale scopo, ma non l'unico, essendovi sullo stesso piano la santificazione altrui, l'indifferenza è applicata al religioso e alla Compagnia solo in parte, non totalmente ed assolutamente»²⁰. La diversa declinazione del principio di indifferenza, a giudizio di Valle, non deve tuttavia impedire di cogliere l'influenza determinante dell'ascetica ignaziana sul Roveretano: «Rosmini l'assume pienamente, e la sviluppa in una nuova forma di vita religiosa, ed in una ben articolata spiritualità, e ne presenta aspetti e rilievi prima non considerati»²¹.

Il cammino di perfezione, incentrato sui due principi di giustizia e passività, può essere attuato soltanto attraverso lo spirito di intelligenza, a proposito del quale si mostra ancora una volta la profonda unità in Rosmini di spiritualità e razionalità metafisicamente e ontologicamente fondata. Valle mostra con grande efficacia il ruolo capitale dello spirito di intelligenza: «garanzia e baluardo della persona umana»²². Non si tratta di sottoporre la vita ascetica ad un *rationabile obsequium*, bensì di richiamarsi alla ragione per liberare il cammino di perfezione dalle sempre possibili contaminazioni di moventi e sentimenti ad esso estra-

¹⁹ *Ivi*, p. 92.

²⁰ *Ivi*, p. 93.

²¹ *Ivi*, p. 94. Ciò si mostra con particolare evidenza ad esempio nel *Manuale dell'Esercitatore* dove l'influsso ignaziano è assai pronunciato. Cfr. A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., p. 94 e ss.

²² *Ivi*, p. 101.

nei. Lo spirito di intelligenza garantisce la purificazione della vita ascetica dalle deformazioni dell'egoismo e delle passioni: «Lo spirito d'intelligenza si esercita tanto più quanto più è alta e universale la ragione secondo la quale noi dirigiamo le nostre operazioni; ché operare con spirito d'intelligenza non vuol dire altro se non operare con ragione, senza lasciarsi mai muovere o perturbare da passione alcuna. Ora la più alta e la più universale di tutte le ragioni d'operare è quella di far sempre in ogni cosa la volontà di Dio»²³. L'uomo tende ad amare le proprie opinioni e così facendo tende a trasferire le passioni sul piano della razionalità: «E Rosmini maestro di ascetica è così radicalmente filosofo da sentire le potenti insidie della ragione, ma per liberare la ragione dall'opinione e dall'apparenza non può aver altro mezzo che la fede nella stessa ragione»²⁴. La 'falsa' ragione condizionata dalle passioni egoistiche e dalle opinioni soggettive deve essere vinta con la 'vera' ragione: «Lo spirito di intelligenza è la restaurazione della ragione nella rettitudine e nell'oggettività»²⁵, ma vi è di più, lo stesso uso retto della ragione è richiamato da Rosmini come un dovere morale ed ascetico.

Valle dedica pagine acute e penetranti alla sesta e ultima tra le *Massime di perfezione cristiana*, intitolata *Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza*. Nel contesto del pensiero di Rosmini la luce in cui sempre deve camminare il cristiano non è altro che lo spirito di intelligenza grazie al quale l'uomo emenda se stesso prima ancora di emendare gli altri e lo stesso lume discerne la volontà di Dio dalle impurità egoistiche della nostra volontà a proposito dei servizi che si devono prestare al prossimo: «La funzione illuminatrice dell'intelligenza e della ragione, in cui costitutivamente si afferma e si esprime la dignità e la grandezza dell'uomo, diventa qui direttrice della vita umana che pienamente si sviluppa e si realizza nell'interiore cammino ascetico e nella carità verso il prossimo»²⁶. Valle trova una delle più chiare esplicitazioni del valore pratico del principio di intelligenza proprio nelle *Regole dell'Istituto della carità*: «E in generale ognuno procuri di camminare nel lume, e di procedere consideratamente e con gravità in tutte le cose, evitando la fretta e non seguendo l'affezione smoderata, ma il solo peso delle ragioni. Il qual precetto di condursi con ottima intelligenza è necessario soprattutto che si osservi in quelle cose, nelle quali l'obbedienza del Superiore non particolareggia ciò che si abbia a fare»²⁷. Su questo punto dell'obbedienza al Superiore torneremo tra breve. 'Camminare nel lume', disporsi in 'ottima intelligenza' non significa altro che scoprire la volontà divina ponendosi docilmente sulle vie della Provvidenza: «La lezione rosminiana dà il

²³ A. ROSMINI, *Epistolario ascetico*, Tipografia del Senato, Roma 1911-1913, vol. III, pp. 635-636.

²⁴ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., p. 101.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, p. 103.

²⁷ *Ivi*, p. 104.

quadro di armonizzazione delle potenze e degli elementi dell'essere umano, secondo le specifiche finalità, onde evitare gli estremi dell'intellettualismo, del volontarismo, del sentimentalismo»²⁸. Si mostra qui ancora una volta lo stretto connubio tra spirito di intelligenza e principio di passività. Valle mostra con grande efficacia la necessaria complementarità di questi due elementi fondamentali dell'ascetica rosminiana: «La ricerca della volontà di Dio nelle esterne circostanze senza la piena indifferenza a qualunque essa sia e quindi generosa disponibilità ad eseguirla, è vano esercizio diletteristico. L'indifferenza e disponibilità alla volontà di Dio senza l'intelligente conoscenza di essa e conseguente volontà di abbracciarla è apatia e inerzia»²⁹. Nell'edificio dell'ascetica rosminiana tutte le virtù si compenetrano e si contengono sintesisticamente.

Si è accennato prima all'obbedienza che si deve al Superiore e ciò a proposito di una delle regole dell'*Istituto della Carità*. Valle si sofferma a lungo su questo delicatissimo aspetto della vita religiosa. Che cosa significa realmente obbedire? Quali sono le condizioni in base a cui deve essere pensato l'atto di obbedienza? Come si dispongono in esso la volontà e l'intelligenza? Valle medita su un brano tratto da una lettera di Rosmini: «Colui che obbedisce ciecamente e semplicemente, può esercitare lo spirito di intelligenza 'nel modo di eseguire il comando', cercando di ben intendere con circospezione, come un affar suo proprio, non come una macchina, ma come una persona viva e intelligente»³⁰. Lo spirito di intelligenza si applica nell'obbedienza in primo luogo per quanto riguarda le 'modalità' attraverso le quali si esegue il comando. L'uomo religioso deve sempre obbedire non ciecamente e meccanicamente, ma 'da persona viva e intelligente'. A tale proposito è opportuno osservare che il Superiore non può prescrivere anche la 'modalità' dell'ubbidire e dell'eseguire: «Accade spesso che il comando sia più o meno generale, lasci un campo libero. Entro questo campo libero ciascuno può e deve mostrare il suo spirito di intelligenza. [...] L'ubbidienza non suole mai determinare tutti gli atti della persona, ma ne restano sempre molti liberi in cui l'intelligenza può e deve avervi un luogo grandissimo»³¹.

Utilizzando una copiosa documentazione rosminiana³², Valle poi ricostruisce con grande finezza il pensiero di Rosmini su un punto assai impegnativo e discriminante: come è possibile obbedire «1° se nell'opinione da me abbracciata, dopo spogliato me stesso dall'amor proprio, trovo che c'è l'evidenza, come sarebbe in una dimostrazione matematica; 2° se nell'opinione che mi si vuol fare abbraccia-

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, p. 108.

³⁰ A. ROSMINI, *Epistolario ascetico*, cit., vol. III, p. 637.

³¹ *Ibidem*.

³² Oltre alle *Costituzioni dell'Istituto della Carità* che Rosmini comincia a scrivere nel 1828, Valle si riferisce al carteggio Rosmini-Brunati del 1827. L'amico Brunati aveva comunicato a Rosmini la sua decisione di farsi Gesuita e lo interpella a proposito del tema dell'obbedienza in uso nella Compagnia di Gesù.

re trovo con evidenza la falsità?»³³. Valle ritiene che la questione sia stata tenuta ben presente da Rosmini nella stesura delle *Costituzioni* e ciò si mostra con particolare evidenza nella dottrina del ‘Consentimento delle volontà’. La vera obbedienza implica il primato della volontà: non si obbedisce meccanicamente, si obbedisce perché ‘si vuole obbedire’; osserva Valle: «Primato della volontà poiché in essa si realizza l’unione degli animi, nel cercare insieme la verità, volere il bene e fare la volontà di Dio nell’obbedienza»³⁴. Quanto all’assenso interiore dell’intelletto, Rosmini insegna che è dovere del religioso riconoscere l’aspetto di verità dell’opinione altrui anche quando non coincide con la nostra: «Quando poi – è Valle che quasi parafrasa Rosmini – per la verità della cosa non può in tutto o in parte accettare l’altrui opinione, né dubitare razionalmente della propria, goda che ciascuno abbondi nel proprio modo di sentire e di giudicare, e con santa libertà, pur pensando diversamente con l’intelletto, sappia vivere con i fratelli unito di strettissima carità»³⁵. Quindi, in caso di mancanza di evidenza nella ragionevolezza del comando, è opportuno, per sentimento di umiltà e cautela logica, trattenere il nostro intelletto dal giudicare e accettare l’autorevolezza del giudizio del Superiore, purché il suo comando non implichi peccato. D’altra parte il Superiore deve essere consapevole che la sua autorità di comandare «è ministero di annunciare ciò che i fratelli debbono volere e vogliono di fatto»³⁶. Ancora una volta l’autentica natura del governo e del comando dei Superiori deve tener conto che l’obbedienza dei fratelli è ‘volontaria’; coloro che si sono consacrati alla vita religiosa e che si sono docilmente affidati all’autorevolezza dei Superiori si sono impegnati ad obbedire volontariamente e a volere ciò che è più perfetto. Osserva Valle: «i Superiori quindi devono servirsi del potere di comandare con tanta considerazione, rispetto, timore e tremore, essendo eletti per manifestare come possono agire più sapientemente nell’esercizio della carità»³⁷. I comandi dei Superiori devono essere allora motivati, eseguibili e desiderabili sia soggettivamente che oggettivamente da parte dei fratelli religiosi. L’autorità del superiore non è «un bastone maneggiabile in tutti i versi»³⁸. Il vero compito del Superiore è dunque ordinato a perfezionare la volontà dei fratelli; al di fuori di questo intento la sua influenza è inutile o dannosa.

L’analisi delle *Costituzioni* e delle *Regole dell’Istituto della Carità* di Valle raggiunge forse l’apice del suo valore in un momento quasi di immedesimazione con l’anima e lo spirito rosminiano. Ciò accade nella trattazione dei uno dei temi più sentiti da Rosmini, quello relativo alla critica di ogni ‘spirito di corpo’. Che il

³³ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., p. 150.

³⁴ *Ivi*, p. 150.

³⁵ *Ivi*, pp. 151-152.

³⁶ *Ivi*, p. 156.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. *Ivi*, p. 159. Questa espressione, riferita da Valle, è contenuta in una lettera del Tommaseo a Rosmini.

tema fosse avvertito come decisivo dal Roveretano è stato messo in evidenza anche nella recente pubblicazione di una parte del diario di Margherita Provana di Collegno³⁹. La nobildonna, frequentatrice di casa Rosmini e spesso presente alle conversazioni di questi con Manzoni, ricorda come Rosmini parlasse continuamente della nocività dello spirito di corpo nella vita religiosa. Valle dedica pagine di grande e intensa partecipazione a questa convinzione rosminiana. La libertà di coscienza, egli scrive, «è la puntualizzazione programmatica che rivela il limite e il contenuto significativo di ogni attuazione delle Regole e delle Costituzioni, condannando l'osservanza materiale e formale. Le norme disciplinari e costituzionali non devono impedire, limitare, angustiare, render schiava la persona, bensì renderla pienamente libera, veramente capace di carità. Tale impegno costante di Rosmini si afferma in un altro aspetto originale e caratteristico, che segue in linea logica l'analisi dell'individuo, la sua promozione e valorizzazione di fronte all'obbedienza; cioè, l'azione individuale»⁴⁰. Per quale ragione allora la critica dello spirito di corpo, ovvero della tendenza a far prevalere l'interesse del proprio ordine o gruppo? Valle sottolinea come l'azione individuale sia valorizzata da Rosmini nell'obbedienza e nell'umiltà anche al di fuori dell'Istituto stesso. Le opere di carità verso il prossimo degli appartenenti all'Istituto non sono compiute a nome dell'Istituto medesimo. Si evidenzia in questo proposito l'intenzione rosminiana di combattere ogni forma di chiusura settaria: «Il discorso sull'azione individuale muove dal principio che l'Istituto è stato fondato in uno stato privato, e deve mantenersi in esso nell'umiltà, e non aver quindi alcuna rappresentanza esterna. L'Istituto in questo modo è stabilito per formare, perfezionare e dirigere i suoi membri che agiscono nelle opere di carità quasi da sé e a nome proprio. Ne consegue che, pur sottomessi all'obbedienza, devono conservarsi alacri e svegli, mantenendo la propria azione e vigoria, anzi devono impegnare grandi energie come se fossero lasciati soli nella lotta»⁴¹. L'obbedienza alla direzione del Superiore deve accordarsi con l'azione individuale del singolo: «Tale accordo avviene quando il religioso considera l'ufficio assegnatogli dall'obbedienza come fosse proprio, che egli stesso si è imposto di propria volontà, come se lo avesse intrapreso spontaneamente»⁴². Il religioso deve allora esporre se stesso più che l'Istituto, realizzare sino in fondo la propria azione individuale, lottare da solo, 'buttarsi in mezzo', scrive Valle, senza attendere di essere protetto o salvaguardato.

Queste pagine, in cui è avvertito così profondamente il valore dell'iniziativa individuale al di fuori di ogni forma di protezione settaria e di spirito di corpo, sembrano quasi sviluppare i principi di una vera e propria 'laicità' rosminiana.

³⁹ M. PROVANA DI COLLEGNO, *Caro Manzoni, Cara Ghita*, Sellerio, Palermo 2013.

⁴⁰ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., p. 157.

⁴¹ *Ivi*, p. 157.

⁴² *Ivi*, p. 158.

Certo Rosmini e con lui lo stesso Valle, si rivolgeva primariamente ai religiosi dell'Istituto della Carità, ma il suo appassionato accento sul valore del rischio nell'iniziativa individuale assume tono e valore universale.

In una disamina sulla lettura dell'ascetica rosminiana operata da Valle è impossibile non trattare del tema della carità⁴³. Senza timore di esagerare si può sostenere che questo tema attraversa tutta quanta l'opera di rosminiano e rosminista di Alfeo Valle: «La carità è il tema centrale e costitutivo, il cuore del pensiero spirituale e della vita di Rosmini, come l'essere lo è del suo pensiero filosofico. Essere e carità sono i due poli focali in cui si concentra e da cui si sviluppa tutto l'impegno del roveretano e che ne caratterizzano e riassumono la molteplice e vigorosa attività»⁴⁴. Valle dedica molte pagine alla carità universale rosminiana che «si estende ad ogni bene, secondo la specie ed il grado di bontà per cui ciascuna cosa è buona» e che «costituisce per sé il fine e la natura»⁴⁵ dell'Istituto della Carità. Vorrei concludere questo intervento facendo riferimento al rapporto tra giustizia e carità, che è anch'esso ricostruito da Valle con particolare attenzione e finezza spirituale.

Nelle *Regole dell'Istituto della Carità* il rapporto tra giustizia e carità è definito con riferimento all'impegno del cristiano per la sua anima. Attraverso la giustizia, che è in primo luogo astinenza dal peccato, si ottiene la salvezza dell'anima. La carità rappresenta la perfezione dell'anima, ovvero, per dirla con le parole di Rosmini, «il compendio, la perfezione e il fine di ogni legge»⁴⁶. Il cammino ascetico deve dunque procedere dalla giustizia alla carità, ovvero dal momento negativo dell'emendazione dal peccato al momento positivo dell'amore per il bene. Commenta Valle: «[Giustizia e carità] Non si devono però considerare due momenti dello spirito indipendenti e distaccati, assolutamente consecutivi, in modo che fin quando non sia pienamente realizzato l'uno non possa iniziarsi l'altro. [...] Non si tratta di una conversione dell'anima in se stessa per liberarsi dal male, e quindi un suo rivolgersi al bene per farlo suo; è un unico atto, un'unica tensione, un'unica volontà, che rifiutando il male vuole ed abbraccia il bene, cioè ama. La giustizia ordina a Dio come a fine supremo, ma la perfezione della giustizia è non solo ordinarsi a Dio, ma supremamente amare Dio, 'perché è infinitamente giusto che Dio sia amato'; ed inoltre è partecipazione di qualcosa che viene da Dio, è comunicazione con Dio»⁴⁷. 'È infinitamente giusto che Dio sia amato' scrive Valle parafrasando Rosmini e così facendo egli pone l'accento su una conce-

⁴³ Su questo aspetto si veda G. LORIZIO, *Ricerca della verità e "metafisica della carità" nel pensiero di Antonio Rosmini*, in K. H. MENKE & A. STAGLIANO (eds.), *Credere pensando. Domande della teologia contemporanea nell'orizzonte del pensiero di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 461-486.

⁴⁴ *Ivi*, p. 111.

⁴⁵ *Cfr.* p. 116.

⁴⁶ A. ROSMINI, *Regulae Societatis a Caritate nuncupatae*, Marietti, Torino 1974, nn. 2-9.

⁴⁷ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, cit., p. 119.

zione dell'amore che ha una lunga tradizione – si pensi ai Padri Vittorini e al pensiero francescano medievale⁴⁸ che in Rosmini, almeno in parte, confluisce. Nell'amore l'uomo coglie in Dio primariamente l'assoluta perfezione, prescindendo da ciò che essa rappresenta per lui; ciò che si ama considerare in Dio è l'eterna e immutabile perfezione, l'infinita e sempiterna pienezza del suo essere e della sua essenza. Il Sommo Bene che è Dio stesso non è amato in quanto 'utile' alla creatura: essendo la sua infinita trascendenza fonte di ogni valore, Egli 'merita' di essere amato. L'atto d'amore verso Dio non può non ricevere un particolare accento dal Supremo Amato e in questo risiede il senso della sua passività e del suo fondamentale carattere di intransitività, almeno per quanto riguarda il superamento di qualsiasi dimensione utilitaristica. Può così concludere Valle: «In questo senso la carità supera enormemente i panorami della giustizia: questa è ancora iniziativa dell'uomo dietro il precetto e l'aiuto di Dio, quella è direttamente un'iniziativa di Dio, è in senso stretto storia di Dio, laddove la giustizia, pur attribuita alla grazia e a Dio nel suo valore ultimo e generale e nel suo compimento, ci mantiene entro le prospettive umane e naturali»⁴⁹. La carità come storia di Dio non è altro che la rivelazione di un impegno e di una consacrazione ulteriori rispetto a quello della giustizia: essa si presenta come il modo attraverso cui Dio si manifesta e partecipa all'uomo, ma anche come il modo attraverso cui l'uomo può donarsi a Dio e vivere in Lui. Solo allora, conclude Valle, la storia di Dio può diventare storia dell'uomo.

⁴⁸ Si pensi ad esempio a san Bonaventura da Bagnoregio. Si veda a tale proposito A. POMPEI, *L'amore nella mistica bonaventuriana*, in «Doctor Seraphicus», XLII, 1995, p. 25 e ss.

⁴⁹ A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosmينiana*, cit., p. 119.

PARTE SECONDA

Nota redazionale

A seguito si offrono ai lettori gli articoli della parte VI delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, dove vengono riportati i capitoli riguardanti le 'fondamenta' teoretiche dell'ascesi rosminiana nella vita religiosa. I quattro cardini che devono caratterizzare il cammino comunitario vengono enumerati secondo una precisa gerarchia, dove la precedenza viene data alla 'Provvidenza del Padre celeste' che Rosmini non esita a qualificare come 'unico fondamento' dell'Istituto, al punto che, chi ne cercasse qualche altro, metterebbe a repentaglio l'esistenza stessa della Congregazione; segue la 'grazia di nostro Signore Gesù Cristo', perché, mentre sul piano naturale la mente umana ha il compito di governare l'universo per un progresso tecnico-scientifico sempre più evoluto, sul piano soprannaturale l'uomo è radicalmente impotente a compiere alcun bene senza la 'grazia' di Cristo Signore; in terzo luogo occorre considerare la 'giustizia' quale regola di condotta per ottemperare ad una vita di santità che si modula e sviluppa nella purificazione della propria anima; e, da ultimo, non può mancare l' 'amore di Dio': in Dio vi è ogni perfezione e il religioso rosminiano deve amare in ogni cosa il Creatore e Padre di ogni bene, perché l'Essere supremo non solo è il fine e la perfezione di ogni realtà, ma Egli ne è anche il principio e in Lui ogni cosa sussiste, si conserva e si perfeziona.

Per capire meglio la dinamica olistica della consacrazione religiosa nel pensiero del Fondatore trentino, si riportano anche tre numeri della parte VIII delle *Costituzioni*, in modo tale da cogliere con maggior chiarezza in Rosmini l'essenza del concetto di 'amore' quale motrice di ogni progetto di carità della singola persona e del corpo sociale, ma anche per accrescere il bagaglio cognitivo in riferimento alle penetranti riflessioni di Valle negli articoli della Rivista Rosminiana che vengono riportati come complemento al presente volume.

Per facilitare eventuali approfondimenti della materia, l'apparato delle note è stato interamente rivisto secondo criteri attuali e, dove opportuno, si è fatto uso di edizioni più aggiornate.

Le citazioni originarie sono comunque reperibili in «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, I, pp. 31-39, III, pp. 203-210, IV, pp. 268-275; LXV, 1971, III, pp. 187-194; LXVII, 1972, II, pp. 119-136.

ANTONIO ROSMINI

COSTITUZIONI DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ*

Parte VI
Fondamento di tutta la Società

Capitolo I
LA PROVVIDENZA DEL PADRE CELESTE

462. Questa Società poggia su un unico fondamento; la Provvidenza di Dio Padre onnipotente, e chi vuol porne qualche altro cerca di distruggerla.

463. I fratelli di questa Società, e specialmente quelli a cui incombe il governo, tengano a mente che devono evitare tanto di presumere quanto di temere per essa.

464. Presumono della Società coloro che ripongono qualche fiducia in essa, nel suo bell'ordinamento, nella prudenza di quelli che la governano, nel numero e nella potenza dei fratelli e degli aiuti di cui Dio la arricchisce; e infine coloro che la stimassero necessaria nella Chiesa di Cristo e guardassero con un certo disprezzo nascosto verso quei cristiani che non appartengono ad essa, e li giudicassero a prezzo della propria condanna. Ricordino dunque con umiltà e carità le parole della Scrittura: «Chi giudica il fratello... giudica la legge. E se tu giudichi la legge, non sei operatore della legge, ma uno che la giudica. Ora, uno solo è legislatore e giudice, colui che può rovinare e salvare» (*Gc* 4, 11-12) (D.)

(D.) Abbiamo un codice massimo comune con gli altri fedeli: il Vangelo di Cristo. Dobbiamo averlo tra le mani giorno e notte. Le nostre Costituzioni, prese da esso, devono ad esso condurre. Perciò i membri di questa Società non devono dividersi dagli altri uomini, ma piuttosto unirsi maggiormente a tutti nell'unico corpo di Cristo.

465. Ognuno deve temere di compiere opere cattive, con cui nocchia a questa comunione di fratelli. Ma quando opera in tutto secondo la legge di Dio e il

* A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, a cura di D. Sartori, vol. 50, Città Nuova, Roma 1996, pp. 368-381, nn. 462-483; *Ivi*, p. 437, nn. 549-551.

santo zelo di Lui, non deve temere nulla per la sua conservazione e incremento, poiché il Padre celeste, per amore di Cristo suo Figlio, nel quale si è compiaciuto (*Mt 17, 5*), la conserverà e proteggerà. Quando poi comincerà a essere inutile o dannosa, con giusto giudizio reciderà l'albero infruttuoso e lo brucerà. Poiché tutta la Società non si appoggia sul senno dell'uomo, ma sulla Provvidenza del Padre celeste, che è da lodarsi nella edificazione di essa, come sarebbe da lodare se la distruggesse. Questa Società, quindi, non deve essere amata per se stessa, ma in essa il regno del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

466. E per il regno di Gesù Cristo, ardente e inestinguibile deve essere in tutti noi lo zelo, ma deve anche procedere con saggezza, perché non si possa dire di noi ciò che diceva l'Apostolo degli ebrei: «Poiché, ignorando la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio» (*Rm 10, 3*). Se infatti gli ebrei, per l'eccessiva fiducia nelle opere della legge, che visibilmente veniva da Dio, sono stati condannati, quanto più lo saremo noi se penseremo che dalla nostra Società dipenda la grandezza del Regno? Sappiamo infatti che sta scritto: «Il tuo regno è regno di tutti i secoli, il tuo dominio si estende a ogni generazione» (*Sal 145, 13*). E ancora: «Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. Gli conserverò in eterno la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo» (*Sal 89, 28-30*). Ma non sappiamo di quali mezzi Dio si servirà per adempiere fino alla fine dei secoli la sua parola di verità, e per quanto tempo tra i suoi mezzi abbia scelto questa Società; infatti leggiamo anche: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie, dice il Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (*Is 55, 8-9*)

467. Invece della grandezza della Chiesa di Cristo, di cui i Profeti tante meraviglie hanno cantato, ci accade trepidare perché, per la pochezza della nostra fede e la forza della natura sensibile, ci infastidisce attendere un poco; e quello che è un breve tempo in confronto alla serie dei secoli, per la piccolezza del nostro senso, con la quale, noi stolti misuriamo ogni cosa, ci sembra lunghissimo. Se invece consideriamo che «Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato» (*Sal 90, 4*) e che «il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione» (*Lc 17, 21*), non dubiteremo mai, qualunque cosa accada, che il testamento del Padre non sia fedele al suo Primogenito.

468. Perciò non pensiamo a questa Società, ma sempre alla Chiesa di Cristo, richiamando nel gaudio del nostro cuore le promesse del regno di Cristo che ci furono tramandate in eredità e l'immutabilità del divino consiglio. E imitiamo la fede e la perseveranza dei Patriarchi, come esorta l'Apostolo, che dice di Abra-

mo: «Avendo perseverato, conseguì la promessa» (*Eb* 6, 15). Poiché nulla di ciò che accade, anche se apparentemente contrario al regno di Dio, diminuirà la nostra letizia, finché confideremo in Cristo Gesù. Infatti: «Egli è anche il capo del corpo della Chiesa; il principio, il primogenito fra i morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare il lui ogni pienezza, e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (*Col* 1, 18-20). E di lui dice Davide: «Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi» (*Sal* 46, 10).

Capitolo II

LA GRAZIA DEL NOSTRO SALVATORE GESÙ CRISTO

469. Le cose che gli uomini possono fare nell'ordine naturale con le forze loro concesse da Dio per natura, sono ordinate dall'eterna Provvidenza di Dio alla grandezza della gloria del suo Figlio Gesù, che è erede di tutte le cose (*Eb* 1, 2), e alla sorte finale dei suoi eletti, secondo quella parola: «Tutto è per voi» (*2 Cor* 4, 15). Così i figli di questo secolo cooperano al disegno di Dio senza saperlo, anzi addirittura senza volerlo: infatti si può dire di tutti gli avversari di Cristo ciò che i primi cristiani dissero dei Giudei, che lo avevano crocifisso: «Si radunarono insieme... per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse» (*At* 4, 27-28).

470. Nell'ordine soprannaturale, poi, nulla può fare l'uomo senza la grazia di Dio e del nostro Salvatore Gesù, al quale fu dato il «potere sopra ogni essere umano» (*Gv* 17, 2). Invano l'uomo si affatica, studia, si affanna, si esaurisce nei suoi sforzi, e tuttavia, anche se possiede tutti i doni della natura e insieme anche tutto il mondo, con la propria forza non può dare a sé neppure la più piccola briciola di quel potere per cui si compie qualcosa nell'ordine soprannaturale. Chi dunque desidera fare qualcosa per la propria e l'altrui santificazione deve prima umiliarsi e pregare meditando la gratuita elezione di Dio, per ottenere altre grazie con questa grazia di orazione.

471. Nell'ordine naturale, i fratelli di questa Società non intendano fare, come i figli di questo mondo, ciò che Dio, a loro insaputa o anche contro la loro volontà, volge alla gloria del Figlio suo, ma desiderino fare, con la grazia del loro Salvatore, come figli della luce, ciò che volontariamente possa ridondare al maggior ossequio e servizio di Dio. Perciò sappiamo che l'unica cosa loro necessaria è l'acquisto della misericordia e della grazia di Dio che è stata loro offerta, e per mezzo di essa, e delle virtù che da essa germogliano, l'unirsi a Dio come suoi

strumenti, ed essere usati dalla mano di Dio come un bastone, un legno o qualunque oggetto inanimato nella mano dell'uomo.

472. E se i membri di questa Società crederanno in ciò fermamente, non insuperbiranno mai per quello che hanno fatto, e non spereranno in alcuna cosa creata, ma nella potenza di Dio, che si serve delle persone come delle cose; e le une e le altre possono tutto nelle mani di Lui che un giorno ha detto: «Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me... perché senza di me non potete far nulla. [...] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda» (*Gv* 15, 2.4.5.16).

Capitolo III LA GIUSTIZIA

473. Come dunque chi è senza occhi non può vedere, così l'uomo non può fare nulla di ciò che riguarda la vita eterna senza che operi in lui la grazia del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, la quale, essendo gratuita (altrimenti non sarebbe grazia), si deve ricevere con infinito amore riconoscente, e insieme con timore e tremore di perderla dopo averla ricevuta.

474. E perchè la grazia di Dio, che ci ha prevenuti, accresca più e più la santificazione in noi e nel prossimo, bisogna che con incessante diligenza procuriamo di emendare con continua purificazione il nostro spirito. Infatti l'infinita bontà di Dio viene nell'uomo in cui non v'è ostacolo di peccato. E non basta evitare in parte la sozzura del peccato, e in parte conservarla, «poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto» (*Gc* 2, 10). E nulla serve rinchiudere qualcosa di male nel profondo del proprio cuore come cosa occulta, poiché «non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi» (*Eb* 4, 13). E le pratiche di religione e di pietà non danno il diritto di peccare o la facoltà di non pentirsene, né rendono meno rigoroso il giudizio del Signore, che avverte: «Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli» (*Mt* 7, 21).

475. Perciò ciascuno proceda con perfezione dinanzi a Dio, e desideri veramente di rendersi mondo da ogni macchia, poiché, come dice la Scrittura, «il tempo è vicino. ... Chi è giusto si renda ancora più giusto, chi è santo ancora più santo»

(Ap 1, 3; 22, 11). Infatti non deve esserci limite alla purificazione. Di essa è strumento efficace l'aperizione di coscienza, che ognuno farà con il massimo candore e sincerità al suo Superiore e Padre, nella piena convinzione che, se la farà nel modo migliore, ben presto diverrà puro per grazia di Dio nostro Signore. Infatti Cristo è venuto nel mondo per rendere manifesta ogni cosa e sottoporre tutto a un giudizio che nessuno può evitare. Ma Dio è misericordioso con chi manifesta se stesso per amore della giustizia. Perciò dice Giovanni: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi» (1 Gv 1, 8-10).

476. Ma perché l'aperizione di coscienza ottenga il suo fine, bisogna che sia congiunta con un vero desiderio di emendarsi; e nella propria emendazione bisogna adoperarsi con pazienza e perseveranza, non lasciando mai riposare il proprio animo nei suoi difetti e imperfezioni. Infatti, come si deve evitare troppo rigore e scrupolosità, così pure si deve sommamente rifuggire dal lassismo di coscienza.

477. Cadono assai spesso nell'eccessivo rigore e scrupolosità coloro che, ignorando la propria debolezza e impotenza, presumono di diventare subito purissimi e quasi senza macchia. Infatti Dio umilia la superbia di tutti gli uomini, e da essa, che è l'origine dei peccati, incomincia a operare la purificazione di coloro che lo sostengono fedelmente.

478. Il lassismo di coscienza, invece, è proprio di coloro che lasciano riposare in sé alcuni vizi, illudendosi miseramente, perché hanno compiuto alcune buone opere, e a motivo della misericordia di Dio, di cui dimostrano di avere una falsa idea. E costoro tanto nuociono alla Chiesa che il Signore una volta disse a un'anima a lui cara: «Il fondamento di essa (Chiesa) è la fede, cioè credere me giudice giusto e misericordioso. Ma ora è stato estirpato il fondamento, perché tutti mi credono e mi predicano misericordioso, ma quasi nessuno crede e predica che sono giusto nel giudicare. Mi considerano un giudice iniquo. Ma sarebbe un giudice iniquo quegli che per misericordia lasciasse impuniti gli iniqui, sì che questi ancor più opprimessero i giusti? Ma io sono un giudice giusto e misericordioso, così che non lascio neppure il più piccolo peccato senza punizione, né il più piccolo bene senza ricompensa».

Capitolo IV L'AMORE DI DIO

479. Come l'azione di tutta questa Società si regge sulla Provvidenza del Padre celeste, così l'operare dei singoli membri è mosso, come abbiamo detto, dalla grazia del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Da parte dei membri, poi, come la prima cooperazione alla grazia ricevuta deve tendere a purificare se stessi ogni giorno di più e incessantemente da ogni macchia di colpa e di peccato, e quindi far uso solo di mezzi onesti e giusti sotto ogni aspetto, così il fine e l'ultimo intento della cooperazione dev'essere diretto instancabilmente all'amore di Dio solo.

480. Infatti «Il Signore ha fatto tutto per se stesso» (*Pr* 16, 4). Quindi tutto si deve riferire a Dio come a suo fine, tanto che in ogni cosa e persona non si cerchi e non si ami altro che Dio solo e il suo maggiore ossequio e servizio.

481. Ma come Dio è fine e perfezione di ogni cosa, così ne è principio, poiché tutta la bontà delle cose e delle persone viene da Dio solo, e tutte le cose sono da Dio ciò che sono, e senza Dio non sono nulla. Perciò nella Scrittura Dio è chiamato «il solo sovrano» (1 *Tm* 6, 15); «il solo giusto» (2 *Mac* 1, 25); «il solo sapiente» (*Rm* 16, 27); «il solo buono» (*Lc* 18, 19); «il solo santo» (*Ap* 15, 4). Perciò non dobbiamo servire alla gloria o alla grandezza di alcun uomo, ma prestare con il cuore aiuto e servizio a tutti, non per riguardo alla carne e al sangue, ma unicamente per amore di Dio, che solo è degno di essere amato e onorato.

482. Dunque l'amore del prossimo professato da questa Società altro non è che lo stesso amore di Dio. Se infatti con il nostro pensiero rimuovessimo Dio dal mondo, gli uomini non meriterebbero da noi alcun onore o amore, in quanto neppure esisterebbero: tutti ugualmente saremmo nulla.

483. Perciò in tutte le opere della nostra carità dobbiamo tenere dinanzi agli occhi Dio Padre e il Figlio da lui amato, Gesù; e la nostra intenzione deve tendere sempre a Lui solo e senza fermarsi né riposare in alcun'altra cosa o persona (D.).

Infatti anche il Padre celeste ama gli uomini solo per Gesù, come dice: «Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio» (*Gv* 16, 27). Guardando dunque incessantemente al Padre e al suo diletto Figlio, mentre operano la carità verso il prossimo, i figli della Gerusalemme celeste adempiranno tanto più la profezia, che già fu scritta, di questo tempo della nuova legge: «Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno» (*Is* 2, 17). E avranno

come prova del vero amore quel detto: «Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti» (1 Gv 5, 2). L'amore di Dio sia dunque l'unica fonte di tutte le sollecitudini e fatiche a cui sono dediti i membri di questa Società.

(D.) Ciò non vieta gli istinti buoni della natura, come ad esempio la compassione. Infatti è la stessa volontà razionale che si deve portare sempre a Dio come a suo fine, e che deve trarre con sé e ordinare gli istinti naturali. Questi istinti non contraddicono alla ragione e all'intenzione della volontà razionale che tutto riferisce a Dio, offrono un prezioso aiuto all'uomo nell'esercizio della carità e nel santo fervore, e forniscono le forze per compiere molte opere buone (47D).

Parte VIII
**Come questa Società assume le diverse opere di carità,
e il suo stato assunto per motivi di carità**

Capitolo I
L'UNIVERSALITÀ DELLA CARITÀ

549. L'amore è l'atto con cui la volontà tende verso il bene, ed è puro e perfetto quando non tende che verso il bene: allora, infatti, l'uomo vuole solo il bene, e perché è bene. Perciò questa volontà ama il bene dovunque sia, e ama di più quello che è più bene, e in tutto cerca il massimo bene. Quindi chi non ama Dio, che è il massimo bene, semplicemente neppure ama: se infatti amasse veramente, certo amerebbe Dio. E perciò la Scrittura parla semplicemente dell'amore come della vera carità, quando dice: «Chi non ama rimane nella morte» (1 Gv 3, 14); e: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato» (Lc 7, 47). Non dice: «Chi non ama il fratello», ma solo: «Chi non ama», e neppure: «Poiché ha amato me», ma: «Poiché ha amato». Infatti l'uomo che ha veramente in sé l'amore vuole ogni bene, perché vuole solo il bene, e così vuole il bene che c'è in Dio, il quale è bene senza attributi, e il bene che può esserci nell'uomo per qualità e partecipazione. E ciò significa amare Dio e l'uomo.

550. Da ciò si vede che la carità è di sua natura universale, perché si estende a tutti i beni, secondo la specie e il grado di bontà per cui ciascuna cosa è buona.

551. Ma dato che la carità costituisce di per sé il fine e la natura della nostra Società, ogni fratello, per quanto sta in lui, deve desiderare senza limitazioni tutti i beni, e desiderarli in quanto sono beni. Perciò, nell'esercizio della carità, la Società non si lascia imporre alcun limite, ma abbraccia incessantemente con lo spirito e con il desiderio ogni specie di carità allo stesso modo, e intraprende senza interruzione ciò che deve adempiere.

Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae di A. Rosmini*

Le *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae* rappresentano del pensiero e della fede di Antonio Rosmini l'espressione certamente più caratteristica ed ispirata, che egli «avrà sempre care come l'opera del cuor del suo cuore, come la parola che Dio ha pronunciato in lui e con lui in un momento e in una sfera di affetti che toccano sì le cose umane ma insieme le trascendono e le trasfigurano in un lume celeste»¹.

Seguirne il nascere, lo svilupparsi, le vicende, diciamo così, della sua esistenza, è non solo ricerca di studio interessante ed utile, ma pur edificazione interiore ed insegnamento. È soprattutto seguire il nascere, il costituirsi, lo svilupparsi dell'Istituto della Carità.

Nel suo Diario personale Rosmini, alla data 10 dicembre 1825, scrive: «In questo giorno concepì in un tratto il disegno dell'Istituto della Carità in occasione d'una risposta che scrissi alla M.sa Madd. di Canossa che fino dal 1821 mi stimolava a fare una Società religiosa di sacerdoti, che dovessero portare il titolo di Figli della Carità e rispondessero alle Figlie della Carità da lei istituite»². È questo il 'concepimento' delle *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*!

Rosmini ne ha l'anima invasa, come da luce superiore, e subito stende il *Primo abbozzo della Società della Carità* che invia alla Marchesa di Canossa³. È un disegno essenziale, ristretto in quattro punti, ma che subito Rosmini sviluppa nel *Piano per li Sacerdoti della Carità* in cinque punti con lungo commento, osservazioni e due chiarimenti, e che manda nel marzo 1826 a don Gaspare Bertoni a Verona⁴, e nell'aprile al card. Mauro Cappellari a Roma⁵. Desidera avere il consi-

* Estratto da «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, 1, pp. 31-39.

¹ G. BOZZETTI, *Cenni biografici di Antonio Rosmini Serbati*, in A. ROSMINI, *Scritti autobiografici inediti*, a cura di E. Castelli, vol. I, Anonima Romana Editoriale, Roma 1934, p. XXIX.

² A. ROSMINI, *Diario personale*, in Id., *Scritti autobiografici inediti*, cit., p. 423.

³ A. ROSMINI, *Diario della Carità*, in Id., *Scritti autobiografici inediti*, cit., p. 298; A. ROSMINI, *Epistolario completo*, Tipografia Pane, Casale Monferrato 1887-1894, vol. I, p. 710.

⁴ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, p. 42, Lettera a Gaspare Bertoni, 15 marzo 1826.

⁵ *Ivi*, vol. II, p. 74, Lettera a mons. Mauro Cappellari, 23 aprile 1826.

glio e la preghiera degli amici per un'opera tanto grande, e che dovrà impegnare tutta la sua vita.

Così trascorre il 1826 e il 1827 nella preghiera, nello studio, nella preparazione più intensa; conosce a Milano il sacerdote Lorenese Battista Loewenbruck col quale parla del suo disegno di fondare un Istituto religioso e continua la sua corrispondenza col card. Cappellari per il quale scrive nel 1827 una *Brevis Descriptio Societatis a Caritate nuncupatae* in 16 numeri, che trova riscontro in quella che premetterà alle Costituzioni, e che da' pure da leggere e meditare all'amico Lorenese⁶.

Il 18 febbraio 1828 si reca a Domodossola per dar inizio all'opera a cui si sente chiamato. Nel suo *Diario della Carità* alla data 20 febbraio scrive: «[...] Lo aspettai [il Loewenbruck] alcuni giorni e poi cominciai a scrivere le Costituzioni che terminai, coll'aiuto di Dio, il 23 Aprile dello stesso anno 1828»⁷.

È andato perso il manoscritto completo di questa prima redazione; ne abbiamo solo un frammento di 76 pagine con forti cancellature e molte aggiunte e correzioni di mano del Rosmini. Invece esiste l'esatto *Apografo del primitivo testo delle Costituzioni*: sono divise in dodici parti, come avrà la redazione definitiva del 1855, ma consta di soli 841 numeri, anziché di 1073⁸.

Mosso dall'amore alla volontà di Dio che si manifesta attraverso la Chiesa, in questo anno Rosmini si reca a Roma⁹ e presenta le *Costituzioni* ai cardinali Cappellari e Zurla, al p. Giovanluca Passionista e al p. Cesarini dell'Oratorio e quindi al Papa stesso Pio VIII.

Il suo grande amico Cappellari lo consiglia di fare un compendio delle *Costituzioni* da presentare alla Congregazione dei vescovi, e il Papa di farle approvare prima dal vescovo della Diocesi e poi mandarle alla Congregazione¹⁰. Con queste indicazioni Rosmini ritorna a Domodossola e manda subito al cardinale Morozzo, vescovo di Novara, le *Costituzioni* per l'approvazione¹¹ e in un secondo tem-

⁶ *Ivi*, pp. 216-223, Lettera al card. Mauro Cappellari, 25 marzo 1827; *Ivi*, p. 252, Lettera a G.B. Loewenbruck, 16 giugno 1827; *Ivi*, pp. 257-264, Lettera a G.B. Loewenbruck, 25 giugno 1827.

⁷ A. ROSMINI, *Diario della Carità*, cit., p. 298. Nel *Giornale de' miei scritti* [in A. ROSMINI, *Scritti autobiografici inediti*, cit., p. 291] è specificato: «1828, 24 febbraio-23 aprile: Domodossola, *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*».

⁸ Cfr. a Stresa, Archivio storico dell'Istituto della Carità [d'ora in avanti ASIC], A.G. 89; e *Il libro delle Costituzioni*, in «Charitas», XXXI, 1957, 12, pp. 443-444.

⁹ Vi giunge il 28 novembre 1829 (cfr. A. ROSMINI, *Diario dei viaggi*, in *Id. Scritti autobiografici inediti*, cit., p. 247) e si trattiene fino al maggio 1830 (cfr. A. ROSMINI, *Diario personale*, in *Id. Scritti autobiografici inediti*, cit., p. 424). Cfr. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 7, Lettera a G.B. Loewenbruck, 6 gennaio 1829.

¹⁰ *Ivi*, vol. III, p. 83, Lettera a G.B. Loewenbruck, 23 maggio 1829; *Ivi*, p. 468, Lettera a mons. Pietro Scavini, 28 ottobre 1830.

¹¹ *Ivi*, vol. III, p. 548, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 21 dicembre 1830; *Ivi*, vol. IV, p. 50, Lettera a mons. Pietro Scavini, 4 settembre 1831; *Ivi*, p. 73, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 22 settembre 1831; *Ivi*, p. 89, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 10 ottobre 1831; *Ivi*, p. 96, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 26 ottobre 1831; *Ivi*, p. 354, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 15 agosto 1832; *Ivi*, p. 363,

po il compendio delle medesime perché abbia esso pure la sanzione canonica¹², ed egli intanto vi lavora intorno per purificarle e perfezionarle nello stesso stile¹³.

In questo periodo sembra, o forse a Roma nel 1829, Rosmini compone *due descrizioni dell'Istituto della Carità*: l'una, l'Istituto considerato nella sua essenza, in otto numeri; l'altra, l'Istituto considerato nel suo ordinamento sociale, in cinquanta numeri¹⁴.

Le *Costituzioni ristrette* o *Compendio delle Costituzioni* in questi anni, dal 1832 al 1837, sono approvate dall'arcivescovo di Novara Giuseppe Morozzo, dall'arcivescovo di Genova Placido Maria Tadini, dal patriarca di Venezia Jacobo Monico, dall'arcivescovo di Chambery Antonio Martinet, dall'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni, dal vescovo di Cremona Carlo Emmanuele Sardagna, dal vescovo di Verona Giuseppe Grasser, dal vescovo di Susa Pietro Cirio, dal vescovo di Siga e vicario apostolico nel distretto occidentale dell'Inghilterra Pietro Agostino Baines¹⁵.

Sono pur questi gli anni della prima diffusione e approfondimento del testo costituzionale nella sua edizione estesa e nei suoi riassunti, in parti di essa e nei suoi sviluppi, come ci attesta l'*Epistolario*¹⁶.

Nel 1831 è in uso presso i compagni di vita religiosa del Rosmini il *Memoriale Primae Probationis* articolato in tre istruzioni: *Circa Perfectionem, De natura Societatis a Caritate nuncupatae, De ratione vivendi in Novitiatu*, che si trovano nei capitoli VI-VIII della parte I delle *Costituzioni*¹⁷, e l'*Instrumenta vitae spiritualis*

Lettera a mons. Pietro Scavini, 22 agosto 1832; *Ivi*, pp. 367, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 27 agosto 1832.

¹² *Ivi*, vol. IV, p. 416, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 9 ottobre 1832.

¹³ Scrivendo a mons. Scavini il 16 novembre 1830, il Rosmini domanda perdono per la «barbara latinità delle Costituzioni», che ha però in animo di correggere (A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 495).

¹⁴ Stampate con breve introduzione di Luigi Lanzoni il 1885 a Casale, Tipogr. Pane. La datazione dubitativa del 1829 o 1831 è del Lanzoni.

¹⁵ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. IV, p. 416, Lettera al card. Giuseppe Morozzo, 9 ottobre 1832; *Ivi*, p. 458, Lettera a mons. Placido Maria Tadini, 17 dicembre 1832; *Ivi*, p. 589, Lettera a mons. Francesco Saverio Luschin, 7 giugno 1833; cfr. GREGORIUS XVI, *Litteræ apostolicæ SS. D. N. Gregorii divina providentia papæ XVI quibus Institutum Caritatis et ejus regula approbatur*, Salviucci, Roma 1839, p. 6.

¹⁶ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 316, Lettera a Luigi Gentili, 4 giugno 1830; *Ivi*, p. 483, Lettera a Pietro Rigler, 10 novembre 1830; *Ivi*, p. 612, Lettera a Pietro Rigler, 31 gennaio 1831; *Ivi*, p. 645, Lettera a Pietro Rigler, 12 febbraio 1831; *Ivi*, p. 681, Lettera a Pietro Rigler, 17 marzo 1831; *Ivi*, vol. IV, p. 110, 113, Lettera a Luigi Gentili, 14 novembre 1831; *Ivi*, p. 121, Lettera a G.B. Loewenbruck, 28 novembre 1831; *Ivi*, p. 154, Lettera a Andrea Quin, 7 dicembre 1831; *Ivi*, p. 161, Lettera a Luigi Gentili, 13 dicembre 1831; *Ivi*, p. 510, Lettera a Pietro Rigler, 19 febbraio 1833; *Ivi*, p. 589, Lettera a mons. Francesco Saverio Luschin, 7 giugno 1833; *Ivi*, p. 643, Lettera a Luigi Gentili, 17 luglio 1833; *Ivi*, p. 688, Lettera a G.B. Loewenbruck, 30 settembre 1833; *Ivi*, p. 718, Lettera a Luigi Gentili, 17 ottobre 1833; *Ivi*, vol. V, p. 326, Lettera a G.B. Loewenbruck, 13 aprile 1835; *Ivi*, p. 438, Lettera a Pietro Rigler, 25 agosto 1835; *Ivi*, p. 712, Lettera a G.B. Loewenbruck, 3 settembre 1836; *Ivi*, vol. VI, p. 104, Lettera a G.B. Loewenbruck, 4 gennaio 1837.

¹⁷ *Ivi*, vol. III, p. 722, Lettera a Giacomo Mellerio, 31 maggio 1831; *Ivi*, pp. 738-740, Lettera a G.B. Loewenbruck, 13 giugno 1831; *Ivi*, vol. V, p. 96, Lettera a Emilio Belisy, 22 maggio 1834. Cfr. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, a cura di D. Sartori, vol. 50, Città Nuova, Roma 1996, pp. 88-143, nn. 43-121.

che costituiscono il capitolo III della parte II delle *Costituzioni* e che poi s'intitoleranno *Memoriale Secundae Probationis*¹⁸.

Nell'anno seguente Rosmini porta a termine il *Liber examinis de quo Constitutiones praescribunt, Pars I-21*¹⁹; e lo promulga ai suoi religiosi e lo andrà richiama-ndo in vari documenti perché sia pienamente osservato²⁰. Si compone dei seguenti titoli: *Examen I, communes omnibus circa res externas et indifferentes; Examen II, pro Praesbiteris et Coadiutoribus, de impedimentis ad horum mansio-nem; Examen III, Coadiutorum et Praesbiterorum, de dispositionibus intellectus et animi generaliter; Examen IV, pro Praesbiteris et Coadiutoribus, de actuali di-spositione animi circa sequelam perfectionis; Examen V, pro Praesbiteris et Coa-diutoribus circa dispositiones ad statum perfectum specialiter in hac Societate am-plectendum; Examen VI, speciale pro filiis adoptivis Societatis; Examen VII, pro Adlectis; Sequuntur aliqua examina pro iis qui non de novo ad Societatem accedunt sed in ipsa recepti ab uno in alium gradum transeunt*²¹.

Continua nel frattempo la rielaborazione ed il perfezionamento del testo base delle *Costituzioni*²². Abbiamo pure la stesura di due nuovi riassunti di esse per Mons Luschin, vescovo di Trento: l'uno in 31 Articoli, l'altro in 168 paragrafi; da non confondersi quest'ultimo con il compendio delle *Costituzioni* in 167 para-grafi approvato dai vescovi. Sono intitolati rispettivamente *Regolamento dell'Isti-tuto della Carità* e *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*²³.

Vanno così delineandosi il quadro di sviluppo e le reciproche relazioni dei vari documenti: le *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae* sono il testo base, fondamentale; di esso Rosmini compone riassunti svariati e per dimensione e per prospettiva, in latino e in italiano; promulga le diverse parti delle *Costituzio-*

¹⁸ *Ivi*, vol. IV, pp. 161, Lettera a Luigi Gentili, 13 dicembre 1831; *Ivi*, vol. V, p. 420, Lettera a Luigi Gentili, 6 agosto 1835. Cfr. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., pp. 186-209, nn. 180-197.

¹⁹ ASIC, A.G. 1, 299-306; per la datazione e composizione del *Liber Examinis* cfr. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. IV, p. 105, Lettera a G.B. Loewenbruck, 13 novembre 1831; *Ivi*, p. 264, Lettera a G.B. Loewenbruck, 13 aprile 1832; *Ivi*, p. 667, Lettera a Luigi Gentili, 23 agosto 1833.

Nelle *Costituzioni* al n. 22D è prescritto: «*Ubi cumque admittendi facultas fuerit, Liber completus Examinis sit oportet, in quo sit Examen pro unaquaque mansione, ad quam alumni possunt applicari, tam linguâ vernaculâ loci illius scriptum, quam latinâ*», [Ovunque vi fosse la facoltà di ammettere, dev'esserci a disposizione il Libro completo dell'Esame, in cui sia descritto, nella lingua locale e in latino, l'esame per ciascuna mansione a cui si possono applicare gli alunni].

²⁰ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. XII, p. 44, Lettera a Emilio Belisy e Giuseppe Aimo, 29 marzo 1853; *Regole dell'Esaminatore*, n. 15; *Regole del Segretario del Preposito Generale*: «*Librorum Examinis et Exercitorum: magnam habere cognitionem*»; *Regole del Preposito Provinciale*: «*Servatis omnibus quae in Libro Examinis, quæri sub oculis teneat, praescribuntur*».

²¹ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 25-39, 40-42, 43-59, 60-97, 122-128, 129-133.

²² Scrive il Rosmini a don Pietro Rigler a Trento il 19 febbraio 1833: «*Fra i lavori che mi stanno a cuore in tanto, è la revisione della latinità delle Costituzioni. Vorrei al mio ritorno trovare il lavoro fatto o inoltrato almeno*» (A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. IV, p. 510).

²³ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. IV, pp. 302-306, Lettere a mons. Francesco Saverio Luschin, 28-29 maggio 1832. In ASIC vi è il "Ristretto" in 31 articoli ed un commento analitico delle *Costituzioni* in 168 paragrafi, manoscritto, con firma illeggibile. Questi due documenti sono del 1832.

ni a seconda delle necessità e delle situazioni; infine il disposto costituzionale va via via attuandolo attraverso norme dettagliate che non sono altro che sviluppo ed applicazione del testo base.

Esplícitamente nelle *Costituzioni* è affermata questa esigenza²⁴ che raggiunge una rilevante soddisfazione nel 1837 con la pubblicazione delle *Regulae Societatis a Caritate nuncupatae*²⁵ già in gran parte e da tempo praticate e promulgate nell'Istituto²⁶.

Queste si aprono con le *Lezioni spirituali* che comprendono le *Massime di perfezione* già pubblicate a Roma nel 1830, ed inoltre *Di un meditare ordinato alla purificazione dell'anima*, *Dell'esame di coscienza*, *Dell'ordine delle cose da chiedersi a Dio secondo lo spirito dell'Istituto della Carità*, e più avanti una *Instructio ad reddendam conscientiae rationem*. Tutti questi preziosi strumenti dell'ascetica rosminiana trovano il loro fondamento e la loro spiegazione dalla richiesta specifica delle *Costituzioni*²⁷.

²⁴ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 121D: «Porro antequam ad communem victum cum Novitiis admittatur, rationem meditandi, et modestiae regulas observandi practice doceatur» [Inoltre, prima di ammetterlo alla vita comune con i novizi, gli si insegni il metodo di meditare e osservare le regole della modestia]; *Ivi*, n. 124D: «Omnibus praebenda est ea pars Regularum, quae respicit officia et obligationes, quas quisque subit Societatem ingrediendo» [A tutti si deve mostrare quella parte delle Regole che riguarda gli uffici e gli obblighi che ciascuno assume entrando nella Società]; vedi anche nn. 179, 197.

²⁵ Marietti, Torino 1837. Comprendono le *Massime di perfezione* (già stampate a Roma nel 1830), *Memoriale primae Probationis*, *Memoriale secundae Probationis*, *Di un meditare ordinato alla purificazione dell'anima*, *Dell'esame di coscienza*, *Dell'ordine delle cose da chiedersi a Dio secondo lo spirito dell'Istituto della Carità*, *Regulae communes*, *De Ordine domestico*, *Modestiae*, *Instructio ad reddendam conscientiae rationem*, *Regulae Rectoris domus*, *Ministri*, *Examinatoris*, *Magistri novitiorum*, *Socii magistri novitiorum*, *Admonitoris*, *Syndici domus*, *Praefecti clericorum*, *Laicorum*, *Bibliothecae*, *Regulae Excitatoris*, *Peregrinorum*, *Communis Professoribus grammatices*, *Scolasticorum Societatis*, *Regole dei Coadiutori Temporalis*, *del Portinaio*, *del Cuoco*, *del Dispensiere*, *del Refettoriere*, *del Guardarobiere*, *Regulae Communes Superiorum*: queste ultime abrogate, rinnovate e promulgate nuovamente nel 1852 con Decreto del 1° maggio.

²⁶ Nel Decreto del 25 aprile 1835 di nomina di padre Luigi Gentili alla Missione Inglese, Rosmini scriveva: «Unitamente alla presente vi vengono comunicati i seguenti pezzi: 1) Regolamento e Costituzione dell'Istituto; 2) Le Massime di perfezione cristiana; 3) *Memoriale primae Probationis*; 4) *Memoriale secundae Probationis*; 5) *Regulae Communes*; 6) *Regulae Oboedientiae*; 7) *Regulae Modestiae*; 8) *Instructio ad reddendam conscientiae rationem*; 9) *Liber Examinis*; 10) *Regulae examinantis et directoris primae Probationis*; 11) *Regulae Magistri novitiorum*; 12) *Regulae Praefecti clericorum*; 13) *Regulae laicorum*; 14) *Regulae Admonitoris*; 15) *Regulae Syndaci domus*; 16) *Regulae Praefecti bibliothecae*; 17) Regole del portinaio; 18) del cuoco; 19) del guardarobiere; 20) del dispensiere; 21) del refettoriere. Tutti questi 21 pezzi sono promulgati generalmente nell'Istituto». (Decreti Generalizi «Nomine e facoltà», in Archivio Rosminiano di Stresa). Le stesse istruzioni vengono date al Loewenbruck il 29 settembre 1835 per la fondazione di Tamiè, ed al Puecher il 17 giugno 1836 nominandolo Maestro del primo Noviziato Italiano (Archivio Rosminiano di Stresa).

²⁷ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 121D; *Ivi*, n. 145: «[...] de mediis ad banc componendam est cogitandum. Quorum duo in primis proponuntur magis generalia, quae sunt: Ratio orationis (mentalis nempe et vocalis) [...], Ratio examinis conscientiae [...]» [si deve pensare ai mezzi per ottenerla. Dei quali, anzitutto, se ne propongono due più generali, che sono: il modo di pregare (cioè mentalmente e a voce) [...], il modo di fare l'esame di coscienza [...]. In riferimento a "Instructio ad reddendam conscientiae rationem" vedi n. 145 : «fiet etiam aperitio conscientiae omni humilitate et sinceritate, Superiori Societatis [...]» [...] faranno anche l'aperizione di coscienza, con ogni umiltà e sincerità, al Superiore della Società ...].

Ed è intanto giunto il momento di sottoporre ogni cosa all'esame della Santa Sede per l'approvazione definitiva. Per questo Rosmini il 30 marzo 1837 scrive al sommo pontefice Gregorio XVI e a lui «sottopone e presenta il libro delle *Costituzioni*». Non si tratta delle *Costituzioni* con le Dichiarazioni, ma di «un compendio fedele però a tutto»²⁸.

Dagli *Atti dell'approvazione dell'Istituto della Carità* si può constatare che è appunto il compendio in 167 paragrafi fatto approvare da vari vescovi. Nel corso dell'approvazione, laboriosa e tormentata, questo stesso compendio venne dal Rosmini, per consiglio del cardinal Castracane, abbreviato nella *Regula Instituti Charitatis* in 73 numeri²⁹. Di questa ne furono fatte due edizioni, quasi identiche, ed è la seconda, diversa dalla prima solo in qualche particolare, che venne quindi inserita nelle *Lettere Apostoliche di approvazione In Sublimi* del 20 settembre 1839³⁰.

Ma rimangono sempre la base ed il cuore di tutto le *Costituzioni* maggiori che Rosmini va sempre perfezionando e che fa conoscere ai suoi discepoli più preparati. Scrive a Luigi Gentili a Prior Park in Inghilterra: «[...] Porterannovi ancora una copia, sebbene imperfetta, delle *Costituzioni Maggiori* [...]»³¹. Di esse, manifestandosi la necessità, vengono promulgati alcuni tratti: nel 1839 il capo V della parte V dal n. 443 al n. 449 compreso, riguardante i voti semplici degli scolastici³²; nel 1840 la parte III per intero, 13 capitoli numeri 238-391 riguardanti *gli Scolastici*³³.

Anche l'attuazione, con apposite norme, di quanto prescrivono le *Costituzioni* viene portata avanti. «Non posso più indugiare – afferma Rosmini nel 1840 – a promuovere l'esecuzione di quanto intorno al ministero di bandire la parola di Dio prescrivono le nostre *Regole e Costituzioni*», e stabilisce 6 punti sulla materia in questione³⁴.

Uno dei momenti particolarmente qualificativi nella storia delle *Costituzioni* si verifica nel 1841, quando Rosmini, dopo averle fatte trascrivere³⁵, comunica ai

²⁸ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VI, pp. 242-243, Lettera a papa Gregorio XVI, 30 marzo 1837.

²⁹ A. ROSMINI, *Regula Instituti Charitatis*, in GREGORIUS XVI, *Lettere apostoliche colle quali il sommo pontefice Gregorio XVI approva l'Istituto della Carità e la sua Regola*, Unione tipografico editrice, Torino 1894, pp. 14-73.

³⁰ È un grosso volume a stampa di 296 pagg. contenenti tutti gli atti e documenti. (CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI, *Ponente l'e.mo e r.mo sig. Cardinale Castracane Consultazione Novariense super approbatione Constitutionum Societatis a Caritate nuncupatae*, Stamperia Camerale, Roma [1837-1838]; e cfr. anche A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VI, p. 758, Lettera al card. Castracane, 29 novembre 1838).

³¹ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VI, p. 347, Lettera a Luigi Gentili, 12 luglio 1837.

³² A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 8 novembre 1839, in ASIC, A.G. 174, 18-20. Cfr. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., pp. 349-357, nn. 443-449.

³³ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 1 dicembre 1840, in ASIC, A.G. 174, 42-43. Cfr. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., pp. 234-315, nn. 238-391.

³⁴ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 117, 795.

³⁵ «Sono occupato nel far trascrivere le *Costituzioni* [...] per mandarvene un esemplare corretto» in A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VII, p. 532, Lettera a G.B. Pagani, 18 gennaio 1841.

Presbiteri dell'Istituto «un esemplare manoscritto delle nostre *Costituzioni* nuovamente da me riveduto, e qua e là ritoccato [...]»³⁶. Tutti devono meditarle e studiarle a fondo, impiegando anche l'ora della meditazione giornaliera, e poi mandare le osservazioni ed i rilievi e le approvazioni di ogni parte³⁷. Deve essere il testo costitutivo della Società religiosa appena iniziata e quindi frutto del consiglio e dell'amore di tutti i membri più qualificati.

Seguono, sempre in quest'anno, due documenti organizzativi: l'*Istruzione sull'amministrazione* e divisione degli uffici di Spenditore, Amministratore e Casiere con espliciti richiami al dettato costituzionale³⁸ e la promulgazione delle *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità*, ordinando e organizzando così la materia degli Ascritti trattata in varie parti. Da notare che nei primi dodici numeri di questo Decreto si espongono le tre classi delle persone che formano l'Istituto e lo spirito di esso, riportando evidentemente il capitolo II della *Brevis Descriptio* premessa alle *Costituzioni*, «De varietate personarum quibus talem Societatem constare oportet»³⁹.

Il graduale svilupparsi ed organizzarsi della *Societas a Charitate nuncupata* richiede la metodica applicazione delle *Costituzioni*. Così nel 1842 avviene la promulgazione delle *Costituzioni* circa i moribondi ed i defunti dell'Istituto e precisamente il capo VI della parte VII⁴⁰.

Nel 1843 si avvia il ramo dei Coadiutori esterni e viene per questo promulgata quella parte delle *Costituzioni* che riguarda questa particolare classe⁴¹. Nel 1844 viene richiamata l'osservanza delle *Costituzioni* nei rapporti gerarchici con le così dette *Regole dell'Organo*⁴².

Oltremodo intenso è l'anno 1846 in questo impegno di 'mettere in esecuzione quanto prescrivono le *Costituzioni*' con una interessante serie di regolamenti: *Regole per la visita Provincializia*⁴³, la *Formula scribendi*⁴⁴, *Regole per le relazioni*

³⁶ A. ROSMINI, *Circolare Generalizia*, 4 febbraio 1841, in ID., *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, Scuole grafiche Artigianelli, Trento 1974, p. 896.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 20 febbraio 1841; A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 225, 511, 843, 899, 900D²⁽³⁾, 923, 925.

³⁹ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 3 settembre 1841, in ASIC, A.G. 174, 49-53.

⁴⁰ A. ROSMINI, *Circolare Generalizia*, 4 ottobre 1842; Cfr. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., pp. 428-435, nn. 541-548.

⁴¹ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 8-13, 226-234, 373, 376-384, 386, 392, 397, 401, 413-417, 668, 737-740; A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 4 aprile 1843, in ASIC, A.G. 174, 64-65; A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, p. 399, Lettera a G.B. Pagani, 8 aprile 1843.

⁴² A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 958; A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 27 novembre 1844, in ASIC, A.G. 174, 82.

⁴³ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 432, 677-679, 751, 964. A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 15 giugno 1846, in ASIC, A.G. 174, 84-87.

⁴⁴ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 15 giugno 1846, in ASIC, A.G. 174, 87-88.

e cataloghi⁴⁵, *Regole dei lettori di Sacra Teologia*⁴⁶, *Regulae Praefecti rerum spiritualium*⁴⁷; tutte trovano esplicito riferimento nel testo Costituzionale⁴⁸.

Negli anni che seguono, pur diradandosi, non vengono affatto meno gli interventi organizzativi, segno evidente della vitalità dell'Istituto: nel 1850, dopo un periodo di esperimento, viene promulgato lo *Statuto del Collegio degli educatori elementari*⁴⁹, nel 1852 le *Regole dei Consultori*⁵⁰, nel 1853 le *Regole del Segretario del Preposito Generale*⁵¹, nel 1854 le *Regole del Preposito Provinciale e del Suo Compagno*⁵², nel 1855 le *Regole delle Consulte Provincializie*⁵³.

Comunicando le *Regole del Provinciale* al Pagani in Inghilterra, Rosmini commenta: «Queste regole mi hanno costato molto: di mano in mano spero col divino aiuto che verremo mettendo in atto anche l'altre cose prescritte dalle *Costituzioni*»⁵⁴. Chiaro ed esplicito l'intento del Rosmini, ma le forze gli vengono meno, si ammala, ed il 1° luglio 1855 chiude la sua feconda e luminosa esistenza. Ed è proprio sul letto di morte che compie, nei riguardi di questo prezioso libro, l'ultimo significativo atto: consegna l'esemplare, «l'unico che io riconosco per mio», al Preposito Generale Pietro Bertetti, dispone che siano ritirate l'altre copie, ed «i soli Prepositi Provinciali avessero una copia esatta del presente esemplare», da consegnarsi al nuovo Superiore Generale, ed afferma che «è necessario che tutto il disposto delle *Costituzioni* sia fedelmente osservato»⁵⁵.

Si conclude con la vita di Rosmini anche il lavoro di stesura, di perfezionamento, di sviluppo e di applicazione con specifici statuti delle *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*. Ed è interessante constatare sul testo originale, conservato nell'archivio della Curia Generalizia dell'Istituto della Carità a Roma, il

⁴⁵ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 28 luglio 1846, in ASIC, A.G. 174, 89-95; «Per mettere in esecuzione quanto prescrivono le Costituzioni...»; A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VI, p. 104, Lettera a G.B. Loewenbruck, 4 gennaio 1837: «[...] stenderò una norma delle relazioni che debbono fare a' superiori maggiori i minori, secondo le Costituzioni [...]».

⁴⁶ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 15 agosto 1846: «Leggano attentamente le Costituzioni in quelle parti che trattano di questi studi, se le trascrivano...».

⁴⁷ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 12 ottobre 1846, in ASIC, A.G. 174, 96-97.

⁴⁸ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 674-675, 966, 242-249, 303, 378, 386, 432, 439, 675-680, 887, 666, 770, 810, 324-329, 342, 354.

⁴⁹ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 29 ottobre 1850, in esecuzione delle Costituzioni, nn. 408, 813.

⁵⁰ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 2 maggio 1852, in ASIC, A.G. 174, 115; A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 753-756.

⁵¹ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 4 novembre 1853, in ASIC, A.G. 174, 118-120.; A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 892, 896, 908, 939.

⁵² A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 20 febbraio 1854, in ASIC, A.G. 174, 120-121.; A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 69D, 152-153, 161D², 167D², 242, 294, 321, 327, 405, 432, 493, 577D, 627D, 688, 834, 856, 867D, 897, 901, 911, 963, 1045.

⁵³ A. ROSMINI, *Decreto Generalizio*, 3 marzo 1855: *Regole Consulte Provincializie*, in ASIC, A.G. 174, 144-145.

⁵⁴ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. XII, p. 311, Lettera a G.B. Pagani, 21 febbraio 1854.

⁵⁵ Dichiarazione del Preposito Provinciale Pietro Bertetti, Stresa, 22 luglio 1855, in A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., p. 826.

lavorio di aggiunte, di emendamenti, di correzioni, di rifusioni di questo monumento insigne dell'ascetica rosminiana⁵⁶.

Negli anni che seguono la morte di Rosmini ad oggi, il testo delle *Costituzioni* è rimasto immutato, quale fondamento inconcusso e intangibile della natura dell'Istituto della Carità, unica fonte della sua vitalità e della sua spiritualità.

Solo alcuni pochi atti, ma significativi.

Nella Congregazione Generale per l'elezione del Preposito Generale Gioacchino Cappa⁵⁷ nel 1874 «si manifesta il desiderio che sia resa facile e possibile la lettura e meditazione delle *Costituzioni* [...] che vengano promulgate, come avveni forza di legge interna, in una Congregazione Generale da radunarsi nel prossimo anno, [...] alla fine si decide di stamparle a Londra»⁵⁸.

Effettivamente vennero stampate a Londra nel 1875 con un prezioso indice analitico delle materie curato dal p. Vincenzo De Vit. Della promulgazione di esse però non se ne fece nulla né allora né poi.

Nel 1884 il Preposito Generale Luigi Lanzoni offrì come strenna natalizia ai Padri e Fratelli dell'Istituto della Carità la traduzione della parte VI delle *Costituzioni* col titolo: *I quattro cardinali dell'Istituto della Carità*⁵⁹.

Ancora un discreto lasso di anni e, sempre in occasione delle feste natalizie, il Preposito Generale Bernardino Balsari inviò nel 1920 ai Padri e Fratelli dell'Istituto il suo augurio presentando la traduzione del capitolo II della parte VII⁶⁰.

Da ultimo nel 1933 il medesimo Preposito Generale diede speciale autorizzazione di pubblicare le *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatæ* nell'Edizione nazionale delle opere di Antonio Rosmini⁶¹.

E qui, per ora è giunta la vicenda di quest'opera del Roveretano, balenata come per illuminazione superiore nella mente Sua giovanile, sgorgata nella raccolta solitudine del Calvario, ripresa, meditata a lungo e abbellita negli anni della Sua feconda maturità, definitivamente affidata sul letto di morte ai Suoi figli spirituali, quale preziosa eredità, frutto squisito della Sua anima religiosa, affinatasi negli intimi colloqui con Dio⁶².

⁵⁶ L'esemplare originale, consegnato da Rosmini, fu scritto a mano da Angelo Bagnasco di Asti nel 1842 (vedi testimonianza e descrizione del testo in A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., p. 825).

⁵⁷ Si svolse a Stresa dal 18 al 30 settembre 1874.

⁵⁸ A. ROSMINI, *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatæ*, Typis Sancti Josephi, Londini 1875.

⁵⁹ L. LANZONI, *I quattro cardinali dell'Istituto della Carità*, Tipografia Pane, Casale Monferrato 1884.

⁶⁰ B. BALSARI, *Di ciò che riguarda la povertà e le conseguenze di essa. Dalle Costituzioni dell'Istituto della Carità*, Tip. Cartografica, Domodossola, 1920; cfr. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 502-517.

⁶¹ E. CASTELLI, *Introduzione*, in A. ROSMINI, *Scritti autobiografici inediti*, cit., pp. XIX-XX: è qui documentata tale autorizzazione. Sono trascorsi molti anni e le *Costituzioni* non sono ancora state pubblicate.

⁶² Trovano il loro fondamento ed un preciso riferimento nelle *Costituzioni* alcuni altri documenti riguardanti attività specifiche. Il *Manuale dell'Esercitatore* (Città Nuova, Roma 1987) che Rosmini scrive per

«assecondare il desiderio dei sacerdoti dell'Istituto della Carità» (Prefazione), che manda ad essi con Circolare del 17 luglio 1840 (ASIC, A.G. 174, 34-35) in cui riporta il n. 369 delle Costituzioni. Nel testo definitivo poi di esse del 1855, è citato il Manuale nella Dichiarazione del n. 369 [Potrebbero abituarsi a dare gli esercizi, come insegna il Manuale dell'Esercitatore (Lib. I, cap. I)]. E al n. 400: «[...] *de tradendis Exerctiis juxta Manuale* [sul dare gli esercizi secondo il Manuale].»

Inoltre: *Sodalitii Missionariorum Instituti Charitatis ad divi Michaelis Arcangeli de Clusia Regulae* (1847) (Costituzioni, nn. 795-797) e *Regulae Sacerdotum S. Michaelis Arcangeli de Clusia qui Parochis auxilium praestant* (1847), in ASIC, A.G. 174, 98-99. Infine *Statuta Collegii Sancti Raphaelis Arcangeli* (1848) (Costituzioni, nn. 408, 819), in ASIC, A.1, C.S.Raff. I, 4-5. Sono regolamentazioni e strumenti caratteristici dello sviluppo dell'Istituto che derivano la loro validità e qualità dal testo Costituzionale.

Constitutiones Societatis a Charitate nuncupatae

Caratteristiche, Preparazione, Fonti*

Le *Constitutiones Societatis a Charitate nuncupatae* sono l'opera di Antonio Rosmini meno conosciuta: consegnate manoscritte dal Rosmini morente ai suoi figli spirituali, furono stampate nel 1875 a Londra solo per uso interno dell'Istituto della Carità.

Sono scritte in latino, un latino non elegante e scorrevole, anzi talvolta duro; vi hanno però parti di un'eloquenza robusta e solenne; e dappertutto s'incontrano qua e là espressioni originali di un sentore antico degno dei Padri, e richiami e frasi scritturali in perfetta armonia col testo.

Sono un'opera di pietà ed un'opera d'intelligenza, né si potrebbe dire quale prevalga, perché l'una si fonde nell'altra in una strettissima unità.

Incominciano con una compendiosa descrizione dell'Istituto nelle sue linee principali: è come una introduzione al corpo del libro in dodici parti suddivise in capitoli. Le prime cinque parti trattano del religioso sotto l'aspetto individuale: si comincia dalla sua accettazione nella società e primo esame, poi si tratta del Noviziato coi vari suoi esperimenti ed esercizi e dei voti con cui si diviene membri formati dell'Istituto.

La parte VI dichiara quali siano i cardini su cui la società intera poggia: è la parte più alta e più bella. Poi viene descritta la società come corpo, il suo stato elettivo (orazione e lavoro), il passaggio allo stato assunto nelle varie forme di carità operativa, la scelta e la preparazione di quelli che vi sono destinati, il capo della società, il modo di governare, i mezzi di tenerla unita e conservarla.

L'impressione generale che danno le *Costituzioni* è di qualche cosa di completo e forte, concepito da una mente vigorosa nella sintesi non meno che nella analisi. I grandi temi evangelici – la giustizia, la perfezione, la carità nel suo duplice aspetto, la Provvidenza, la Chiesa – dominano e pervadono tutta la ampia e dettagliata materia¹.

* Estratto da «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, 3, p. 203-210.

¹ G. BOZZETTI, *Opere complete*, Marzorati, Milano 1966, pp. 353-365: in queste pagine dense e profonde abbiamo indubbiamente la valutazione complessiva più estesa ed acuta delle *Costituzioni* rosminiane.

Nel *Giornale dei miei scritti* così Rosmini ne documenta la composizione: «Anno 1828: 24 Febbraio-23 Aprile: Domodossola, *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatæ*»². Interessante e sorprendente il fatto che in due mesi, di getto, Rosmini compone le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*; e va notato che, pur essendo la prima stesura che andrà poi per tutta la vita perfezionando e in parte sviluppando, è però completa nelle sue parti e nelle sue strutture con la configurazione intera dell'organismo ascetico e sociale dell'Istituto della Carità.

Questo fatto evidentemente presuppone tutta una preparazione e maturazione precedente di quelle idee e dottrine religiose che, opportunamente organizzate e sviluppate, son venute a costituire le *Costituzioni*. Per cui la ricerca e l'analisi di scritti ed appunti degli anni giovanili non solo ci danno la piena comprensione e portata di questo grande libro, ma pur rappresentano la storia e la formazione di tutto il pensiero ascetico rosminiano, poi espressosi in opere tanto significative³.

E subito appare come i grandi temi delle sue opere religiose germogliarono nel suo cuore e nella sua mente giovanili per essere vissuti e sviluppati nella vita interiore e personale prima che manifestati negli scritti. Ancor negli anni 1811-1812 stende una compilazione organica di sentenze in cui la Carità in tutta la sua pienezza ed estensione occupa la maggior parte⁴. Così pure in una raccolta di sentenze⁵ e in dialoghi del 1813⁶: è bello cogliere in questi appunti il primo germe di quello sviluppo sublime e potente manifestato e realizzato nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità* per esser vissuto personalmente e socialmente. Possono esser, questi, esercizi eruditi di un adolescente avido del conoscere ed educato in un ambiente tradizionalmente religioso e devoto: non così per Rosmini. Egli ci rivela in un altro breve scritto di questi anni quanto era viva la sua partecipazione interiore a quel che leggeva e scriveva, quanto era profonda e sentita la sua pietà. È questo *Il giorno di retiro*⁷ in cui si effonde in un'appassionata esortazione all'anima propria ed indica le medicine per la sua vita spirituale nell'accettazione del Credo, dei Sacramenti, dei Comandamenti, nella lotta contro i vizi Capitali, nella preghiera, nella devozione alla Madonna.

² A. ROSMINI, *Giornale de' miei scritti*, in Id., *Scritti autobiografici inediti*, cit., p. 291.

³ Non è ancora stato fatto uno studio sistematico della formazione e dello sviluppo del pensiero ascetico rosminiano. Per la situazione bibliografica in questo campo si può vedere G. PAGANI-G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, Manfrini, Rovereto 1959, vol. I, p. 804, nota.

⁴ È intitolata *Sopra la carità cristiana. Note parte VI* (ASIC, A.2, 78D, 1-80). La sesta parte di questo lavoro è formata dal materiale usato da Ludovico Antonio Muratori nella sua opera *Della Carità Cristiana*. Per tutto questo cfr. la documentatissima e accurata opera di G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, Marzorati, Milano 1967, vol. I, pp. 55-56.

⁵ Questa raccolta divisa in capitoli s'intitola: *Amore, Amicizia, Carità* (ASIC, A.2, 74B, 80-90; cfr. G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. I, pp. 93-94).

⁶ «1813 - Circa questo tempo composi pure de' Dialoghi sull'Amore, l'Amicizia e la Carità», (A. ROSMINI, *Diario personale*, in Id., *Scritti autobiografici inediti*, cit. p. 419).

⁷ A. ROSMINI, *Il giorno di retiro*, in ASIC, A.2, 61C, 205-227. L'operetta inedita, è scritta su paginette di diario, molte volte corrette. È riassunta e brevemente commentata dal Radice (G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. I, pp. 89-90).

Nel diario personale all'anno 1813 è segnato questo fervore di purificazione con una frase solenne e misteriosa: «Quest'anno fu per me anno di Grazia: Iddio mi aperse gli occhi su molte cose, e conobbi che non eravi altra sapienza che in Dio»⁸. E non è un momento fuggevole di entusiasmo mistico, bensì un affinamento profondo e cosciente della sua anima decisamente protesa in Dio, come ancor risentiamo in tre lettere agli amici Bartolomeo Menotti, Luigi Sonn, Pietro Orsi: «unica cosa che importa, amare Iddio e il prossimo»⁹.

Anche qui si afferma quell'essenzialità evangelica poi pienamente espressa nelle *Massime di perfezione* e nelle *Costituzioni*, e che è la condizione necessaria per la vita di perfezione che si realizza nei Consigli evangelici. La Grazia, dopo il distacco dalle cose e dal mondo, all'anima che ha scoperto l'unica vera sapienza, presenta le ricchezze e le attrattive della vita religiosa. È, per così dire, lo sviluppo psicologico interiore e soprannaturale delle anime elette: Rosmini, che ha conosciuto la vanità e relatività delle cose ed ha scelto i valori eterni – l'amore di Dio e l'amore del prossimo – legge e medita con gli amici Sonn e Tevini le Regole della Compagnia di Gesù e ne assapora la bellezza e la grandezza pur con qualche riserva sull'obbedienza¹⁰.

Si può qui scorgere, insieme all'ardore di conoscere e arricchirsi spiritualmente, il primo apparire della vocazione religiosa? Certamente in questi anni, 1813-1814, nel giovane Rosmini è intenso l'impegno di purificazione ed elevazione interiore tanto bene documentato nel *Giorno di solitudine*, composto per abitare «solo teo e col tuo Dio» e «perché la mente pensi e verità truovi»¹¹.

Dopo aver dimostrato come la religione è l'unico rimedio alla corruzione degli uomini, essendo la filosofia e la ragione impotenti alla salute dell'uomo, ne tesse l'elogio, quindi espone le medicine che appunto la religione possiede per «la guarigione dell'autore»: la Fede, Speranza, Carità, il taglio de' rei affetti ossia il proposito di non più peccare, l'Orazione.

La sua anima è compenetrata nel senso di Dio che pur attinge nella lettura e meditazione della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa¹²: l'una e gli altri danno

⁸ A. ROSMINI, *Diario personale*, in ID., *Scritti autobiografici inediti*, cit. p. 419.

⁹ A. ROSMINI, *Epistolario ascetico*, Tipografia del Senato, Roma 1911, vol. I, p. 23, Lettera a Bartolomeo Menotti, 22 settembre 1814; *Ivi*, pp. 25-26, Lettera a Luigi Sonn, 8 agosto 1815.

¹⁰ G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. I, p. 145: viene pure riportata qui una lettera rivelatrice del Tevini all'amico Rosmini, da Povo il 29 settembre 1814 (ASIC, A.I, XIV App.1, 90-91): «*Quid! Te quoque Ignatianum Institutum delectat? O quam nobis praeclare actum est, ut idem sentiremus? Nisi quod te amor libertatis deterret scilicet. At scias velim, eam Ignatianis esse legem ut quae quisque amat, et sequatur, atque abunde adeo tempus sibi servatum habeat. Rem maturius perpende*».

¹¹ Rosmini ne stende lo schema nel 1813, probabilmente per ampliare e perfezionare *Il giorno di ritiro*, vi lavora durante il 1814-1816 e quando lo riprende nel 1817 non vi aggiunge nulla, essendo ormai superato lo stato d'animo rappresentato in quest'opera. Pubblicato nel 1934 nella Piccola collana di Charitas col titolo *Colloqui coll'anima sua* (Antonioni, Domodossola 1934), senza le note e con molte modificazioni di lingua e di stile per renderne meno pesante la lettura (G. PAGANI-G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, cit., vol. I, p. 74).

¹² Aveva una raccolta pregevole di edizioni della Bibbia e di studi biblici; i Padri della Chiesa, greci e latini,

alla sua formazione la caratteristica specifica di cui è pervasa tutta la sua spiritualità. Nello stesso tempo però nel Rosmini di questo periodo giovanile fervono grandi aspirazioni ad opere di bene. L'azione lo attira. Le energie di una natura sana, forte e ricca tendono ad attuarsi in grandi disegni per l'umanità e la religione.

Seguendo tale spinta generosa fonda nel 1819 la «Società degli amici» che ha il nobile fine di «rendere gli uomini amatori della religione cattolica e desiderosi di promuoverla per mezzo di essa stessa Società»¹³.

Non è questa precisamente una Congregazione religiosa, affatto, nondimeno Rosmini per la sua organizzazione e sviluppo studia pure la storia e la struttura della Compagnia di Gesù, come apprendiamo da un frammento intitolato *Annotazioni per la Società*¹⁴. Rosmini ha grande stima di S. Ignazio di Loyola, ne aveva già lette le *Regole*, come si è visto, e nei libri che legge in questi anni troviamo *Cronica nuova de Gesuiti* e la *Storia della Compagnia di Gesù* del Bartoli¹⁵. Scrive anche una *Lettera in lode della Compagnia di Gesù*. È diretta all'amico don Giuseppe Brunati, al quale, iscritto alla Società degli amici e ammiratore dei Gesuiti e poi Gesuita egli stesso, si suggerivano i punti principali per uno scritto o una conferenza sull'Ordine di S. Ignazio di Loyola¹⁶.

Lo spirito organizzativo ed apostolico trasmesso dal grande Santo e Fondatore esercita su Rosmini e continuerà ad esercitare una grande influenza e sarà determinante nella composizione delle sue *Costituzioni*.

Intanto si dà d'attorno, con tutto l'entusiasmo, per propagare la 'Società degli Amici', da Rovereto a Trento, Padova, Brescia, Venezia ed Udine. Promuove contemporaneamente altre iniziative in un intenso fervore di attività e di vasti disegni, ma, purtroppo, dopo promettenti inizi, seguono difficoltà ed arresti e le opere già avviate vanno sfaldandosi¹⁷. Subentra così un periodo di riflessione sulla vanificazione completa di tutti i suoi progetti; Rosmini ha ventiquattr'anni: è l'epoca della sua ordinazione sacerdotale, nel 1821. Questa crisi di ascensione spirituale è così segnata nel suo diario: «Essendomi prefisso io, indegnissimo sa-

erano rappresentati nelle edizioni allora ritenute migliori (G. FERRARESE, *Ricerche sulle riflessioni teologiche di A. Rosmini negli anni 1819-1828*, Marzorati, Milano 1967, p. 30; G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., che riportano anno per anno la «Biblioteca» di Rosmini).

¹³ G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. II, p. 194.

¹⁴ *Ivi*, vol. II, p. 196. In questo frammento Rosmini segna i libri da vedersi: «1) il molto scritto sui Romani; 2) i costumi dei primitivi cristiani del Mamachio; 3) Imago primi saeculi Societatis Jesu, impressa Antuerpiae 1640».

¹⁵ *Ivi*, vol. II, p. 325.

¹⁶ Si trova in ASIC, A.2, 67C, 18, in una cartella del 1820 con la scritta «Argomenti di poesie sacre o morali pe' giovani roveretani, 28 nov. 1820». Sono tre schemi: il terzo è la *Lettera in lode della Compagnia di Gesù*.

Non trovo in quest'anno conferma della notizia, riferitaci dal Tommaseo, che il Rosmini avesse «cominciato a concepire le Costituzioni dal 1820» (V. MISSORI (ed.), *Carteggio Tommaseo-PP. Rosminiani*, Marzorati, Milano 1969, p. 319).

¹⁷ Si tratta della Società tipografica di S. Girolamo, dell'Accademia di Sacra Eloquenza, dell'Oratorio Filippino (G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol II, p. 545).

cerdote, [...] di seguire una regola di condotta consistente in due principî, che sono i seguenti: 1° di pensare seriamente ad emendare me stesso da' miei enormissimi vizî e a purificare l'anima mia dall'iniquità, di cui è aggravata fino dal nascere, senza andare in cerca d'altre occupazioni o imprendimenti a favore del prossimo, trovandomi nell'assoluta impotenza di fare da me stesso cosa alcuna in suo vantaggio; 2° di non rifiutare gli uffici di carità verso il prossimo, quando la divina provvidenza me li offerisse e presentasse, essendo Iddio potente di servirsi di chicchessia, ed eziandio di me, per le opere sue, e in tal caso di conservare una perfetta indifferenza a tutte le opere di carità facendo quella che mi è proposta con egual fervore come qualunque altra, in quanto alla mia libera volontà»¹⁸.

Dopo questo riconoscimento di se stesso e l'affermazione tanto impegnativa del suo principio di passività, si chiude nello studio, nella solitudine, nel silenzio per meglio scoprire i motivi egoistici che si insinuano anche nelle più nobili iniziative. Interviene la Marchesa di Canossa a sollecitarlo alla fondazione di un Ordine religioso, comunicandogli il suo disegno di erigere una Congregazione di sacerdoti e laici intitolata 'Dei Figli della Carità', ma Rosmini, fedele al principio stabilito, legge, medita, e non vedendo chiara la volontà di Dio, non si decide a tanta intrapresa¹⁹. Va però così chiarendo e approfondendo la concezione della vita religiosa e la sua vocazione di Fondatore. E intanto continua la sua vita raccolta di studio e di preghiera, di personale formazione interiore.

Ne sono testimonianza gli scritti di quest'anno 1821, e le sue letture. Compose la *Storia dell'amore cavato dalle Divine Scritture*, che inizia con una sentenza di S. Agostino quale filo conduttore: «Quisquis Scripturas divinas, vel quamlibet earum partem intellexisse sibi videtur, ita ut in eo intellectu non aedificet istam geminam Caritatem, nondum intellexit»²⁰.

Progetta pure un altro lavoro sulla Sacra Scrittura, *Considerazioni rivolte a cavare dai libri Santi il frutto per cui sono stati scritti*²¹ e legge, tra l'altro, *La Regola dei monasteri* di S. Benedetto e il *Combattimento spirituale* di Lorenzo Scupoli²².

Frattanto la Marchesa Maddalena di Canossa inizia il suo Istituto maschile, i

¹⁸ Dal brano di un diario, riferito dal Paoli, in F. PAOLI, *Della vita di Antonio Rosmini Serbati*, Grigoletti, Rovereto 1884, vol. II, p. 204.

¹⁹ G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. II, pp. 355-356; A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. I, 22 novembre 1821; A. ROSMINI, *Diario della carità*, in ID., *Scritti autobiografici inediti*, cit. p. 297.

²⁰ G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. II, pp. 394-395; AUGUSTINUS, AURELIUS SANTO, *De doctrina christiana*, in ID., *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi Operum, Editio tertia Veneta*, Remondini, Bassano del Grappa, 1797, vol. III, c. XXXVI, par. 40 (BCRR, W.7.1-18): «Chiunque pertanto crede di aver capito le divine Scritture o una qualsiasi parte delle medesime, se mediante tale comprensione non riesce a innalzare l'edificio di questa duplice carità, di Dio e del prossimo, non le ha ancora capite».

²¹ Di queste "Considerazioni" rimane solo un foglio grande con alcuni pensieri di prefazione (cfr. G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. II, p. 395).

²² G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, cit., vol. II, p. 395.

Canossiani, sempre in relazione col Rosmini al quale manda gli statuti della nuova Congregazione ed egli ne tratta in due lettere; dello spirito, delle devozioni che devono, secondo lui, essere conformi alle devozioni della Chiesa²³.

Veniamo così nel progressivo svolgersi della vita di Rosmini al fatto importante della concezione dell'Istituto della Carità: «1825, 10 Dicembre: in questo giorno concepì in un tratto il disegno dell'Istituto della Carità»²⁴.

È il frutto più alto e prezioso degli anni giovanili di intensa preparazione interiore e di sincera ricerca della volontà di Dio; inizia qui lo sviluppo in organismo sociale del grande principio di passività, delle letture e meditazioni della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, di S. Benedetto, di S. Ignazio. Indubbiamente tutto questo ha preparato e disposto Rosmini a questa illuminazione superiore, come egli stesso considera il disegno del suo Istituto²⁵.

Subito, con tanto ardore lo studia, lo comunica agli amici, lo sviluppa; per questo legge la *Vita di S. Ignazio e la storia della Compagnia* del Bartoli²⁶ e compone lo scritto *Idea del Figliuolo della Carità, ossia, Trasunto delle Massime principali che debbe prefiggersi da osservare colui che desidera seguire la perfezione cristiana come figliuolo adottivo dei Sacerdoti della Carità*²⁷.

Sappiamo da Rosmini stesso il rapporto di quest'operetta con le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*: le *Massime di perfezione* «[...] contengono tutto lo spirito e l'ascetica, per così dire, dell'istituzione»²⁸. «[...] e stimo che non sieno mai intense abbastanza, mai abbastanza discusse, meditate, sviscerate, ed in tutto osservate. [...] esse formano la base di tutte le *Costituzioni*»²⁹.

Ed ancora: le *Massime* «contengono tutto l'Istituto della Carità nel suo seme»³⁰.

Nel 1825 Rosmini scrive pure il *Saggio sulla Provvidenza*, i cui principi si ritrovano nelle *Costituzioni*. È una meditazione sulle leggi della natura, le limitazioni essenziali del creato, il concatenamento delle cause. Mostra la potenza infinita di Dio, e ammaestra l'uomo a diffidare di sé e a confidarsi tutto in un silenzio pieno di santo timore in Colui che sa far servire e beni e mali mondani, e la virtù

²³ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. I, p. 501, Lettera a Maddalena di Canossa, 9 gennaio 1824; *Ivi*, pp. 509-510, Lettera a Maddalena di Canossa, 20 gennaio 1824.

²⁴ A. ROSMINI, *Diario personale*, in Id., *Scritti autobiografici inediti*, cit., p. 423.

²⁵ G. PAGANI-G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, cit., vol. I, p. 825.

²⁶ Nella biblioteca di Casa Rosmini a Rovereto vi è l'opera letta dal Rosmini in questo periodo, *Della vita e dell'Istituto di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù, libri cinque del p. Daniello Bartoli*, Pezzana, Venezia 1735 (BCRR, G.7.4). Nella lettera alla Canossa (A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, pp. 124-125) Rosmini citando appunto dal Bartoli ricorda come S. Ignazio aveva escluso dal suo Istituto il ministero pastorale e le cariche ecclesiastiche, mentre egli nel suo progetto ammette l'uno e le altre e in favore di ciò richiama San Gaetano, San Tommaso, Sant'Agostino, Sant'Eusebio, San Carlo.

²⁷ Ne circolavano copie manoscritte fra alcuni pochissimi amici. La prima edizione, col titolo *Massime di perfezione cristiana* venne fatta a Roma nel 1830 dal Salviucci.

²⁸ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 417, Lettera a Pietro Rigler, 4 settembre 1830.

²⁹ *Ivi*, vol. III, p. 484, Lettera a Pietro Rigler, 10 novembre 1830.

³⁰ *Ivi*, vol. VI, p. 480, Lettera a Luigi Schlor, 21 novembre 1837.

e i vizi, al trionfo degli eletti, cioè del Cristo e della sua Chiesa. La prima legge riguardante i beni e i mali nell'ordine soprannaturale è questa, afferma il Rosmini: «Tutto serve alla Chiesa di Gesù Cristo»³¹.

Oltre queste opere di carattere dottrinale ed ascetico, che pur hanno una loro fisionomia autonoma, nel 1826 Rosmini comincia a metter insieme il materiale specifico delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*. Ne è testimonianza un cospicuo manoscritto, inedito, che porta nella prima pagina la data «Mediolani Kal. Augusti. A.D. MDCCCXXVI», e il titolo *Monita pietatis seu Fundamenta constitutionum*; in fine altra data: «Roboreti 18 Octob. 1827»³². Contiene lunghi scritti di mano del Rosmini e molti brani di altri autori copiati probabilmente dal suo segretario; tutti riguardano i vari aspetti della vita religiosa e dell'Istituto.

Un secondo manoscritto inedito, pure molto esteso, non porta alcun titolo, solo la data: «Mediolani, die V Decemb. A.D. MDCCCXXVII», ed è composto secondo gli stessi criteri³³. Questo è immediatamente precedente la prima stesura delle *Costituzioni*.

Abbiamo un terzo manoscritto inedito che contiene argomenti di ascetica e di vita religiosa³⁴, non porta inizialmente alcuna data, ma è certamente posteriore al 1828 considerando l'estensione del secondo documento.

In queste fonti dirette e di basilare importanza per la composizione delle *Costituzioni* rosminiane sono riportati e citati ad ogni passo brani della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa e fondatori religiosi attraverso le abbondanti raccolte di Lucas Holstenius³⁵ e Bartolomaeus de Martyribus³⁶. Non appare quasi mai

³¹ Fu pubblicato a Milano dal Visai nel 1826; farà poi parte della *Teodicea* come secondo libro (cfr. G. PAGANI-G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, cit., vol. I, pp. 261-262; A. ROSMINI, *Teodicea. Libri tre*, a cura di U. Muratore, vol. 22, Città Nuova, Roma 1977, p. 210).

³² ASIC, A.2. 90, 1-628; alcuni titoli significativi di capitoli e brani: «*Societas finaliter diligenda una est Ecclesia, Summa tranquillitas quoad bonum Ecclesiae, De respiciendo continuo ad Ecclesiam, De summo ardore iustitiae, Oblatio proprii sanguinis, De ordinatione Societatis imitantis ordinationem Ecclesiae* (Lungo elenco di uffici ecclesiastici coi corrispondenti uffici religiosi), *De totius Societatis fundamento, De consilio completo praepositi paroechialis*».

³³ Titoli significativi di capitoli e brani: «*De actione individuali huius Societatis, Constitutiones ab aliis petita* (Tutti i Santi Fondatori confessano di aver preso da altri le loro Costituzioni. Rosmini cita molti esempi e passi), *De examine penitentium, De coadiutoribus temporalibus, De sancta indifferentia*».

³⁴ Titoli significativi di capitoli e brani: «*De aperitione conscientiae, De unione vitae pastoralis et religiosae, De distributione potestatum seu de constitutione societatum* (lunga citazione da Lucas Holstenius in cui si parla del sistema di governo democratico, aristocratico, monarchico e si mettono in evidenza i difetti; infine viene lodato ed accettato il sistema di S. Benedetto che ha stabilito l'Abate Superiore su tutti, ma limitato nell'autorità dal Capitolo, dalle leggi e dalla Regola), *De Praeposito Generali, De Praepositis*».

³⁵ Lucas Holstenius, geografo ed erudito, nacque ad Amburgo nel 1596 e morì a Roma nel 1661. Chiamato a Roma dal cardinale Francesco Barberini di cui fu bibliotecario, fu poi nominato custode della Biblioteca Vaticana. Furono pubblicate postume varie sue opere patristiche. Il testo usato dal Rosmini è il *Codex regularum monasticarum et canonicarum*, Veith, Augsburg 1759; copia con note autografe di Rosmini è presente presso la biblioteca del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa [d'ora in poi CISR], nella sezione Biblioteca Antonio Rosmini [d'ora in poi BAR] con collocazione F IX 1-6.

³⁶ Bartolomeo dei Martiri [Bartholomeu dos Martyres] fu riformatore domenicano. Nato a Lisbona nel 1514 fu battezzato nella Chiesa di Santa Maria dei Martiri: da ciò il suo cognome. Quindi domenicano e

S. Ignazio, che tanto Rosmini stimava e da cui molto prese, ma di questi Rosmini teneva sempre con sé vari testi delle *Regole* e delle *Costituzioni*, in cui sono evidenti i segni dell'attenta lettura e dello studio minuzioso³⁷.

Anche nella corrispondenza epistolare di questi anni troviamo significative testimonianze riguardanti il disegno e lo spirito dell'Istituto progettato.

Al Loewenbruck il 23 giugno 1827 da Milano: «Proseguiamo intanto la corrispondenza: essa preparerà la strada alle *Costituzioni* che formeremo assieme [...]»³⁸. A Giacomo Mellerio al Gernetto il 12 agosto 1827 da Milano, gli rende dei libri e continua: «Ne ho ritenuto presso di me due, il Gerbet, e le *Regulae Soc. Jesu* da portare in Tirolo [...]»³⁹.

Ancora al Loewenbruck il 31 agosto 1827 da Rovereto: «[...] vo' impratichendomi del libretto degli Esercizi di S. Ignazio; il quale mi pare sempre più cosa grande, più che lo medito, e spero che ci potrà essere di grande utilità come fu di utilità somma alla nascente Compagnia di S. Ignazio, essendo molto efficace [...]»⁴⁰.

Al medesimo da Rovereto il 24 agosto 1827: «[...] l'Istituto ideato ha tali mezzi per conservarsi nello spirito primitivo [...] quanti nessun Istituto ne ha avuti mai; perché questo venendo più tardi di tutti gli altri, ho potuto profittare dei lumi di tutti, e ciò che lo Spirito Santo ha diviso fra i diversi corpi religiosi di mezzi per la loro conservazione, qui potrà trovarsi unito [...]»⁴¹.

Con questo spirito pieno di ardore nello sviluppare, arricchire e sapientemente comporre il disegno del suo Istituto balenatogli nell'anima come per illuminazione superiore, e nella ricerca amorosa della volontà di Dio, nel 1828 si reca al Calvario di Domodossola ed inizia la sua vita religiosa scrivendo, nella preghiera e nel raccoglimento, le *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae*⁴².

maestro in teologia, divenne Arcivescovo di Braga e partecipò come Primate di Spagna alle ultime nove sessioni del Concilio di Trento. Morì nel 1590. Lasciò varie opere. Rosmini attinge al "*Compendium spiritualis doctrinae ex varij sanctorum patrum sententij magna ex parte collectum*" (Chaudiere, Paris 1601). Lo si può dedurre dal *Manuale dell'Esercitatore* (Boniardi-Pogliani, Milano 1840) in cui viene espressamente citato (p. 43).

³⁷ Si conservano presso il CISR di Stresa e sono postillati da Rosmini stesso: *Epitome Instituti Societatis Jesu*, Tipografia del Collegio, Praga 1690 (BAR, F VIII 62); *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu*, Meursius, Antwerpen 1635 (BAR, F VIII 45); *Regulae Societatis Jesu*, s.n., Roma 1583 (ASIC, A.2, 52/19); *Institutum Societatis Jesu, auctoritate Congregationis generalis XVIII*, Tipografia del Collegio, Praga 1757 (BAR, F IX 12-13).

³⁸ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, p. 257, Lettera a G.B. Loewenbruck, 25 giugno 1827.

³⁹ *Ivi*, p. 288, Lettera a Giacomo Mellerio, 12 agosto 1827.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 307-308, Lettera a G.B. Loewenbruck, 31 agosto 1827.

⁴¹ *Ivi*, p. 298, Lettera a G.B. Loewenbruck, 24 agosto 1827.

⁴² Nella formazione religiosa del Rosmini ha pur influito la profonda amicizia con i Camaldolesi Mauro Cappellari (poi cardinale e sommo pontefice col nome di Gregorio XVI) ed Albertino Bellenghi. S'inizia quest'amicizia nel 1823 nella prima visita di Rosmini a Roma. Scrivendo al Cappellari così ricorda il fatto: «[...] memore sempre di Lei e della Gregoriana Romualdina Famiglia, che non mi si partirà mai dal cuore» (A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. I, p. 461).

È il momento più alto della vita interiore di Antonio Rosmini: lo segnano e lo suggellano le *Costituzioni*. In esse effonde la sua anima, in esse confluisce ed acquista pieno ed armonico sviluppo tutta la sua ricca esperienza religiosa ed ascetica.

La Sacra Scrittura tanto da Rosmini amata e meditata, la tradizione della Chiesa attraverso i Padri ed i Santi Fondatori trovano qui valorizzazione ed applicazione, non in un mosaico informe, ma in intima unità e vita novella. Preparate attraverso tanta ricchezza di espressioni e ricerche, scritte nel periodo più raccolto ed elevato, meditate e sviluppate nella piena maturità, le *Costituzioni* rimangono l'espressione più completa ed organica della spiritualità rosminiana.

Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae
nella valutazione di A. Rosmini
e dei suoi successori*

Le *Costituzioni* appena concepite e stese nei primi abbozzi sono dal Rosmini sentite come l'opera del suo cuore e da realizzarsi col consiglio delle persone a lui care e sotto l'ispirazione di Dio.

Comunica infatti subito i suoi progetti alla marchesa di Canossa¹ fondatrice delle Figlie della Carità, a don Gaspare Bertoni² fondatore della Congregazione religiosa degli Stigmatini ed al card. Mauro Cappellari³.

All'amico Loewenbruck, poi suo primo compagno di vita religiosa, scrive nel 1827: «M'affretto a mandarvi il piano di quella Instituzione, a cui sembra che il Signore mi chiami⁴. Proseguiamo intanto la nostra corrispondenza: essa preparerà la strada alle *Costituzioni* che formeremo assieme [...]⁵. La quaresima sarà il tempo di scrivere *le Costituzioni nostre juxta exemplar quod nobis in monte monstratum erit* [...]⁶».

Rosmini si reca al Calvario nel 1828 e dopo aver aspettato invano l'amico lorenese inizia e porta a termine la stesura delle *Costituzioni*: da questo momento sono esemplari e oltremodo significative la cura, l'amore, le precauzioni con cui le segue, le perfeziona, le fa conoscere.

Nel 1830 scrive a don Luigi Gentili a Roma: «Circa il dargli [è un compagno irlandese del Gentili] a leggere le *Costituzioni*, se vi pare che sia abbastanza maturo e capace d'intenderle con giusta discrezione, comunicategliele pure: raccomandategli però il silenzio, e ditegli quelle stesse cose che io ho detto a voi: avvertitelo poi di non leggerle a salto, né in fretta, ma ordinatamente e lentamente, considerando tutto ma specialmente lo spirito, che consiste nei principi ascetici:

* Estratto da «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, 4, pp. 268-275.

¹ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. I, p. 710, Lettera a Maddalena di Canossa, 10 dicembre 1825.

² *Ivi*, vol. II, p. 41, Lettera a Gaspare Bertoni, 15 marzo 1826.

³ *Ivi*, vol. II, p. 74, Lettera a mons. Mauro Cappellari, 23 aprile 1826.

⁴ *Ivi*, vol. II, p. 252, Lettera a G.B. Loewenbruck, 16 giugno 1827.

⁵ *Ivi*, vol. II, p. 257, Lettera a G.B. Loewenbruck, 25 giugno 1827.

⁶ *Ivi*, vol. II, p. 266, Lettera a G.B. Loewenbruck, 6 luglio 1827.

poiché lo spirito è veramente il tutto. E in quanto allo sviluppo materiale della cosa, che si trova descritto ne' sei ultimi libri, potrebbe far giocare l'immaginazione, e diminuire lo spirito di umiltà [...] e potrebbe in quella vece ingerire in noi uno spirito d'intrapresa, che dee essere totalmente da noi alieno, come quello che è proprio del mondo, effetto dell'amor proprio, [...]»⁷.

In questo stesso anno scrive a mons. Scavini a Novara: «[...] unisco alla presente l'esemplare delle medesime [*Costituzioni*]: pregandola nello stesso tempo a tenerlo in modo secreto che fuori dell'Episcopio nissuno lo vedesse»⁸.

E a don Pietro Rigler a Trento, in varie lettere nel 1831, Rosmini si diffonde in chiarimenti e raccomandazioni: «Avete fatto bene a tacere che avete le *Costituzioni*, chè non si debbono pubblicare, né conviene che ne facciate lettura o soggetto di conferenze tra voi stessi. Le *Costituzioni* dovete tenerle per voi solo: troppe cose ci sono delle quali è impossibile che venga intesa bene la ragione per la quale furono così poste; e potrebbero eccitare delle dubitazioni nocevoli: d'altra parte possono dar campo largo all'immaginazione, a questa nostra terribile nemica [...]. Anzi in generale tenete per regola che non si dee comunicare ai compagni se non quella parte di regole che subito si mette in pratica; [...]. Il libro delle *Costituzioni* adunque intesi ed intendo di confidarlo a voi solo: per gli altri conviene che sia un libro proibito. È bensì necessario, che voi stesso cangiandolo in nutrimento vostro quel libro ne comuniciate agli altri qualche porzione [...]. Credete voi che io abbia pubblicate qui le *Costituzioni*? no in vero che non l'ho fatto. [...] Le *Costituzioni* poi sono fatte unicamente per li Superiori che devono dirigere»⁹. «Le *Costituzioni* non sono dunque che regole di prudenza pe' casi possibili: non convien dunque pensare a tutto quello sviluppo di cui parlano le *Costituzioni*: noi non ci dobbiamo pensare, è Iddio quello che vorrà, e quando ei vorrà e per chi vorrà, lo farà. [...] le *Costituzioni* tenetele pure per ora segrete [...]»¹⁰. «A quel chierico studente del quarto corso potreste benissimo far copiar le *Costituzioni*, [...] prescrivendogli un segreto il più rigoroso»¹¹.

Queste precauzioni e questi giudizi vanno naturalmente inquadrati nelle circostanze storiche e nelle contingenze dei luoghi e delle persone e tenendo pur presente che proprio in questi stessi anni Rosmini si premurava di avere l'approvazione delle *Costituzioni* dalla Santa Sede e dal vescovo di Novara card. Morozzo e ne raccomandava ai suoi lo studio e l'osservanza.

Al Loewenbruck: «Leggete il capo II della parte IX delle *Costituzioni*, e dirigetevi secondo quello»¹². Al Gentili: «Considerate la descrizione che fanno le

⁷ *Ivi*, vol. III, p. 316, Lettera a Luigi Gentili, 4 giugno 1830.

⁸ *Ivi*, vol. III, p. 468, Lettera a mons. Pietro Scavini, 28 ottobre 1830.

⁹ *Ivi*, vol. III, pp. 645-647, Lettera a Pietro Rigler, 12 febbraio 1831.

¹⁰ *Ivi*, vol. III, pp. 614-615, Lettera a Pietro Rigler, 31 gennaio 1831.

¹¹ *Ivi*, vol. III, p. 681, Lettera a Pietro Rigler, 17 marzo 1831.

¹² *Ivi*, vol. IV, p. 110, Lettera a G.B. Loewenbruck, 13 novembre 1831.

Costituzioni del Maestro dei Novizi [...]. Ed anzi vi dò comando di leggere il primo capitolo della II parte delle *Costituzioni*, meditando [...]»¹³.

Ancora al Loewenbruck: «[...] il vero Maestro de' Novizi è sempre il Superiore secondo le *Costituzioni* e il vedrete. Leggete ancora il numero 3° delle Istruzioni [...]»¹⁴.

Ad Andrea Quin a Roma: «Le raccomando le *Costituzioni*, di non farne se non un uso riservatissimo e prudentissimo»¹⁵.

E continuano i richiami e le raccomandazioni nella frequente corrispondenza del Rosmini con i suoi figli spirituali e con i suoi amici¹⁶.

Nel 1835 le fa studiare al Gilardi, al Molinari e all'Alvazzi¹⁷. Mandando a don Luigi Gentili una copia delle *Costituzioni* in Inghilterra scrive: «[...] ve le mando per vostra consolazione, ma ordinandovi che niuno le legga fuor che voi e Pagani»¹⁸; «[...] che vi prego di tenere gelosamente sotto chiave»¹⁹.

Particolarmente il Gentili, il Pagani, il Belisy sono i figli spirituali con cui Rosmini in questi anni parla ed esprime le sue valutazioni sull'opera costitutiva della novella Congregazione religiosa²⁰.

Di rilevante interesse sono alcune precisazioni in due lettere al Pagani. «Sono occupato nel fare trascrivere le *Costituzioni* [...]. Mi premerebbe infinitamente che si studiassero, specialmente da' Presbiteri nostri; ma nello stesso tempo mi preme assai che non ne esca alcun esemplare dall'Istituto. Per questo non oso ancora farle stampare, se forse voi stesso non aveste comodità di farlo costì sotto i vostri proprj occhi, nel qual caso ve lo permetterei; ma a patto d'osservare la più gran cautela che non vengano lette da persone straniere all'Istituto, le quali difficilmente possono conoscerne lo spirito»²¹. La seconda lettera è inedita e si diffonde molto nel dar disposizioni e chiarificazioni al Pagani, vice Provinciale in Inghilterra, e tra l'altro: «La dispensa di ciò che è ordinato nella *Regola* approvata dalla Santa Sede colle Lettere Apostoliche "In Sublimi", o non si può dare, o si può dare solo dal Preposito Generale. Anche ciò che è prescritto dalle *Costituzio-*

¹³ *Ivi*, vol. IV, p. 113, Lettera a Luigi Gentili, 14 novembre 1831.

¹⁴ *Ivi*, vol. IV, p. 121, Lettera a G.B. Loewenbruck, 28 novembre 1831.

¹⁵ *Ivi*, vol. IV, p. 154, Lettera ad Andrea Quin, 7 dicembre 1831.

¹⁶ *Ivi*, vol. IV, p. 161, Lettera a Luigi Gentili, 13 dicembre 1831: «Così fate pure uso di quella parte delle *Costituzioni* che parla del Noviziato [...]»; *Ivi*, vol. V, p. 326, Lettera a G.B. Loewenbruck, 13 aprile 1835: «[...] gioverà che facciate loro leggere attentissimamente le *Costituzioni*, acciocchè piglino cognizione esatta dell'Istituto».

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, vol. VI, p. 347, Lettera a Luigi Gentili, 12 luglio 1837.

¹⁹ *Ivi*, vol. VI, p. 397, Lettera a Luigi Gentili, 18 agosto 1837.

²⁰ *Ivi*, vol. VI, p. 496, Lettera a Francesco Puecher, 3 dicembre 1837; *Ivi*, vol. VI, p. 498, Lettera a G.B. Pagani, 10 dicembre 1837; *Ivi*, vol. VI, p. 647, Lettera a G.B. Pagani, 31 maggio 1838; *Ivi*, vol. VI, p. 750, Lettera a Luigi Gentili, 10 novembre 1838; *Ivi*, vol. VII, p. 94, Lettera ad Alessio Martin, 8 aprile 1839; *Ivi*, vol. VII, p. 207, Lettera a G.B. Pagani, 4 ottobre 1839; *Ivi*, vol. VII, p. 343, Lettera a Emilio Belisy, 7 aprile 1840; *Ivi*, vol. VII, p. 509, Lettera a Francesco Puecher, 20 dicembre 1840.

²¹ *Ivi*, vol. VII, pp. 530-532, Lettera a G.B. Pagani, 18 gennaio 1841.

ni e da Decreti (nelle quali la predetta Regola è già contenuta) non può essere rilasciato o dispensato dai Superiori se non entro i limiti stabiliti dalle *Costituzioni* n. 784 e dalle *Regole comuni dei Superiori* n. 55 [...]». «La materia dunque in cui possono cadere le dispense ordinarie dell'osservanza si riduce quasi interamente alle *Regole* dell'ordine domestico ed alle *Regole comuni*, o a qualche altra contenuta nel libro delle *Regole* a stampa, non inchiusa nelle *Costituzioni* [...]»²².

Ancora in quest'anno 1841 Rosmini manda ai Presbiteri un esemplare delle *Costituzioni*, rivedute e ritoccate, perché le meditino e studino a fondo e gli mandino le osservazioni²³.

Al Pagani: «[...] lo studio profondo delle *Costituzioni* [...] ve lo chiarirà [...]». A un sacerdote in difficoltà: «[...] leggerete le *Costituzioni* meditandole per intenderne lo spirito: al qual fine conviene mescolarne la lettura coll'orazione»²⁴. E molti altri richiami²⁵.

Riveste significato altamente spirituale la dichiarazione sul letto di morte in cui Rosmini affida le *Costituzioni* al suo successore e ai Provinciali, e raccomanda che siano fedelmente osservate in tutto «affin di non mutare la natura stessa dell'Istituto»²⁶. Affermazione molto esplicita e che pone il problema del valore delle *Costituzioni* nei confronti delle Lettere Apostoliche. È certo che sono due testi interdipendenti e che troviamo abbinati in documenti autorevoli.

Nel Decreto di Rosmini del 1855 con cui nomina il suo Vicario è detto: «Io sottoscritto nomino, pel caso di mia morte, il presbitero nostro e mio carissimo

²² A. ROSMINI, Lettera a G.B. Pagani, 11 ottobre 1841, in ASIC, A.G. 174, 54-58.

²³ A. ROSMINI, *Circolare Generalizia a tutti i Presbiteri*, 4 febbraio 1841.

²⁴ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VII, p. 608, Lettera a G.B. Pagani, 20 aprile 1841; *Ivi*, vol. VIII, p. 37, Lettera al sacerdote N.N., 1 gennaio 1842.

²⁵ *Ivi*, vol. VII, p. 538, Lettera a G.B. Pagani, 24 gennaio 1841; *Ivi*, vol. VII, p. 540, Lettera a Luigi Gentili, 24 gennaio 1841; *Ivi*, vol. VII, p. 550, Lettera a G.B. Pagani, 2 febbraio 1841: «Conviene però riflettere sempre, che ciò che dicono gli autori sullo stato religioso, non vale per noi, se non in quel tanto che non si oppone allo spirito ed alla lettera delle nostre Costituzioni»; *Ivi*, vol. VII, p. 717, Lettera a G.B. Pagani, 7 ottobre 1841; *Ivi*, vol. VII, p. 747, Lettera a G.B. Pagani, 3 novembre 1841; *Ivi*, vol. VIII, p. 34, Lettera a Giuseppe Gagliardi, 31 dicembre 1841; *Ivi*, vol. VIII, p. 41, Lettera a Luigi Gentili, 3 gennaio 1842; *Ivi*, vol. VIII, p. 113, Lettera a G.B. Pagani, 6 marzo 1842; *Ivi*, vol. VIII, pp. 120-121, Lettera a Emilio Belisy, 25 marzo 1842; *Ivi*, vol. VIII, p. 177, Lettera a G.B. Pagani, 22 giugno 1842; *Ivi*, vol. VIII, p. 254, Lettera a G.B. Pagani, 17 novembre 1842; *Ivi*, vol. VIII, p. 271, Lettera a G.B. Pagani, 8 dicembre 1842; *Ivi*, vol. VIII, p. 399, Lettera a G.B. Pagani, 8 aprile 1843; *Ivi*, vol. VIII, p. 637, Lettera a G.B. Pagani, 10 febbraio 1844; *Ivi*, vol. IX, p. 42, Lettera a Emilio Belisy, 6 ottobre 1844; *Ivi*, vol. IX, p. 55, Lettera a Pietro Hutton, 18 ottobre 1844; *Ivi*, vol. IX, p. 203, Lettera a Pietro Hutton, 23 gennaio 1845; *Ivi*, vol. IX, p. 347, Lettera a G.B. Pagani, 15 luglio 1845; *Ivi*, vol. IX, p. 572, Lettera a G.B. Pagani, 23 giugno 1846; *Ivi*, vol. IX, p. 644, Lettera a Luigi Gentili, 14 ottobre 1846; *Ivi*, vol. IX, p. 681, Lettera a mons. Luquet, 7 dicembre 1846; *Ivi*, vol. X, p. 90, Lettera a G.B. Pagani, 25 luglio 1847; *Ivi*, vol. X, p. 704, Lettera a G.B. Pagani, 24 gennaio 1850; *Ivi*, vol. XII, p. 30, Lettera a Pietro Bertetti, 2 marzo 1853; *Ivi*, vol. XII, p. 109, Lettera a Giuseppe Mongini, 17 luglio 1853; *Ivi*, vol. XII, p. 272, Lettera a Domenico Ceroni, 14 gennaio 1854; *Ivi*, vol. XII, p. 284, Lettera a G.B. Pagani, 17 gennaio 1854; *Ivi*, vol. XII, p. 311, Lettera a G.B. Pagani, 21 febbraio 1854; *Ivi*, vol. XIII, p. 161, Lettera a Luigi Gentili, 1 ottobre 1840; *Ivi*, vol. XIII, p. 515, Lettera al sacerdote N.N., [1850].

²⁶ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., p. 826, Dichiarazione del Preposito Provinciale Pietro Bertetti.

fratello e Padre Giovambattista Pagani [...] Vicario secondo le *Costituzioni* e la *Regola*, acciocché governi l'Istituto nel tempo di sede vacante secondo la *Regola* e le *Costituzioni* medesime [...]»²⁷.

Ritorna qui in un Atto solenne di governo la distinzione tra *Regola* e *Costituzioni* che già abbiamo visto nella lettera al Pagani dell'11 ottobre 1841. È evidente il riferimento alla *Regola* contenuta nelle Lettere Apostoliche di approvazione ed alle *Costituzioni*, i due documenti costitutivi dell'Istituto e qui messi sullo stesso piano. *Regola* e *Costituzioni* è quindi, per così dire, la formula comprensiva di quanto va mantenuto ed osservato e che ritroviamo fedelmente ripetuta nelle varie professioni dei voti stabilite dal Rosmini stesso: «*Haec omnia intelligendo juxta ipsius Societatis a Caritate nuncupatae Regulam et Constitutiones*»²⁸. E così pure nella nomina del vicario Generale l'8 novembre del 1873, è solennemente affermato: «Governerà attenendosi fedelmente in tutto alla *Regola* richiussa nelle Lettere Apostoliche e alle *Costituzioni*»²⁹.

In ordine a queste considerazioni va poi messo in evidenza quanto è chiaramente stabilito nelle *Costituzioni* stesse. Al n. 845 si legge: «*Sicut ad Generalem spectat efficere, ut Societatis Constitutiones ubique observentur; ita ad eundem pertinet in particularibus, ubi dispensationes opus est, habita ratione personarum, locorum, temporum et aliorum adjunctorum, dispensare; eas interpretare, et ordinationes facere quae vim etiam praecepti habeant*»³⁰.

²⁷ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. XII, p. 583, Lettera a G.B. Pagani, 26 maggio 1855.

²⁸ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 444: «Tutto questo intendo secondo la *Regola* e le *Costituzioni* della Società della Carità»; vedi anche nn. 451-452, 454.

²⁹ Il rapporto *Regola-Costituzioni* è così posto nella Lettera Apostolica di approvazione: «Alle *Costituzioni* poi, contenenti le leggi di questa Società, che dalla Carità si nomina, dettero amplissimi encomi in pubblici decreti molti Venerabili Fratelli Vescovi [...]. Dalle quali *Costituzioni* lo stesso diletto figlio Sacerdote Antonio Rosmini trasse la *Regola* dell'Istituto...» (GREGORIUS XVI, *Lettere apostoliche colle quali il sommo pontefice Gregorio XVI approva l'Istituto della Carità e la sua Regola*, cit., pp. 13, 15).

E Rosmini nel *Diario della Carità* annota: «Che io volea che l'Istituto avesse la sua *Regola* che venisse poi dichiarata e sviluppata più ampiamente dalle *Costituzioni*. [...] nè pure osava di presentare un piccolo scritto col nome di *Regola*, perocché temeva che si opponesse la solennità di questo nome che si suol dare alle *Regole* dettate da gran patriarchi. [...] la *Regola* che fu approvata, per bontà di Dio, come io sempre avevo bramato» (A. ROSMINI, *Scritti autobiografici inediti*, cit., pp. 355-356).

P. Paolo di S. Giuseppe dei Carmelitani Scalzi nel suo voto di approvazione della *Regola* dell'Istituto della Carità afferma: «Sembrami dunque che la *Regola* proposta non manchi di quanto richiedesi... dovendosi osservare come non pochi fondatori di religioni, fissate nella *Regola* alcune massime fondamentali, rimisero quasi tutto alle *Costituzioni*. Così la *Regola* Carmelitana... la *Regola* del Serafico San Francesco...» (cfr. CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI, *Ponente l'e.mo e r.mo sig. Cardinale Castracane Consultazione Novariense super approbatione Constitutionum Societatis a Caritate nuncupatae*, cit., pp. (5-6), 167-168).

Sempre in ordine a questa distinzione e complementarietà della *Regola* e delle *Costituzioni* è significativo un foglio autografo di padre Pagani del 1855, *Pro electione Praepositi Generalis*, in cui cita paragrafi della *Regola* e delle *Costituzioni* parallelamente (ASIC, A.G. 115, 120v.-122f.).

³⁰ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 845: «Come spetta al Generale far sì che le *Costituzioni* della Società vengano dovunque osservate, così pure egli potrà darne la dispensa nei casi particolari che la esigeranno, tenuto conto delle persone, dei luoghi, dei tempi e delle altre circostanze. Potrà interpretarle (D.) e fare ordinamenti che abbiano forza di precetto [...]». Questo numero è pur citato dal

E nella Dichiarazione: «*Glossae autem ad Constitutiones a nullo unquam publicari debent; ne earum puritas et claritas per subtilia commenta depravetur et obscuretur. Ubi vero dubium acciderit, Praepositus generalis tantum, seu Congregatio generalis, aut romana plena consulatur, et per decreta illud dirimatur*»³¹.

Nella Dichiarazione poi del numero 1034 è ancora specificato: «*Non solum in universum, sed nec particulatim de Constitutionum substantialium nostri Instituti mutatione agendum est. Et etiam de ceteris, sine indubio experimento, vel ratione clarissima, in Constitutionibus, nihil mutetur. Si quid tamen propositum fuerit circa Constitutiones, quod deputatis videatur in Congregatione exponendum, hic ordo servetur. Deliberet primo Congregatio utrum de re illa sit agendum; et si ita gravissimis ducta rationibus judicet, dein decernat utrum vis Constitutionum circa illam rem suspendenda sit usque ad aliam Congregationem plenam vel generalem, ad experiendum. De paupertate relaxanda nullo modo agendum: utrum vero in posterum professio Presbyterorum sumi possit sine voto de paupertate non relaxanda, inter substantialia Instituti reponendum est*»³².

Nelle *Regole comuni dei Superiori* è ripreso il concetto qui sopra espresso: «*Cum potius Constitutiones et quaecumque alia decreta maioris momenti censenda sint, quam ut pro cuiusque libito laxari queant... Imo ipsi Praeposito Generali Constitutiones nostrae dispensandi potestatem arcte circumscribunt, multoque magis dispensandi potestatem per alios*»³³. Nelle *Regole del Rettore della Casa*: «*Det autem operam ut Constitutiones, Regulae et consuetudines approbatae observentur*»³⁴.

La valutazione delle *Costituzioni*, fin qui delineatasi, deve essere completata, con i richiami espliciti, circostanziati che abbiamo nei *Decreti Generalizi* del Rosmini³⁵, nelle *Regole comuni e in quelle dei vari uffici* stampate nel 1837³⁶.

Rosmini nella lettera inedita al Pagani dell'11 ottobre 1841, e precisamente come n. 784, secondo il testo delle Costituzioni del 1841, poi riformato.

³¹ *Ivi*, n. 845D: «Tuttavia mai nessuno dovrà pubblicare spiegazioni alle Costituzioni, perchè non si guasti o non si oscuri la loro purezza e chiarezza con sottili commenti. Quando però sorgesse qualche dubbio, si consulti solo il Preposito Generale, o la Congregazione generale o la romana piena, e lo si sciolga con decreti (1043D)».

³² *Ivi*, n. 1034D: «Non solo in generale, ma neppure in particolare, si deve trattare intorno a modifiche delle Costituzioni sostanziali del nostro Istituto. E neppure delle altre si cambi alcunché senza un'esperienza sicura e una chiarissima ragione. Ma se è stata comunque avanzata circa le Costituzioni qualche proposta che ai deputati sembri bene presentare in Congregazione, si proceda come segue. Prima di tutto, la Congregazione consideri se si deve trattare di ciò, e se, spinta da validissimi motivi, deciderà affermativamente, deliberi se sia opportuno, in via sperimentale, sospendere la forza delle Costituzioni limitatamente al punto proposto fino a una successiva Congregazione piena o generale. In nessun modo si deve trattare di rilassare la povertà; se poi si possa ricevere in futuro la professione dei presbiteri senza il voto di non rilassare la povertà, è da considerarsi fra le cose sostanziali dell'Istituto».

³³ A. ROSMINI, *Regulae Communes Superiorum*, n. 55, in ASIC, A.G. 42, 601-609 (1839); A.G. 43, 939-944 (1852).

³⁴ A. ROSMINI, *Regulae Rectoris Domus*, n. 18, in ASIC, A.G. 5, 829-830.

³⁵ A. ROSMINI, *Decreti generalizi*, 1 marzo 1840, 5 giugno 1840, 17 luglio 1840, 26 febbraio 1841, 13 marzo 1845, 13 marzo 1848, in ASIC, A.G. 9.

³⁶ A. ROSMINI, *Regulae Rectoris Domus*, nn. 6, 19, 30; *Regulae Ministri*, n. 6; *Regulae Magistri Novitiorum*, nn. 60, 65, 68; *Regulae Socii Magistri Novitiorum*, n. 4; *Regulae Communes*, n. 40; *Instructio ad reddendam conscientiae rationem*, nn. 4, 10, e nell'introduzione.

Dalla comparazione di tutto il complesso di questi documenti scaturiscono logicamente le seguenti conclusioni sull'atteggiamento del Rosmini nei riguardi delle *Costituzioni*:

- 1) Le *Costituzioni* sono il testo fondamentale costitutivo dell'Istituto della Carità, per la sua natura, il suo spirito, la sua organizzazione e il suo governo.
- 2) Devono essere fedelmente osservate, mai essere mutate nelle cose sostanziali, neppure nelle accidentali *sine indubio experimento vel ratione clarissima*, dispensate solo per vera necessità ed il meno possibile unicamente dal Preposito Generale.
- 3) Vanno studiate e meditate lentamente e ordinatamente, «non a salto», spiritualmente assimilate.
- 4) Sono riservate ai Superiori e ai Presbiteri, vanno date da leggere agli altri religiosi con molta cautela perché possono eccitare l'immaginazione, diminuire lo spirito di umiltà, ingerire uno spirito di intrapresa, proprio del mondo, effetto dell'amor proprio.
- 5) In linea di massima non vanno comunicate a persone estranee, le quali difficilmente possono conoscere lo spirito e quindi possono fraintenderne il senso.

Dopo la morte di A. Rosmini dobbiamo riferirci alle Congregazioni generali, ai Decreti e alle Circolari generalizie.

Negli atti delle Congregazioni Generali per l'elezione dei Prepositi Generali sono usate e ricorrono sempre le *Costituzioni*³⁷. Specificamente, indizione della Congregazione generale del 1861: «Ex Litteris Apostolicis... in libro Constitutionum...»; del 1877: «*Quae in Litteris Apostolicis et Constitutionibus...*»; del 1901: «*Quae in Litteris Apostolicis... tum in Constitutionibus...*».

Atti particolari, di governo dei Prepositi Generali sono sempre stati fatti in nome delle *Costituzioni*, come la nomina del Vicario Generale nel 1873³⁸, l'inizio dell'attività dell'aspirantato alla Sacra di S. Michele nel 1878³⁹, la nomina di Assistenti generalizi nel 1950⁴⁰, del Visitatore per la Sicilia⁴¹ nel 1956, l'indizione della Congregazione non generale di Ratcliffe nel 1959⁴², della Congregazione generale per il Capitolo Speciale nel 1968⁴³.

³⁷ ASIC, Atti Congregazioni generali nell'Archivio di Stresa e di Roma; Circolari generalizie, 10 gennaio 1861, 27 marzo 1877, 10 gennaio 1901; 5 febbraio 1935: «In virtù delle Costituzioni e delle Lettere Apostoliche, p. Cremonini rimane Vicario Generale».

³⁸ P. BERTETTI, *Circolare generalizia*, 8 novembre 1873.

³⁹ L. LANZONI, *Decreto generalizio*, 7 ottobre 1878.

⁴⁰ G. BOZZETTI, *Circolare generalizia*, 29 gennaio 1950.

⁴¹ G. GADDO, *Decreto generalizio*, 9 luglio 1956.

⁴² G. GADDO, *Decreto generalizio*, 12 marzo 1959. Vedi anche L. LANZONI, *Decreto generalizio*, 21 novembre 1877, P. BERTETTI, *Decreto generalizio*, 9 ottobre 1870; L. LANZONI, *Decreto generalizio*, 30 marzo 1894.

⁴³ G. GADDO, *Decreto generalizio*, 21 novembre 1968.

Nei *Decreti Generalizi* per questioni particolari e nelle *Circolari Generalizie* di tradizione per il S. Natale sono continui i richiami e gli insegnamenti tratti dalle *Costituzioni*⁴⁴.

È pur vero che sono in genere delle citazioni che ancora non realizzano un vero e proprio studio e uno sviluppo approfondito, ma lo vanno preparando e intanto mantengono viva e continua l'autorevolezza di questo grande testo, e fedele l'osservanza religiosa. Il rispetto e il riserbo verso quest'opera e la sua intangibilità hanno, per così dire, consacrata questa situazione, per lunghi anni hanno mantenuto intatta la tradizione organizzativa e la natura specifica dell'Istituto, non hanno però sensibilmente influito sulla vita ascetica e spirituale. Eppure le *Costituzioni* contengono ricchezze di religiosa interiorità e di perfezione purtroppo non ancora sviscerate e conosciute per essere quindi assimilate e vissute.

In questi ultimi anni, va giustamente rilevato, qualcosa è venuto a maturazione e forse si è avviato quel lavoro di ricerca e di applicazione che non si accontenta del distaccato e pur rispettoso ossequio dell'*ipse dixit*, meglio dell'*ipsae (Constitutiones) dixerunt!*

Il Preposito Generale Giuseppe Bozzetti ci ha lasciati alcuni studi di non grande mole ma di molto interesse. Nella sua *Vita di Antonio Rosmini*, purtroppo fermatasi al quarto capitolo, abbiamo una panoramica profonda ed acuta del contenuto e del valore delle *Costituzioni*⁴⁵. *Il Nostro Nome*, in cui sviluppa il significato dell'appellativo dell'Istituto rifacendosi a vari numeri delle *Costituzioni*⁴⁶, ci introduce nell'analisi ed intima comprensione del testo. In fine il prezioso volumetto *Lineamenti di Pietà Rosminiana*, primo sviluppo di grande respiro di alcuni passi caratteristici delle *Costituzioni*⁴⁷.

In tempo ancor più recente poi, il Preposito Generale Giovanni Gaddo mandava ai sacerdoti dell'Istituto una densa esortazione che si potrebbe definire *Il Sacerdote secondo le Costituzioni*⁴⁸.

⁴⁴ P. BERTETTI, *Circolari generalizie*, 2 febbraio 1861, 19 agosto 1869; L. LANZONI, *Circolari generalizie*, dicembre 1880, 21 giugno 1881, 2 novembre 1883, 17 settembre 1891; B. BALSARI, *Circolari generalizie*, 2 febbraio 1901, 8 dicembre 1903; G. BOZZETTI, *Circolari generalizie*, Natale 1936, 8 dicembre 1951; G. GADDO, *Circolari generalizie*, 8 dicembre 1956, 8 dicembre 1962.

Le Circolari generalizie del Preposito Generale Luigi Lanzoni furono pubblicate in volumetto a Roma nel 1911 (A. LANZONI, *Lettere circolari e altri brevi scritti indirizzati all'Istituto della Carità*, Tipografia del Senato, Roma 1911).

⁴⁵ G. BOZZETTI, *Opere complete*, cit., vol. I, pp. 301-373.

⁴⁶ G. BOZZETTI, *Il Nostro Nome. Per il santo Natale del 1937*, Tipografia del Senato, Roma 1937, e in Id. *Opere complete*, cit., vol. III, pp. 2734-2740. In questa circolare natalizia dell'8 dicembre 1937 cita le Costituzioni nn. 3, 186, 552-556, 767, 500.

⁴⁷ G. BOZZETTI, *Lineamenti di pietà rosminiana*, Antonioli, Domodossola 1940, e in Id. *Opere complete*, cit., vol. I, pp. 625-680. Commenta le Costituzioni nn. 762-768. Tutte le circolari natalizie di padre Bozzetti sono pubblicate nelle *Opere complete*, sopra citate.

⁴⁸ G. GADDO, *Circolare a tutti i Sacerdoti*, Pentecoste 1958. Del Preposito Generale Gaddo è pure la Circolare dell'8 dicembre 1956 in cui richiama e commenta la parte XII della Costituzioni ed altri numeri di esse.

Questi documenti possono essere un promettente inizio di un maggior impegno di studio, di applicazione, di sviluppo di questo «monumento caratteristico del genio e della santità di Antonio Rosmini»⁴⁹. Egli con alte ed appassionate parole le ha raccomandate ai suoi figli spirituali perché in esse trovino i mezzi alla perfezione della Carità a cui sono chiamati dal Signore: «Tutti, infine, si applichino instancabilmente nell'eseguire ciò che viene loro comandato, contrastando energicamente quella naturale pigrizia che ostacola l'esecuzione. E a questo scopo è necessario conoscere le *Costituzioni* e le *Regole*, se non altro quelle relative a ciascuno. Pertanto tutti, e specialmente i presbiteri, le debbono leggere spessissimo, così da ottenere, loro personalmente e tutti quelli che appartengono alla Società, la vera grandezza dell'uomo, e radicati e fondati nella carità, siano in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siano ricolmi di tutta la pienezza di Dio [...] (*Efes. III, 17-21*)»⁵⁰.

È in questa prospettiva e dimensione che le *Costituzioni* attingono il loro valore più alto ed esigono l'impegno personale di ognuno e dell'Istituto intero.

⁴⁹ G. BOZZETTI, *Un centenario. Per il santo Natale del 1938*, Tipografia del Senato, Roma 1938, e in ID. *Opere complete*, cit., vol. III, pp. 2766-2770.

⁵⁰ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 1068. È l'ultimo numero conclusivo delle Costituzioni rosminiane. Rosmini, coerentemente, ancora una volta richiama che le Costituzioni devono essere conosciute in modo particolare dai Presbiteri; gli altri devono conoscere bene almeno quelle che riguardano il loro ufficio.

Il rinnovamento della vita religiosa e le *Congregationes* delle *Costituzioni* rosminiane*

Il Concilio Vaticano II e gli Atti Pontifici di applicazione hanno dato direttive precise e preziose per il rinnovamento e l'aggiornamento degli Istituti religiosi. Gli organi che dapprima le hanno accolte per attuarle concretamente nelle varie forme di vita religiosa, sono stati i Capitoli, essi stessi d'altra parte oggetto di revisione qualora non corrispondano alle indicazioni della Chiesa.

Le *Constitutiones* dell'Istituto della Carità di Antonio Rosmini trattano di varie *Congregationes*, quali assemblee rappresentative dei religiosi. Il termine è derivato dalle *Costituzioni* di S. Ignazio¹, ed è tuttora in uso nella Compagnia di Gesù², mentre generalmente nel Diritto dei Religiosi viene adoperato il termine «*Capitula*»³. Rosmini usa pure questa seconda denominazione⁴.

Nelle *Costituzioni* rosminiane si distinguono: *Congregatio Dioeclesana vel Provincialis*⁵; *Congregatio Dioecesis Romanae*⁶; *Congregatio non Generalis*⁷; *Congregatio Generalis*⁸.

La Congregazione Diocesana o Provinciale non si può radunare senza il permesso del Preposito Generale, cui pure spetta stabilire le persone da ammettersi, ed i suoi atti sono validi solo dopo l'approvazione del medesimo Preposito Generale⁹.

* Estratto da «Rivista Rosminiana», LXV, 1971, 3, pp. 187-194.

¹ Cfr. *Epitome Instituti Societatis Jesu*, cit. È il testo usato dal Rosmini, conservato, con sue annotazioni presso il CISR di Stresa (BAR, F VIII 62).

² Cfr. G. DE ROSA, *Il rinnovamento della Compagnia di Gesù alla luce del Concilio*, in «Civiltà Cattolica», CXVII, 1966, n. 2796 (17 dicembre), pp. 525-541.

³ «*Post codicem qui vocabulum Capitulum adhibet (c. 501, 507 etc.). Constitutiones communiter laudatum nomen recipiunt*» (*Commentarium pro Religiosis*, Roma, 1967, III, p. 242 sgg.).

⁴ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 873: «*Non observare limites suae auctoritatis praecedenti capitulo positos*» [...] di inosservanza dei limiti imposti nel Capitolo precedente alla sua autorità [...]; *Ivi*, n. 1029: «[...] *flexi se sistent in medio Capituli*» [...] si inginocchieranno in mezzo al Capitolo...].

⁵ *Ivi*, n. 1040.

⁶ *Ivi*, n. 967.

⁷ *Ivi*, nn. 1036-1042.

⁸ *Ivi*, n. 1043.

⁹ *Ivi*, nn. 1040, 1042.

La Congregazione della Diocesi Romana è convocata dal Vicario Generale per eleggere il Preposito Generale; si compone dei Superiori delle case Prepositurali della Diocesi romana, dei Presbiteri ascritti alla Casa Maggiore romana, dei Prepositi diocesani, i quali però non partecipano di persona, ma inviano per iscritto il loro voto; oltre l'elezione del Preposito Generale può trattare anche altre questioni, ma il più speditamente possibile; gode della suprema autorità; elegge pure gli Assistenti del Preposito Generale; stabilisce se e quando radunare la Congregazione Generale¹⁰.

La Congregazione non generale viene convocata dal Preposito Generale quando e se lo crede opportuno, ed ha valore puramente consultivo¹¹.

La Congregazione Generale rappresenta l'intera società; ha gli stessi membri della Congregazione della Diocesi Romana, con la sola differenza che i Prepositi Diocesani devono parteciparvi di persona¹²; gode della suprema autorità; si raduna quando lo esiga una qualche urgente causa, «*uti esset aliquod schisma [...]. Nam in rebus plurimis ipse Praepositus aget auctoritate sua, [...] ut hoc laboris et distractionis universae Societatis, quantum potest fieri, declinet*»¹³; il Preposito Generale ha il diritto di veto che opporrà validamente se la maggioranza del suo Consiglio lo giudica necessario; i decreti della Congregazione Generale vengono promulgati in tutte le case e rimangono nel loro valore pur dopo la morte del Preposito Generale¹⁴.

Tale struttura delle *Congregationes* pur nelle linee essenziali, ci offre di esse gli aspetti caratteristici:

- a) i membri sono tutti direttamente o indirettamente nominati dal Preposito Generale, nessuno delegato con elezione da parte dei religiosi di una Casa, o delle Province, o dell'Istituto intero;
- b) le Congregazioni, Diocesana, Provinciale e Non Generale, sono puramente consultive, non avendo i loro atti alcun valore senza l'approvazione del Preposito Generale;
- c) il Preposito Generale avendo diritto di veto, pur condizionato alla maggioranza del suo Consiglio, appare superiore alla Congregazione Generale, i cui Decreti però deve eseguire;
- d) le *Congregationes* non sono specificamente considerate organi di governo: si

¹⁰ *Ivi*, nn. 967, 969, 1030, 1035, 1043D.

¹¹ *Ivi*, nn. 1036-1042: «*De Congregatione non Generali quam Praepositus Generalis cogere potest*» [La Congregazione non generale che può essere radunata da Preposito generale].

¹² *Ivi*, nn. 1043, 1043D.

¹³ *Ivi*, n. 1044: «come potrebbe essere qualche scisma [...]. Infatti in parecchi casi lo stesso Preposito procederà di sua autorità, [...] così da evitare per quanto possibile all'intera Società questa fatica e perdita di tempo».

¹⁴ *Ivi*, nn. 1049D, 1051D.

- tratta di esse nella parte delle *Costituzioni* che riguarda la mutua unione dei membri fra di loro e con il Superiore¹⁵;
- e) sono bensì concepite come momenti straordinari della vita della Società religiosa, da radunarsi solo per qualche grave causa.

A questo riguardo però, forse, è dato scorgere uno sviluppo del pensiero rosminiano nella lettera al Pagani del 1854¹⁶ in cui Rosmini manifesta il proposito di tenere il più presto possibile i Capitoli, Generale e Provinciale, e ciò in risposta al Pagani che suggeriva opportuna la pratica dei Capitoli, come negli altri Ordini religiosi, e quindi, si potrebbe pensare, non come organismi straordinari, bensì ordinari¹⁷.

Rimane tuttavia il giudizio negativo di Rosmini sui Capitoli Generali: «fatica e distrazione»; lo afferma per ben due volte, quando tratta della Congregazione Generale e quando stabilisce il Preposito Generale a vita. E qui motiva il suo giudizio in un ordine di valori superiori: occorre evitare alla Società questa fatica e distrazione, essendo abbastanza occupata nelle opere di carità per la gloria di Dio¹⁸. Essenzialità e perentorietà evangelica: la carità e la gloria di Dio, fini supremi, a cui tutto deve tendere.

Pur in questa prospettiva, nella *Ratio Regiminis* dell'Istituto della Carità la Congregazione della Diocesi romana e la Congregazione Generale hanno un ruolo ben definito e determinante.

Si deve anzitutto precisare che praticamente sono la stessa cosa: hanno gli stessi membri e la stessa suprema autorità. Non è errato dire che Rosmini dà due denominazioni diverse allo stesso organismo a seconda delle funzioni che compie: elezione del Preposito Generale, Congregazione della Diocesi Romana; trattazione delle questioni importanti ed universali, Congregazione Generale.

Il Capitolo Generale – usiamo quest'espressione per indicare sia la Congre-

¹⁵ *Ivi*, nn. 952-1051: «*Pars XI: De iis, quae conferunt ad eorum, qui divisi sunt, cum suo Capite et inter se mutuam unionem*» [Parte XI: Come tenere uniti il proprio capo e fra loro quelli che sono divisi]. Notare il titolo della parte X, nn. 821-951: «*De iis quae ad Caput Societatis et gubernationem ab eo descendentes pertinent*» [Il Capo della Società e il governo che da lui discende].

¹⁶ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. XII, p. 284, Lettera a G.B. Pagani, 17 gennaio 1854: «Per quello che dite circa il tenere i nostri Capitoli generali e provinciali, conviene certamente farlo il più presto che si possa».

¹⁷ Il Pagani aveva partecipato al Sinodo Diocesano di Birmingham e ne era rimasto edificato: «In tale circostanza mi si presentò varie volte alla mente il pensiero dei Capitoli Provinciali e Generali degli Istituti religiosi, e sentii un gran desiderio di vederli praticati anche nell'Istituto» (G.B. PAGANI, Lettera ad Antonio Rosmini, 17 novembre 1853, in ASIC, A.1, XXVIII, P.I, 512-513).

¹⁸ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 1044: «*ut hoc laboris et distractionis universae Societatis, quantum potest fieri, declinet*» [così da evitare per quanto possibile all'intera Società questa fatica e perdita di tempo]; *Ivi*, n. 821: «*ut Societatis, in operibus caritatis ad Dei gloriam satis occupata, magnis his conventibus minus laboris et distractionis patiatur*» [la Società si affaticherà meno e perderà meno tempo in queste grandi assemblee, occupata assai in opere di carità per la gloria di Dio (D.2)].

gazione della Diocesi Romana come la Congregazione Generale – secondo le *Costituzioni* rosminiane gode della suprema autorità¹⁹:

- può mutare ed anche abrogare i Decreti del Preposito Generale (*Cost.*, n. 845);
- stabilisce i limiti dell'autorità del Preposito Generale (*Cost.*, n. 873);
- può mutare le *Costituzioni* secondo ben definite condizioni, mai però nelle cose sostanziali (*Cost.*, n. 1034D);
- compiuta l'elezione del Preposito Generale dispone se e quando tenere un prossimo Capitolo Generale (*Cost.*, n. 1035);
- ha il potere legislativo universale su tutto l'Istituto (*Cost.* n. 1051, 1051D).

Questa suprema autorità pone il Capitolo Generale al di sopra del Preposito Generale, il quale non può mutare le *Costituzioni* e non può fare ordinazioni che abbiano forza di legge universale (*Cost.*, n. 864); deve inoltre il Proposito Generale osservare i limiti della sua autorità posti dal Capitolo pena peccato grave (*Cost.*, n. 873), ed ancora deve confermare senza alcuna opposizione il Decreto del Capitolo riguardante il tempo e il modo di un prossimo Capitolo (*Cost.*, n. 1035). Ed è noto anche da appunti inediti che Rosmini considerava il Capitolo Generale superiore al Preposito Generale²⁰.

Tutto questo è in perfetto accordo con il diritto attuale dei religiosi e che si è venuto formando attraverso i tempi e le diverse situazioni giuridiche e pratiche. È stato infatti introdotto nel diritto canonico (c. 501) il principio del Capitolo come soggetto di potestà suprema, per mezzo specialmente del diritto particolare dei religiosi e della dottrina degli autori.

Già prima della promulgazione del Codice le 'Norme della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari' affermavano: «*Suprema auctoritas interna in tota Congregatione ordinariae exercetur a Moderatrice Generali cum Suo Consilio; modo vero extraordinario a Capitulo Generali*»²¹.

Non sempre però e nello stesso modo il Capitolo Generale ha goduto di questa suprema autorità presso tutti gli Istituti religiosi. Il sistema monarchico infatti, nel quale la suprema potestà è sempre presso il Superiore, fu in vigore non solo presso gli Ordini monastici ma pure nell'Ordine Francescano fino al Capitolo dell'anno 1239, nel quale si cominciò a limitare la potestà del Ministro Generale ed insieme ad aumentare quella del Capitolo. In altri Ordini religiosi invece, come

¹⁹ *Ivi*, n. 1043D: «*Auctoritas aequaliter suprema est apud utramque*» (*Congregatio Generalis et Congregatio Romana*).

²⁰ Tra i libri usati dal Rosmini, l'*Institutum Societatis Jesu, auctoritate Congregationis Generalis XVIII*, cit., (CISR, BAR, F IX 12-13) reca in prima pagina la nota autografa: «La Congregazione superiore al Generale, pag. 24 n. 75».

²¹ *Normae S. Congr. Ep. et Reg.*, n. 134.

in quello Domenicano, fin dalla fondazione il Capitolo ebbe preminenza sopra il Superiore Generale.

Oggi tutti gli autori sostengono questa suprema autorità del Capitolo ed è in atto presso quasi tutte le Congregazioni religiose²².

Nelle Costituzioni rosminiane, pur essendo affermata e stabilita in modo esplicito e preciso, vi sono tuttavia nello stesso tempo delle norme e delle strutture che sembrano comprometterla o per lo meno limitarla in modo abbastanza significativo.

Il Preposito Generale nel Capitolo esprime il suo parere, se crede, dopo tutti, deve però astenersi dal votare; tuttavia, «*si quid decerneretur quod sibi videretur magno detrimento fore Societati [...]*», può opporre il veto se glielo consente la maggioranza del suo Consiglio (*Cost.*, n. 1049D¹)²³.

In questo modo sembra introdotta una certa prevalenza del Preposito Generale col suo Consiglio sopra il Capitolo, sia pure in casi eccezionali; o almeno viene a verificarsi un certo equilibrio tra l'autorità suprema ordinaria e l'autorità suprema straordinaria.

Vi è un altro fatto che indirettamente condiziona il Capitolo Generale: i componenti di esso sono tutti nominati dal Preposito Generale (*Cost.*, n. 968), nessuno eletto dai religiosi. Per cui si può dire che il Capitolo viene ad essere emanazione dell'autorità senza alcuna partecipazione dei religiosi.

Sembra che Rosmini abbia sentita questa difficoltà e intenda ovviarvi col disposto della Dichiarazione del n. 975D: «*Praeter eos qui ad Congregationem pervenire debent ad suffragia danda, curandum erit, ut et alii conveniant, etsi non habeant jus suffragii, ad maiorem rerum cognitionem habendam, si opus fuerit, et ad agendum, post electionem Generalis, aliis de rebus, prout Generalis duxerit*»²⁴.

Indubbiamente nella prassi comune del diritto dei religiosi i Capitolari si dividono in due gruppi con uguali diritti e doveri: *ex officio* ed *ex delegatione*; questi ultimi di solito due per Provincia religiosa, e costituiscono la maggioranza²⁵.

²² Cfr. VICTORIUS AB APPELTERN, *Compendium praelectionum juris regularis*, Tournei 1963, p. 475; *Commentarium pro religiosis*, cit., vol. III, p. 241 e ss.: diffuso articolo di L. GUTIÉRREZ sul Capitolo Generale; *Enciclopedia del diritto*, Milano 1960, vol. VI, p. 219: «ed anzi è da ritenere che subito dopo il Romano Pontefice nelle religioni la *suprema potestas* spetti al Capitolo Generale» (M. FERRABOSCHI); SUAREZ, *De Religione*, t. IV, tract. X, lib. X, c. 4, n. 3: «*Congregatio generalis sine dubio habet iurisdictionem, eamque maximam in Societate...*». J.B. de LEZANA, *Summa quaestionum regularium*, t. I, pars II, c. II, nn. 6 et 7: «*Capitulum Generale in Religionibus omnimodam et plenam auctoritatem habet*». Cfr. anche: F. PELLIZZARI, *Manuale regularium*, tract. IX, cap. VIII, sect. II, q. VIII; ANTONIUS A SANCTO SPIRITU, *Directorium regularium*, tract. IV, disp. VIII, n. 36; G. DONATO, *Rerum regularium praxis resolutoria*, t. II, tract. X, q. 12, nn. 1-2.

²³ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 1049D¹: «Se però fosse decretato qualcosa che gli sembrasse molto dannoso per la Società [...]».

²⁴ *Ivi*, n. 975D: «Oltre a quelli che devono venire alla Congregazione per dare il loro voto, bisognerà fare in modo che vengano anche altri, pur senza diritto di voto, per avere (se necessario) maggiore conoscenza delle cose, e per trattare, dopo l'elezione, di altri affari, secondo quanto deciderà il Generale eletto».

²⁵ U. BESTE *Introductio in Codicem*, D'Auria, Napoli 1956, p. 350: «*Triplex Capitulum ordinarie distinguitur*:

Il Concilio Vaticano II poi, ed i Documenti pontifici di questi anni sono concordi nel raccomandare la partecipazione di tutti i religiosi agli atti comunitari in piena e consapevole corresponsabilità: «La forma di governo sia tale che i Capitoli e i Consigli, ciascuno a suo modo, siano l'espressione della partecipazione e delle sollecitudini di tutti i membri per il bene della Comunità intera²⁶, e questo si realizzerà soprattutto se i religiosi parteciperanno efficacemente alla scelta dei membri da eleggersi»²⁷.

Ed ancora: «I Capitoli generali trovino il modo per poter dare gradualmente ai membri, chiamati conversi, cooperatori o con altro nome, il voto attivo in determinati atti della Comunità e nelle elezioni, e in certi uffici anche quello passivo; in questo modo essi saranno più uniti alla vita e alle opere della comunità»²⁸.

Appare qui, nei confronti della concezione rosminiana, la diversità di visione maturatasi da Rosmini ad oggi e richiesta pure dalle nuove esigenze dei tempi e delle mentalità, per cui i Capitoli sono concepiti come segno ed espressione dell'unione, della corresponsabilità e delle sollecitudini di tutti i membri della famiglia religiosa, e inoltre come mezzo efficace di governo sempre aggiornato in tempi di vertiginoso sviluppo.

In base a quali motivazioni ed influenze Rosmini ha configurato gli organi collegiali della sua Istituzione? È certo che tenne come modello le *Costituzioni* di S. Ignazio a cui attinse in grandissima misura riportando spesso quasi alla lettera il dettato ignaziano. Dal confronto dei due testi²⁹ appare evidente, come la parte XI delle *Costituzioni* rosminiane corrisponde alla parte VIII di quelle ignaziane: portano lo stesso titolo, trattano della Congregazione Generale e dell'elezione del Preposito Generale.

I numeri 989, 992, 1003-1015, 1046-1051 delle *Costituzioni* rosminiane sono presi pressoché alla lettera dalle *Costituzioni* di S. Ignazio. Rosmini però aggiunge e modifica in due punti particolarmente: attribuisce al Preposito Generale il diritto di veto, che in S. Ignazio non esiste, determina i membri della Congregazione Generale tutti nominati dal Preposito Generale, mentre nelle *Costituzioni* di S. Ignazio parte sono delegati dalla Congregazione Provinciale, nella quale pure parte dei membri sono eletti dai Religiosi Professi³⁰.

locale, provinciale, generale, prout ad illud conveniunt Superiores et repraesentantes ex una domo, aut ex una provincia, aut ex tota religione»; F. X. WERNZ-P. VIDAL, Jus canonicum, Roma 1933, III, p. 95: «Ex praxi vero communi vocales sunt Generalis vel eius Vicarius, Definitores sive Assistentes, Provinciales cum duobus deputatis uniuscuiusque Provinciae»; C. DE CARLO, Jus religiosorum, Roma 1950, p. 78: «Ex communi praxi Capituli Generali vocales sunt: Generalis vel eius Vicarius, Consiliarii seu Assistentes, Provinciales et duo delegati ex unaquaque Provincia in Capitulo Provinciali electi» e p. 79: «Capitulum Provinciale constituitur Superioribus localibus, uno vel duobus deputatis singulorum conventuum».

²⁶ *Perfectae Charitatis*, n. 14.

²⁷ *Ecclesiae Sanctae*, n. 18.

²⁸ *Ivi*, n. 27.

²⁹ I due testi nelle edizioni sopra citate.

³⁰ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., nn. 968, 1043, 1049D¹; S. IGNACIO DE LOYOLA,

Rimangono dunque nei due sistemi differenze sostanziali che inducono a ricercare altre fonti ispiratrici delle strutture sociali dell'Istituto della Carità.

Nel terzo volume di appunti inediti, per la stesura delle *Costituzioni*, intitolati *Directorium Spiritus*³¹, Rosmini riporta un lungo brano delle *Costituzioni* dei Camaldolesi in cui si tratta della *Ratio Regiminis*: messi in evidenza i difetti dei tre possibili sistemi, monarchia, aristocrazia, democrazia, si conclude che il migliore o senza dubbio il meno pericoloso è il regime di uno solo, quando però questi si serva del consiglio di tutti i sudditi e dei prudenti e delle leggi; viene infine ricordato che appunto considerando ciò S. Benedetto ha costituito nel Monastero sopra tutti l'Abate, il quale però è soggetto alle leggi e alla Regola e per le cose più importanti deve sentire il parere di tutti i fratelli e solo dopo fare ciò che stimerà più utile.

Questo brano è certamente illuminante, e fu da Rosmini considerato e tenuto presente, ma non è tutto. Occorre principalmente riferirsi a quello che Rosmini esplicitamente indica come suo grande modello a cui prima e sopra tutto si è sempre ispirato: LA CHIESA DI GESÙ CRISTO.

La Chiesa «è la suprema di tutte le società de' fedeli, a cui si debbono riferir tutte, a cui servir tutte. Come i beni inferiori non sono beni, se non riferiti al supremo, così le società non sono società oneste, ma sette e congiure, s'elle non servono alla suprema [...]»³². «Essendo adunque la natura della società di essere meramente inserviente alla Chiesa, e di non avere, per così dire, un'esistenza propria ed assoluta, ma unicamente relativa alla medesima Chiesa; si è creduto che il governo della società dovesse seguire ed uniformarsi possibilmente al governo stabilito nella santa Chiesa [...]»³³. «Per ciò stesso poi il sistema, con cui l'unione dei Sacerdoti della Carità pensa di regolarsi, si è quello di imitare più che mai sia possibile la divina istituzione della Chiesa fatta da Gesù Cristo»³⁴.

Constitutiones Societatis Jesu, Pars VIII, Cap. III, n. 1, Cap. V, n. 3. [È opportuno segnalare un particolare al n. 989 delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, dove Rosmini pone la scomunica *latae sententiae* per coloro che venissero a conoscenza di qualcuno che cercasse di ottenere la carica di 'generale' non solo per sé (come nelle *Costituzioni* di Ignazio p. VIII, c. VI, n. 2), ma anche 'per altri', e non informasse il Vicario o uno dei presbiteri più anziani. (Nota del Curatore)].

³¹ A. ROSMINI, *Directorium Spiritus*, (ASIC, A. 2, 90, 1-628, 1-792, 1-676): cospicuo manoscritto inedito in tre volumi; il primo volume s'intitola *Monita Pietatis seu fundamenta Constitutionum* (ASIC, A. 2, 90, 1-628). Del brano riportato Rosmini cita pure la fonte: «*Holstenii tom. II additam. XIII, Constitution. Congregation. Camaldulens. caput III*». Le affermazioni più salienti: «*Tria esse in omnibus rebus publicis administrandis regiminum genera, non est qui ambigat: Monarchiam. Aristocratiam... Democratiam... Optimum tamen omnium est, vel saltem minus periculosum, unius regimen... quando subditorum omnium, et prudentium utitur consilio et legibus... Quod quidem considerans Divus Pater Benedictus Constituit Abbatem... quamvis praesit omnibus in Monasterio, esse tamen legibus et Regulae subiectum ita ut non liceat ei quodam modo quidquam agere suo arbitrio..., quando praecipua sunt agenda, debeat convocare omnes fratres, et audita uniuscuiusque sententia, quod postmodum utilius iudicaverit, facere*». Il *Directorium Spiritus* s'inizia con la data: 1 agosto 1826; la stesura continua negli anni seguenti (1826-1840).

³² A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Tipografia Bertolotti, Intra 1865-1866, vol. II, p. 292.

³³ A. ROSMINI, *Descrizioni dell'Istituto della Carità*, Tipografia Pane, Casale Monferrato 1885, p. 51.

³⁴ A. ROSMINI, *Epistolario ascetico*, cit., vol. I, pp. 104-115, Lettera a Gaspare Bertoni, 15 marzo 1826.

«L'organizzazione dei buoni l'ha piantata Gesù Cristo nella sua Chiesa: non se ne può dunque creare un'altra; si dee attenersi strettamente all'organizzazione della Chiesa, [...]»³⁵. «[...] *satis se prodit principium [...] ut imitetur in omnibus potestatum Ecclesiae distributionem; quae cum Societas sit a Domino Jesu Christo constituta, sapientissimam habet ordinationem[...]»*³⁶. «[...] *universa Societas, servilis est et subsidiaria, respectu ad Ecclesiam [...]»*³⁷. «*Procedit ex indole ordinis potestatum in hac Societate constituti; qui quidem est ad imitationem ordinationis Ecclesiae, cui Institutum hoc famulari, eadem vocante Ecclesia, gestit»*³⁸.

Risulta inequivocabilmente che l'Istituto della Carità è organizzato ad imitazione dell'ordinamento della Chiesa, alla quale Rosmini ha sempre guardato nello stendere le *Costituzioni* della sua Società. Va però rilevato che i passi citati nel loro contesto si riferiscono specificamente a due fatti: concorrenza nella stessa persona dell'autorità religiosa e di quella ecclesiastica, quando l'Istituto ha cura d'anime, e Superiore generale a vita. Solo per questi due ordinamenti Rosmini esplicitamente afferma l'imitazione della Chiesa, non per la strutturazione dei Capitoli³⁹.

Non si può tuttavia negare la portata universale di tale criterio, e Rosmini stesso lo sottintende quando impone ai Presbiteri, diretti responsabili dell'andamento e della conservazione della Società, come primo impegno lo studio delle leggi canoniche e pontificie e di tutto ciò che riguarda la storia e la costituzione della Chiesa, perché su questa si fonda l'Istituto⁴⁰.

Nello studio e nella meditazione di S. Ignazio, delle Regole dei grandi Ordini religiosi, ma soprattutto della divina istituzione della Chiesa, sono state elaborate le *Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae* in tutti i loro ordinamenti, e secondo questo metodo devono pure essere aggiornate in ossequio alla volontà della Chiesa. E certamente nell'attuale rinnovamento delle strutture che sta ope-

³⁵ *Ivi*, p. 363, Lettera alla marchesa di Melanges, 2 agosto 1830.

³⁶ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 627: «[...] appare già abbastanza il principio [...] e questo principio consiste nell'imitare in tutto la distribuzione dei poteri della Chiesa, la quale, essendo una società istituita da nostro Signore Gesù Cristo, ha un ordinamento sapientissimo [...]».

³⁷ *Ivi*, n. 642: «[...] e tutta la Società, rispetto alla Chiesa è un'autorità di servizio e sussidiaria [...]».

³⁸ *Ivi*, n. 821D²: «Deriva dall'indole dell'ordine dei poteri in questa Società stabiliti. Esso è a imitazione dell'ordinamento della Chiesa, alla quale l'Istituto, quando da essa è chiamato, vuole servire».

³⁹ Nel primo volume del *Directorium Spiritus* che si conclude con la data 18 ottobre 1827, si trova un brano intitolato: «*De ordinatione Societatis imitantis ordinationem Ecclesiae*» in cui viene riportato un elenco di uffici ecclesiastici con i corrispettivi uffici dell'ordinamento della vita religiosa.

⁴⁰ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 724D: «*Studia Presbyteris Societatis magis necessaria, præter 1° Philosophiam rationalem et moralem, sunt: 2° Legum Canoniarum, et pontificiarum, et omnium quæ pertinent ad constitutionem et historiam Ecclesiae, super quam ipsa fundatur Societatis constitutio; 3° Constitutionum Societatis; 4° Legum civilium*» [Gli studi necessari ai presbiteri della Società, oltre la filosofia razionale e morale, sono: le leggi canoniche e pontificie, e tutto ciò che riguarda la costituzione e la storia della Chiesa, su cui si fonda la costituzione della stessa Società; le Costituzioni della Società; le leggi civili].

rando la Chiesa, i Capitoli religiosi possono trarre preziose indicazioni ed acquistare significato e valore nuovi.

L'Istituzione del 'Sinodo dei vescovi'⁴¹, del 'Consiglio Presbiterale' e del 'Consiglio Pastorale'⁴² segna una svolta storica nell'organizzazione ecclesiastica e mette in evidenza aspetti e sviluppi nuovi: la collegialità episcopale⁴³, la dignità e responsabilità del 'popolo di Dio', la prospettiva comunitaria nella partecipazione di tutti alla vita della Chiesa, una certa tendenza alla democratizzazione del governo della Chiesa e degli Ordini religiosi⁴⁴. L'aggiornamento dei Capitoli deve approfondire tutto questo e recepirlo opportunamente nelle rinnovate strutture⁴⁵.

E sembra certo che i Capitoli, sottoposti all'autorità suprema del Generale e di essa emanazione senza l'effettiva rappresentanza dei religiosi tutti, non corrispondano più alle direttive e allo spirito della Chiesa del Concilio Vaticano II.

Ora l'Istituto della Carità per natura sua deve essere ad imitazione dell'ordinamento della Chiesa e ad Essa sola servire, secondo lo spirito e la volontà del Fondatore.

⁴¹ *Apostolica sollicitudo* del 1965.

⁴² *Christus Dominus* del 1965.

⁴³ Il cardinale Bernard Alfrink il 22 dicembre 1959 scriveva: «Sia proclamato a chiare parole dal Concilio che il governo della Chiesa universale è esercitato di diritto dal Collegio dei Vescovi, presidente il Sommo Pontefice» (citato da G. ZIZOLA, *Il Sinodo dei vescovi. Cronaca, bilancio, documentazione*, Borla, Torino 1968).

⁴⁴ Cfr. C. POZO, *La discussione sulla vita religiosa al Concilio pastorale olandese*, in «Civiltà Cattolica», CXXI, 1970, n. 2880 (20 giugno), p. 549. E si noti pure che i componenti del Sinodo dei vescovi, del Consiglio presbiteriale e del Consiglio pastorale sono per la maggior parte eletti.

⁴⁵ Cfr. il preciso e aggiornato studio di F. ROMITA, *Diritto e pastorale nella Chiesa oggi. Conclusioni con annotazioni del I. congresso canonistico-pastorale*, D'Auria, Napoli 1970.

Le *Regulae Societatis Jesu* di S. Ignazio e le *Regulae Societatis a Caritate nuncupatae* di Antonio Rosmini

Il confronto tra S. Ignazio ed Antonio Rosmini non è semplicemente uno studio di approfondimento di due potenti personalità spirituali alla ricerca di possibili rapporti e dipendenze, ma è soprattutto richiesto dal fatto certo che Rosmini ha tenuto sempre presente come fonte ispiratrice Sant' Ignazio nel dare norme e leggi al suo Istituto¹.

Fermeremo la nostra attenzione su alcune parti delle *Regole* della Compagnia di Gesù e delle *Regole dell'Istituto della Carità*, per metterne in evidenza le concordanze e le differenze, e rilevarne brevemente gli aspetti più significativi.

Il piccolo volume, 144 pagine, delle *Regulae Societatis Jesu*² consta delle seguenti parti: 1) *Summarium Constitutionum*; 2) *Regulae Communes*; 3) *Regulae modestiae*; 4) *Instructio ad reddendam conscientiae rationem*; 5) *Catalogus Missarum et orationum quae nostris praescribuntur*; 6) *Regulae peregrinorum*; 7) *Regulae scholasticorum nostrae Societatis*; 8) *Epistula S.P.N. Ignatii* (sull'obbedienza); 9) *Formula votorum simplicium*; 10) *Regulae Sacerdotum*; 11) *Regulae Concionatorum*; 12) *Regulae eorum qui in missionibus versantur*.

Le *Regulae Societatis a Caritate nuncupatae* di Antonio Rosmini³ oltre le *Lezioni spirituali* (Massime di perfezione, Lezione sulla meditazione, sull'esame di coscienza, sull'ordine delle cose da chiedersi a Dio) contengono: 1) *Memoriale primae Probationis*; 2) *Memoriale secundae Probationis*; 3) *Regulae Communes*; 4) *Regulae de ordine domestico*; 5) *Regulae modestiae*; 6) *Instructio ad reddendam conscientiae rationem*; 6) *Regulae admonitoris, syndaci domus, praefecti clericorum, praefecti laicorum, praefecti bibliothecae, excitatoris*; 8) *Regulae peregrinorum*; 9) *Regulae communes Professoribus grammatices*; 10) *Regulae communes Scholasticorum Societatis*.

* Estratto da «Rivista Rosminiana», LXVII, 1973, 2, pp. 119-136.

¹ G. PAGANI-G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, cit., vol. I, p. 826.

² Seguiamo il testo: S. IGNACIO DE LOYOLA, *Regulae Societatis Jesu*, De Rossi, Roma 1583. È l'edizione usata da Rosmini.

³ A. ROSMINI, *Regulae Societatis a Caritate nuncupatae*, Marietti, Torino 1837.

La parte più importante del testo ignaziano è il *Summarium*, in cui il Santo legislatore riassume (52 paragrafi) le cose principali delle sapienti *Costituzioni* della Società per quello che riguarda la formazione spirituale e la vita interiore del religioso gesuita; mentre nelle *Regulae Communes* (49 paragrafi) si tratta specialmente della disciplina esteriore dell'individuo e delle Case.

Le *Regulae Communes* di Rosmini riproducono press'a poco il *Summarium* e le *Regulae Communes* ignaziane, mentre le *Regulae de ordine domestico* di Rosmini (23), non hanno una precisa corrispondenza in S. Ignazio e ci danno alcune norme sull'andamento disciplinare delle Case e sono desunte specialmente dalle *Regulae Communes* di S. Ignazio.

La corrispondenza tra i due legislatori è indubbiamente rilevante. Rosmini, ben consapevole che i Santi hanno lumi particolari dal Signore e che S. Ignazio di Loyola ne ebbe di singolari, per così dire frena l'impeto nativo di far tutto nuovo e cerca di cogliere, venerabondo, ogni orma di santità nella legislazione ignaziana come cosa sacra.

Il *Summarium* ignaziano, e così pure le *Regulae Communes* ci danno sapienti norme esposte tutte di seguito senza suddivisione in capitoli, nell'edizione usata dal Rosmini, e così non risalta immediatamente la connessione logica. Rosmini supplì con la distinzione in capitoli, richiamando sotto uno stesso titolo varie norme, in S. Ignazio date qua e là.

I capitoli delle *Regulae Communes* rosminiane sono i seguenti: 1) *De fine Societatis*; 2) *De Iustitia*; 3) *De Charitate Dei*; 4) *De spiritu intelligentiae*; 5) *De charitate proximi inter sodales*; 6) *De Charitate proximi erga omnes*; 7) *De oboedientia*; 8) *De Paupertate*; 9) *De Castitate*; 10) *De ratione vivendi in exterioribus*; 11) *De corporis cura*; 12) *De observantia regularum*.

IL PROLOGO ALLE REGOLE

Rosmini premette come testo scritturale alle sue «*Regulae*», quello dell'Apostolo agli Efesini (II, 17): «*In charitate radicati et fundati*», sia perché richiama l'appellativo proprio dell'Istituto, sia perché il contenuto e lo spirito di esso non è che carità in tutta l'ampiezza del significato. Il breve prologo di S. Ignazio (*Summ.*, n. 1) ricorda la necessità di una Costituzione scritta appellandosi alla cooperazione con la divina Provvidenza, al precetto del Vicario di Cristo, agli esempi dei Santi, all'esigenza della ragione stessa.

Rosmini, dopo aver detto, con S. Ignazio che a «consumare la salute e perfezione dei servitori di Dio» dev'essere «quella legge di amore e di efficacissima carità che lo Spirito Santo suole iscrivere nei cuori», ripete la necessità di norme scritte, per motivazioni diverse però da S. Ignazio, cioè per la «tardezza dell'intelligenza», la «fiacchezza della volontà», e la «dimenticaggine della

memoria», ossia per gli effetti lasciati nella natura dell'uomo dal peccato originale.

La cosa è assai notevole, perché indirettamente è una professione di quella dottrina sulla natura della colpa d'origine, e sulla menomazione che essa ha ingenerato nell'intimo della natura umana, da Rosmini tanto profondamente trattata nel volume II della sua *Antropologia soprannaturale* e nel *Trattato della coscienza morale*.

IL FINE DELL'ISTITUTO

Scrivono S. Ignazio (*Summ.*, n. 2): «*Finis huius Societatis est non solum saluti et perfectioni propriarum animarum cum divina gratia vacare, sed cum eadem impense in salutem et perfectionem proximorum incumbere*». Il Santo mette dunque sullo stesso piano la salute della propria anima e quella dell'anima altrui; l'una e l'altra operazione costituiscono il fine primario ed essenziale della Società.

Rosmini parte da un punto di vista diverso: per attendere di proposito alla salute delle anime altrui occorre una chiamata esplicita della Provvidenza, che governa il mondo e muove il cuore degli uomini, ed egli non aveva questa vocazione straordinaria. È certo dunque che stretto dovere è la salute e perfezione dell'anima propria; qui è esplicita la volontà di Dio: «*haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*» (*I Thess.*, IV, 3); ma non è altrettanto certo che attualmente si debba attendere alla santificazione degli altri, se non quando vi fosse un obbligo derivante dal ministero a cui si è assunti, o da un'esplicita indicazione del divino volere. Quindi il fine del religioso rosminiano viene semplificato in questa concisissima enunciazione (*Regulae*, 2): «*Finis huius Societatis est salus et perfectio propriarum animarum*»⁴. Il che non esclude la salvezza e perfezione del prossimo, anzi è mezzo indispensabile e fine nello stesso tempo per dedicarsi con tutte le forze quando si manifesta il divino volere, come più compiutamente è indicato nelle *Costituzioni*: «*Finis hujus Societatis hic est, ut sanctificationem Sodalium quibus constat, diligenter curet: horum autem sanctificatione mediante, universis caritatis operibus, ac praesertim saluti aeternae totius proximi, quidquid affectuum et virium habet impendant*»⁵. Dalla diversa impostazione del fine vengono determinate molte altre precisazioni e soprattutto il loro significato e valore, che meglio si vedranno e coglieranno nello sviluppo dei due testi in esame⁶.

⁴ A. ROSMINI, *Regole comuni*, in *Id. Regole dell'Istituto della Carità*, Marietti, Torino 1837, p. 252, n. 2: «Fine di questa Società è la salute e la perfezione delle proprie anime».

⁵ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 5: «Fine di questa Società è procurare diligentemente la santificazione dei membri di cui si compone; e tramite la loro santificazione, spendere ogni suo affetto ed energia nelle opere tutte di carità e specialmente nella salvezza eterna di tutto il prossimo».

⁶ Cfr. anche la lettera di Rosmini sulla diversità del fine nella Compagnia di Gesù e nell'Istituto della Carità in A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VI, p. 507, Lettera a Luigi Schlor, 17 dicembre 1837.

IL FINE: LA GIUSTIZIA

Nel capitolo II, *De iustitia*, Rosmini introduce il discorso connettendosi col fine della Società che è «*salus animae*», la quale si ottiene «colla giustizia», che egli definisce come «*abstinentia a peccatis*», precisando che così intesa la giustizia «*totius societatis fundamentum est*». Segue un'esortazione: «*Unusquisque igitur in purificatione suae conscientiae in dies augenda, divina gratia magnopere confusus, adlaboret, et perseveranti conatu adnitatur*»⁷. È questo un punto su cui ritorna infinite volte nelle sue lettere spirituali, come già ne aveva diffusamente parlato nelle *Massime di perfezione*. Rosmini dà un'importanza straordinaria alla purificazione dell'anima (cfr. anche *Trattato della coscienza morale*, cap. IV). Non c'è il corrispondente a questo primo paragrafo ed a queste preziose indicazioni rosminiane nel testo ignaziano che veniamo esaminando.

Gli altri cinque paragrafi del capitolo prescrivono le opere di pietà quotidiana: esame di coscienza, orazione, meditazione, Santa Messa, lettura spirituale, prediche, confessione, aperizione di coscienza (nn. 4-6), insistono sulla rettitudine della coscienza (n. 7) e sulla resistenza alle tentazioni (n. 8). Sono tolti di sana pianta da S. Ignazio, rispettivamente i numeri 4, 5, 6, dai numeri 1, 2, 3, delle Regole comuni ignaziane (vedi anche nn. 5, 6, 7, del *Summarium*); il n. 7, dal n. 17, e il n. 8 dal n. 14 del *Summarium*.

IL FINE: L'AMORE DI DIO

L'astinenza dal peccato è un atteggiamento che potremmo chiamare negativo («*diverte a malo*», *PS.* 15, 26-27); la perfezione è invece l'aspetto positivo («*et fac bonum*», *ivi*). Ora tutta la perfezione, come tutto il bene, consiste nella carità; così definisce Rosmini nel capitolo III, *De Caritate Dei*: «*Animae perfectio exquisita Dei Caritate continetur*»⁸.

Tutta la forza specifica dell'enunciato sta in quell'«*exquisita*», poiché un certo grado di amore si ha pure all'inizio dell'opera di purificazione della coscienza. «*Quae Charitas – continua – maximum mandarum et totius legis summa et perfectio et finis est*»⁹.

Rosmini cantò le glorie e i trionfi della carità nel suo grande «Discorso sulla Carità» (cfr. *Dottrina della Carità*), la quale è tutto il Vangelo, è Dio stesso, per

⁷ A. ROSMINI, *Regole comuni*, cit., pp. 252-253, n. 3: «[...] Laonde ciascheduno si adoperi e sforzi con perseveranza, umiltà e fiducia grande nella divina grazia di crescere sempre più la purezza di sua coscienza».

⁸ *Ivi*, p. 255, n. 9: «La perfezione dell'anima consiste in una squisita carità di Dio [...]».

⁹ *Ibidem*, «[...] la carità poi è il massimo comandamento, il compendio, la perfezione, e il fine di tutta la legge».

cui conclude: «*Huius Societatis institutum* [la natura, l'essenza di questa Società] *exigit ut amorem Dei, nulla prorsus limitatione adhibita, excolere et a Deo enixe petere studeamus*»¹⁰.

Questa grande regola non trova alcun riscontro in S. Ignazio, mentre è presa alla lettera dal paragrafo 16 del *Summarium* (cfr. anche par. 21) la decima regola che esorta allo studio «delle virtù solide e perfette e delle spirituali cose», ed a farne maggior stima della «dottrina e di altri doni naturali ed umani», poiché «*illa enim interiora sunt, ex quibus efficaciam ed exteriora promanare ad finem nobis propositum oportet*»¹¹. Rosmini distingue lucidamente tra la perfezione della persona e la perfezione della natura¹².

È una premessa caratteristicamente rosminiana il primo comma della regola XI: «*Primum et solidius pietatis exercitium consistit in enitendo cum gratia Domini nostri Jesu Christi ut in dies perfectius fiant ea omnia quae ratione proprii status et gradus agenda sunt, eo magis ac intimius vitam propriam cum Deo ac Domino nostro coniugendo ita ut ea nihil aliud evadat quam continuum obsequium et olocaustum divinae maiestatis*»¹³. Impostazione sublime direttamente derivante dal fine semplicissimo dell'Istituto, salute e perfezione dell'anima che si risolve nell'unione con Dio.

Il secondo comma di questa regola riprende il secondo comma del paragrafo 19 del *Summarium* ignaziano, e riguarda lo slancio con cui bisogna darsi a Dio e unirsi strettamente a Lui¹⁴.

La regola XII, specifica di Rosmini, descrive come si deve pregare, sempre più perfettamente, con «attuale intelligenza e avvertenza delle parole che si pronunciano e dei sentimenti che si esprimono». Poiché altro è, secondo la dottrina psicologica di Rosmini, l'operazione, e altro l'avvertenza di essa: è questa che rende l'azione cosciente, personale e perciò tanto più meritoria.

La regola XIII è presa tutta dal *Summarium* di S. Ignazio (n. 22), e ci ammonisce a «guardarci dalle illusioni del demonio nella nostra vita spirituale» e ad apprendere le arti di combatterle e vincerle. I due grandi Maestri di spirito sono

¹⁰ *Ivi*, «Perciò l'Istituto di questa Società esige, che noi ci studiamo di coltivare l'amore di Dio senza metterci limite alcuno, e che chiediamo a Dio questo amore istantemente».

¹¹ *Ivi*, p. 256, n.10: «[...] quelle sono cose interiori, dalle quali scaturisce l'efficacia e la virtù delle esteriori, acciocchè noi conseguiamo quel fine, che ci siamo proposto».

¹² Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, a cura di U. Muratore, voll. 39-40, Città Nuova, Roma 1983, vol. I, pp. 350-361.

¹³ A. ROSMINI, *Regole comuni*, cit., pp. 256-257, n. 11: «Ora il primo e più solido esercizio di pietà dimora nello sforzarsi di fare ogni di meglio, e con più perfezione, aiutandoci la grazia del nostro Signor Gesù Cristo, tutte quelle cose, le quali noi siamo tenuti a fare per cagione del nostro stato, grado, ed uffizio: congiungendo ognora più intimamente la nostra vita con Dio nostro Signore per forma, ch'ella finalmente non ci sia altro che un continuo ossequio, ed un olocausto alla divina Maestà».

¹⁴ *Ibidem*, «[...] E più alcuno si unirà a Dio, e si mostrerà liberale verso quella somma Maestà, più anch'egli sperimenterà liberale verso di lui Iddio, e renderassi sempre più idoneo a ricevere grazie e doni spirituali più copiosi».

positivi e realistici, e non sono certo inclini a indulgere a fantasticherie pietistiche; mirano alle virtù «vere e solide», impegnano a un concreto progresso: «*Curent vero semper in via divini servitii progressum facere*»¹⁵.

LO SPIRITO DI INTELLIGENZA

Il capitolo IV, *De Spiritu Intelligentiae*, consta di cinque regole. Il rilievo dato allo «spirito di intelligenza», è esclusività di Rosmini. Il richiamo alla sesta Massima di perfezione, si presenta da sé: «Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza». Che cosa significa in concreto? Non ne abbiamo una definizione, ma piuttosto una descrizione, che si può così riassumere: saper leggere nelle circostanze la volontà di Dio e regolarsi in tutto e per tutto secondo essa nel pieno abbandono alla Provvidenza divina.

Rosmini s'introduce in argomento così: «*Magnum erga Deum officium est fides in eius Providentiam et bonitatem, iuxta quam omnes sodales et tota Societas in externis circumstantiis, lumine rationis et gratiae inspectis cognitam, se sinere debent moveri et duci*»¹⁶. Solenne e potente affermazione, come un atto di fede, nello stesso andamento stilistico. Le indicazioni della Provvidenza devono essere indagate e interpretate nelle esterne circostanze «col lume della ragione e della grazia». Si noti bene l'ordine: il lume della ragione per Rosmini è un raggio di Dio nell'uomo, è la prima legge morale, ma è previo al lume della grazia, il quale è il Verbo stesso di Dio, Verità essenziale e personale impressa nell'anima nella vita soprannaturale.

È ancora di Rosmini, non mutuata da S. Ignazio, la regola XV, nella quale viene data un'esemplificazione dello spirito di intelligenza, con cui deve sempre governarsi il religioso della Carità. Rosmini muove una guerra decisa a tutto ciò che sa di umano nelle cose divine; evitare la soggettività e gli impulsi, poiché è la ragione che deve illuminare, è la grazia che deve sospingere. «Insorgendo qualche inclinazione naturale, non è da prendersi alcuna deliberazione o da farsi una qualsiasi mutazione», ma raffrenando ogni moto umano o disordinato, «ricorrere ad un'umile e costante orazione», e quindi, «in piena tranquillità di mente e di animo», deliberare ciò che si conoscerà più conforme al volere di Dio, non all'inclinazione e al senso.

Stabiliti questi principi, Rosmini nella regola XVI espone un'immediata e pratica applicazione: «Tutti devono riposare in Dio e rimanere nello stato in cui

¹⁵ *Ivi*, p. 258, n. 13: «[...] badando sempre d'andare innanzi nella via del divino servizio».

¹⁶ *Ivi*, p. 258, n. 14: «Uno de' più grandi doveri verso Dio si è la Fede nella sua Provvidenza e Bontà; e tutti i membri, come anche tutta intera la Società, dee lasciarsi muovere soavemente e condurre da questa Provvidenza [...]».

si trovano, pregando e benedicendo Iddio, né altro cercando di propria volontà nelle cose esterne, anche se oneste e pie in se stesse».

Il secondo comma di questa regola è preso da S. Ignazio (*Summ.*, n. 20), ed è quasi un'appendice di quanto sopra: «Dopo che alcuno è aggregato al corpo della Società, in qualche grado, non deve cercare di passare ad un altro, ma perfezionarsi in quello e spendersi in tutto alla gloria di Dio». Qui per 'grado' s'intende, nella Compagnia di Gesù, 'Professo', 'Coadiutore', 'Scolastico'; nell'Istituto della Carità, 'Presbitero', 'Coadiutore', 'Scolastico'. Rosmini nelle *Massime di perfezione* afferma: «È proprio della gente del mondo il non esser mai contenta dello stato ove si trova [...]»¹⁷.

In piena coerenza con questo (Regola XVII, da *Regulae Communes* di S. Ignazio, n. 21) «[...] nessuno curiosamente si interessi di quanto disporranno i Superiori, o faccia congetture o ne tenga con altri discorso». Ciascuno deve attendere al proprio ufficio sereno ed abbandonato nell'amorosa Provvidenza del Signore. Più specificamente nella regola XVIII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 32) è disposto: «nessuno si ingerisca nell'ufficio altrui, neppure entri al luogo destinato al lavoro degli altri, se non per necessità ed avendo ottenuto il permesso dal Superiore o dal Prefetto di quel luogo».

LA CARITÀ TRA I FRATELLI

Rosmini introduce con un'esortazione tanto viva e significativa, la quale richiama gli scopi essenziali della sua istituzione, cioè la santificazione e la carità: «I fratelli della nostra Società si amino reciprocamente come discepoli di Cristo, e attendano con tutte le loro forze al profitto comune, per quanto sta in essi» (*Reg.*, XIX). Le altre sei regole di questo capitolo sono tolte, con qualche variazione, da S. Ignazio.

La ventesima (*Summ.*, 42) diede luogo a interessanti considerazioni di Rosmini con l'amico don Giuseppe Brunati di Salò (Brescia), quando si trattava per questi di farsi Gesuita¹⁸.

Nel testo ignaziano così inizia: «*Idem sapiamus, idem, quoad eius fieri possit, dicamus omnes, iuxta Apostolum*». Queste parole sono riprodotte tali e quali da Rosmini: affermano infatti un'esigenza, da cui non si può prescindere in via generale nella vita di comunità. S. Ignazio continua: «*Doctrinae igitur differentes non admittantur, nec verbo in concionibus vel lectionibus publicis, nec scriptis libris...*

¹⁷ A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, a cura di A. Valle, vol. 49, Città Nuova, Roma 1976, p. 52, n. 16.

¹⁸ Cfr. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, p. 227, Lettera a Giuseppe Brunati, 3 aprile 1827; *Ivi*, vol. II, p. 237, Lettera a Giuseppe Brunati, 4 maggio 1827.

Imo et iudiciorum de rebus agendis diversitas, quae mater esse solet discordiae, et inimica unionis voluntatum, quantum fieri poterit, vitari debet». Sorgono degli interrogativi: che dire quando la Chiesa non esplicita l'insegnamento e si tratta di dottrine opinabili dalla Chiesa stessa ammesse? E se un religioso si è persuaso in coscienza di una sentenza differente da quella che gli si vorrebbe imporre?

Rosmini omette il comma ignaziano, sostituendolo così: «*Et si quando diversitas opinionum intercederet, ea nec minimum minuat inter nos mutuam dilectionem, cum etiam diversa opinantes diligant necesse est unanimiter in rebus variis eadem veritatem*»¹⁹. Il rispetto della libertà personale e della coscienza di ciascuno è messo in evidenza: «*in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*». Quello che si cerca e che si deve amare in modo assoluto è la verità e sempre nella carità.

I due maestri sono d'accordo nel principio generale: «*Unio igitur et conformitas mutua diligentissime curanda, nec quae ei adversantur permittenda*»; S. Ignazio persegue questo con un'imposizione autoritaria: «Tutti devono seguire le stesse dottrine; chi pensa diversamente taccia, non insegni, non scriva»; Rosmini, in modo più rispettoso della personale coscienza: «Segua pur ognuno nelle dottrine opinabili la sua sentenza, ma tutti si appuntino nell'unico amore dell'unica verità». La conclusione è identica e concorde: «*Qua iuncti invicem fraternae charitatis vinculo melius et efficacius possint se divino obsequio et auxilio proximorum impendere*»²⁰.

La regola XXI è tolta dalle *Regulae Communes* di S. Ignazio (n. 10) e prescrive che per la maggior unione ed aiuto va imparata la lingua del luogo ove si abita.

La regola XXII riproduce il paragrafo 9 del *Summarium* e riguarda l'intimo stesso di ciascun religioso. Tutti devono essere «*cor unum et anima una*», quindi nessuno ha da prendere in cattiva parte; piuttosto, «ciascuno deve essere contento, al suo maggior profitto spirituale, e specialmente ad una maggior sommissione ed umiltà, che tutti gli errori e difetti, le tentazioni ed ogni cosa che sia stata in lui notata é osservata fuori di confessione, sia da qualsivoglia dei fratelli manifestata ai Superiori».

La regola XXIII corrisponde al paragrafo 10 del *Summarium* di S. Ignazio ed è la continuazione e il compimento della precedente: «Tutti reputino un gran bene l'essere corretti da altri e giovare all'altrui correzione». La dottrina della correzione fraterna è nel cuore del Vangelo: «*Si peccaverit in te frater tuus, vade et corripe eum inter te et ipsum solum*» (Mt., XVIII, 15). E non basta, ma, in linea

¹⁹ A. ROSMINI, *Regole comuni*, cit., pp. 262-263, n. 20: «[...] E se accade diversità di opinione, non iscemi questa minimamente la scambievole nostra dilezione, giacchè anche quelli, che tengono diverse opinioni egli è pur necessario che sieno perfettamente unanimi nell'amare la stessa verità [...]».

²⁰ *Ivi*, p. 263, n. 20: «[...] affinché legati insieme i fratelli con dolcissimo vincolo di fraterna carità, possano con più di efficacia e di edificazione spendersi alla gloria di Dio, e all'aiuto del prossimo».

generale, «siano preparati ad aprirsi l'un l'altro al loro maggior profitto spirituale, col debito onore e carità», specialmente quando fosse prescritto dal Superiore.

La regola XXIV (*Reg. Comm. S. J.*, n. 31) meglio precisa e delimita il rapporto con i fratelli: «Nessuno, se non quelli a cui ne fu data incombenza dal Superiore, impartisca comandi o riprenda qualche fratello di alcun suo difetto o mancamento». Opportuna distinzione tra la fraterna correzione e l'intervento di autorità, proprio questo del Superiore.

La regola XXV (*Summ.*, 18) conclude richiamando il sacro e comune impegno della perfezione: «Nelle conferenze domestiche trattino frequentemente di ciò che riguarda l'annegazione di sé, il profitto nelle virtù, e ogni genere di perfezione, esortandosi vicendevolmente, specialmente all'unione e carità fraterna».

CARITÀ DEL PROSSIMO VERSO TUTTI

La regola XXVI inizia con la solenne affermazione, propria di Rosmini, dell'universalità della carità: «La carità del prossimo sia in noi un amore universale col quale dobbiamo abbracciare nel Signore nostro Gesù Cristo, tutti gli uomini e tutte le nazioni». Continua con un concetto ripreso dalle *Regulae Communes* della Compagnia di Gesù (n. 30): «E perciò [congiunzione di Rosmini] si guardino tutti da quell'affetto per cui altri può sentire sinistramente delle altre nazioni».

S. Ignazio continua: «*Ac proinde nemo bella contentionesve inter christianos principes in colloquium inducat*». Evidente riferimento alle contese e guerre tra i Principi cristiani di Francia e Spagna ed altri Stati d'Europa che travagliarono tutto il secolo XVI (cfr. anche *Summ.*, n. 43). Rosmini conclude invece con l'esortazione: «*Quin potius et bene sentiant et peculiari affectu diversas a sua natione in eodem Domino prosequantur*»²¹.

La regola XXVII non ha riscontro in S. Ignazio perché espressione caratteristica dell'ascetica rosminiana per quanto riguarda l'assunzione esterna di opere di carità: come l'immobilità e quiete nel proprio stato e genere di vita e buone consuetudini deve venire da una viva fede nella divina Provvidenza ed è un effetto del divino amore, così l'indifferenza ad ogni ufficio di carità che avvenisse di compiere, secondo l'illuminazione della divina Provvidenza nelle esterne circostanze e nel lume interno, emana dalla stessa fede e dallo stesso amore ed è la somma dei nostri doveri verso il prossimo. Direttrice della carità è la luce della Provvidenza colta nelle esterne circostanze e nel lume interiore naturale o di ragione, soprannaturale o di fede.

Anche la regola XXVIII è specificamente rosminiana e descrive l'anima del-

²¹ *Ibi*, p. 266, n. 26: «[...] e si studino di porre ad esse sapientemente nel Signore, un affetto particolare».

l'operaio della carità: vi si sente la forte persuasione di Rosmini e lo spirito che avrebbe voluto trasfondere in ciascuno dei suoi figli spirituali. Vengono poste particolarmente in rilievo la generosità nell'esercizio della carità e la prudenza con cui in tale esercizio ciascuno deve comportarsi. «La carità qual segno proprio nel discepolato di Cristo, e qual professione di tutta la loro vita». «Assumere le opere di carità con prudenza, eseguirle con fermezza, senza temerità e zelo immoderato, ma con discernimento e generosità, disposti agli obbrobrii e all'ingratitude».

La regola XXIX è per intero di S. Ignazio (*Summ.*, n. 8), e insegna il distacco da ogni affetto di carne e da ogni legame di sangue: i parenti si devono amare «solo di quell'amore, che esige una carità ordinata, come colui che, morto al mondo e all'amor proprio, vive unicamente per Cristo Signore nostro, che egli tiene in luogo di genitori, di fratelli e di tutte cose».

L'OBEDIENZA

Per S. Ignazio e Rosmini l'obbedienza è il caposaldo stabile, il perno intorno a cui gira tutta quanta la Società, la direttrice e l'animatrice di ogni attività, la norma suprema di ogni religioso, è il tutto della vita religiosa.

La regola XXX è presa dal *Summarium* ignaziano (n. 33), tranne il pensiero introduttivo: «*Superior in assumendis muneribus charitatis, ut vox habendus est divinae providentiae et voluntatis; neque officium ullum assumatur, quin id ipsum fortasse fuerit iniunctum*»²². Insieme quindi procedono i due legislatori nello stabilire il valore dell'obbedienza per il profitto spirituale e per l'amore e l'ossequio a Dio che va riconosciuto ed obbedito nella persona del superiore. In seguito vengono descritte le doti esterne e quelle interne dell'obbedienza, impregnando essa tutto l'uomo nelle facoltà materiali e spirituali, giudizio e volontà.

La regola XXXI (*Summ.*, n. 32) e la XXXII (*Summ.*, n. 41) delineano quale deve essere l'animo del religioso obbediente verso il Superiore: piena disponibilità di coscienza giudizio volontà, senza nascondere nulla del suo intimo, per essere opportunamente diretto e condotto avanti nel divino servizio.

La regola XXXIII (*Summ.*, n. 33) è una calorosa esortazione alla più perfetta ed assoluta obbedienza in tutte le cose, vedendo sempre nel Superiore Dio, Creatore e Signore nostro, e così procedere in tutto con 'spirito di amore', e non con 'perturbazione e timore'. È qui con tanta efficacia indicato il superamento del rapporto umano e servile verso l'autorità, che è timore e ribellione, nella sfera soprannaturale, che è amore, perché nel Superiore si ama Dio e la Sua volontà santa.

²² *Ivi*, p. 270, n. 30: «Nello assumere gli ufficij di carità dee aversi il Superiore come voce della provvidenza e della volontà di Dio; nè tocca a verun altro di assumere alcuno ufficio, quando non gli sia stato imposto di ciò fare».

Questo grande principio è ripreso nella regola XXXIV (*Summ.*, n. 34), e se ne tira la conseguenza dell'immediatezza dell'obbedienza: «Alla voce del Superiore, come se uscisse da Cristo medesimo, tutti siano prontissimi, lasciando ogni cosa, persino la lettera dell'alfabeto senza compirla».

La regola XXXV nella sua prima parte è identica al n. 35 del 'Summarium' ignaziano, e ritorna sulla necessità di una perfetta obbedienza, «nell'esecuzione, nella volontà, nell'intelletto» (si noti l'ordine: dal più facile al più difficile), «con grande celerità, spirituale gaudio, perseveranza».

Nella seconda parte c'è una significativa innovazione, e per comprenderla è necessario vedere i due testi: S. Ignazio: «*Omnia iusta esse nobis persuadendo; omnem sententiam ac iudicium nostrum contrarium coeca quadam oboedientia abnegando*»; Rosmini: «*Omnem sententiam ac iudicium nostrum contrarium coeca quadam oboedientia (quae cecitas magnum lumen est) abnegando et in sapientissima Providentia Dei omnino quiescendo*»²³. Di sostanziale rilievo le omissioni e aggiunte, che ci richiamano la regola XX che pur tocca il problema della libertà di coscienza.

Rosmini comprende che non si può sempre persuadersi che tutte le cose comandate sono giuste e non si può imporre tale persuasione; non si può e non si deve rinunciare alla propria coscienza, si può sospendere – e il religioso lo deve – sacrificare il proprio giudizio abbandonandosi coll'obbedienza alla sapientissima Provvidenza di Dio che permette anche gli errori dei Superiori e sa trarne un bene nel disegno Suo universale di giustizia ed amore.

Qui Rosmini approfondisce e supera S. Ignazio; sono pure acute e chiarificatrici le sue osservazioni sulla cecità dell'obbedienza. «Oh beata cecità dell'ubbidienza, che è la cecità stessa della fede [...]»²⁴. «[...] si rinunzia per essa alle ragioni piccole e minute, ma non si rinunzia alle ragioni grandi, universali, soprannaturali: con essa si può talora fallire ad un fine mediato, ma non mai e poi mai al fine ultimo ed assoluto, all'unico nostro fine, a quello che è vero fine, e da cui tutti gli altri ricevere possono qualche valore»²⁵.

Riguardo alla completezza dell'obbedienza abbiamo due immagini descrittive molto efficaci, ma che vanno ben intese, nella regola XXXVI, desunte alla lettera dal n. 36 del 'Summarium': «lasciarsi governare dalla divina Provvidenza, attraverso i Superiori, come un cadavere, o come il bastoncino di un vecchio». L'obbedienza deve essere massima docilità e disponibilità, non però passività: questo è il limite delle immagini. Seguono, in questo importante capitolo dell'ob-

²³ *Ivi*, p. 274, n. 35: «[...] persuadendoci esser giusta ogni cosa comandata, rinnegando ogni nostro contrario sentimento e giudizio, e riposandovi ciecamente nella santissima provvidenza del nostro Dio»; *Summarium* di S. Ignazio, n. 35: «Persuadendoci essere giusta ogni cosa [comandata]; rinnegando ogni nostro giudizio e sentimento contrario all'obbedienza».

²⁴ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, pp. 704-706, Lettera a Luigi Gentili, 3 maggio 1844.

²⁵ *Ivi*, vol. X, pp. 8-11, Lettera a Pietro Bertetti, 22 aprile 1847.

bedienza, un insieme di norme disciplinari che rappresentano l'applicazione pratica del sacro vincolo dell'obbedienza. Rosmini le dedusse tutte, quasi *ad litteram*, da S. Ignazio.

La regola XXXVII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 41) vieta di prender cura di qualsiasi affare senza la debita facoltà del Superiore. Nella regola XXXVIII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 40) si legge: «Nessuno chieda consiglio agli esterni, senza averne facoltà dai Superiori». La regola XXXIX (*Reg. Comm. S. J.*, n. 37) riguarda il carteggio, che tutto deve essere visto dal Superiore, e la narrazione di vicende del mondo, che non deve essere fatta «temerariamente e senza frutto».

La regola XL (*Reg. Comm. S. J.*, n. 38) prescrive di non riferire agli esterni le cose interne dell'Istituto, in modo particolare le 'Costituzioni' o simili libri o scritti, per i quali ci vuole un permesso esplicito. S. Ignazio enumera tra le cose riservatissime i privilegi della Società; Rosmini omette questo particolare, perché non vuole per il suo Istituto privilegi od eccezioni, all'infuori dei favori spirituali.

La regola XLI (*Reg. Comm. S. J.*, n. 43) e la regola XLII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 44): riguardano l'uscire di casa, il visitare persone; sempre col permesso del Superiore ed informandolo di tutto.

Regola XLIII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 48): trovandosi un religioso in qualche luogo per una qualsiasi incombenza, essendovi in esso una casa dell'Istituto, deve abitare in questa e dipendere dal Superiore del luogo.

Regola XLIV (*Summ.*, n. 37): ciascuno deve accettare e compiere le penitenze ricevute «con pronta volontà», anche se non è colpevole.

Regola XLV (*Reg. Comm. S. J.*, n. 23): il ricorso ad un Superiore maggiore è sempre ammesso, ma per via gerarchica e con sincerità e lealtà.

Regola XLVI (*Reg. Comm. S. J.*, n. 22): contiene particolari norme di rispetto, riverenza e cortesia verso i Superiori.

Regola XLVII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 24): quando qualcuno a cui fu data qualche incombenza, non può eseguirla, ne avvisi tempestivamente alcuno dei Superiori perché provveda».

In queste precise e minute norme i due legislatori dimostrano quanta importanza spirituale e soprannaturale attribuiscano all'obbedienza, dalla quale tutto deve essere regolato e diretto, e così tutto viene sempre fatto in ossequio alla volontà di Dio; d'altra parte essa dà unità, compattezza ed efficacia all'Istituto, nel che sta veramente la sua forza di penetrazione e di benefica operosità.

LA POVERTÀ

Il capitolo della povertà si compone di undici regole, delle quali nove sono desunte da S. Ignazio, e due, la prima e l'ultima, sono proprie di Rosmini e rappresentano due aspetti caratteristici di particolare rilievo.

Egli introduce e conclude tutta una serie di richiami e pratiche disposizioni con due principi che vengono ad approfondire e fondare in modo tanto efficace l'ascetica della povertà. Anzitutto il suo nesso con l'obbedienza; regola XLVIII introduttiva: «Nell'obbedienza, che in questa Società è considerata principio e fonte di tutta la vita religiosa, è contenuta anche la professione della povertà. Non può infatti sottoporsi al giudizio del Superiore chi non abbia prima rinunciato in ispirito a tutti i beni temporali e abbracciata la parola del Signore: 'Beati i poveri nello spirito, poiché di essi è il regno dei Cieli' (Mt. V, 3)». Approfondimento della obbedienza e della Povertà, in questa totale disponibilità alla volontà di Dio, che esige e quindi contiene psicologicamente e asceticamente il totale distacco dai beni e dalle cose.

La regola LVIII, conclusione della trattazione della povertà, afferma con logica serrata e viva partecipazione spirituale il grande principio del dominio di Dio su tutte le «persone, cose ed azioni» e quindi la loro consacrazione a Lui: «Debbono sapere e seco stessi attentamente considerare che tutte le cose nella Società sono sante, perché tutte dedicate a Dio e Signor nostro Gesù Cristo, ed offerte ad omaggio e gloria di Lui, siano le persone, le cose, le azioni; e perciò abbiano tutti diligenza e buon zelo perché tutte le cose siano conservate all'onore dello stesso solo Creatore e Signore nostro, diligentemente maneggiate e amministrate; e facciano tutto con riverenza grande, maturità e riflessione, come quelli che trattano le cose stesse di Dio e ne sono gli Amministratori e procuratori; in modo che nulla affatto anche nelle cose materiali vada a male per incuria o altro difetto, il che sommamente sconviene a poveri; e le azioni tutte per sé indifferenti e comuni, per tale considerazione e intenzione, siano considerate e trattate come sante, affinché in tal modo con tutta la vita nostra facciamo sacrificio a Dio, e al Padre del Signore nostro».

Visione grandiosa, teologica e spirituale, che partendo dalla Redenzione che tutto ha benedetto e consacrato al Padre, impegna la vita religiosa ad usare trattare e rispettare «persone cose ed azioni» in ossequio ed offerta a lui.

Tra questi due principi, nesso con l'obbedienza e consacrazione di tutto a Dio, si svolgono le nove regole che Rosmini riprende da S. Ignazio. Le regole XLIX-LI presentano la povertà nella funzione tutelatrice della vita religiosa: 'fermo muro della religione', 'madre'; corrispondono rispettivamente a *Summarium*, nn. 23, 24, 25.

Le regole LII-LVII (*Summ.*, n. 26; *Reg. Comm. S. J.*, n. 7-9, 11, 25) presentano tutta una serie di casi pratici che ben evidenziano la diligenza, cura e completezza con cui va osservata la povertà: niente dare o ricevere o tenere presso di sé, nulla scrivere nei libri, nulla prendere o accettare, non tenere chiusa la cella o altro, nulla portare con sé quando si passa da un luogo ad un altro, 'senza il permesso del Superiore'. È questa la grande condizione, assoluta, perentoria, insistente, che sola dà valore e contenuto ad ogni atto.

LA CASTITÀ

Alla castità Rosmini dedica poche regole che toglie completamente da S. Ignazio, senza aggiungere nulla di specificamente suo. Tale concisione e per così dire riservatezza è giustificata nella regola LIX (*Summ.*, n. 28): «Ciò che riguarda il voto e la virtù della castità non abbisogna di spiegazione, essendo troppo evidente quanto essa sia da osservarsi perfettamente, sforzandosi di imitare la purità degli angeli nella mondezzezza del corpo e della mente».

La regola LX (*Summ.*, n. 29) riassume efficacemente l'insegnamento ignaziano e rosminiano per la custodia della purezza: vigilanza delle «porte dei sensi, pace e vera umiltà interna, silenzio, edificazione nelle parole, modestia del volto, maturità nel camminare e nei movimenti, ritenersi inferiori agli altri, onore e riverenza a tutti, semplicità, moderazione, vedere Dio nel fratello come in immagine».

La regola LXI (*Reg. Comm. S. J.*, n. 34) conclude il breve capitolo con una norma pratica: «A conservare quella gravità e modestia che conviene a religiosi nessuno tocchi un altro neppure per gioco, tranne che in segno di carità quando altri si mette in viaggio o ritorna».

DEL MODO DI VIVERE NELLE COSE ESTERIORI

Rosmini, a fedele imitazione di S. Ignazio, espone in questo capitolo un insieme di norme pratiche che ben definiscono il comportamento esterno del religioso; sono quindi applicazione concreta dei grandi principi e dei sacri impegni della professione della vita perfetta e così fissano un sistema di vita in funzione della perfezione e della carità.

La regola LXII definisce il concetto generale e s'introduce con un desiderio ed un richiamo tanto significativi, che non troviamo in S. Ignazio: «Benché la Società desidererebbe alimentare nel suo seno e rinnovare quei grandi esempi di penitenza che fiorirono massimamente nei primi secoli della Chiesa e in quei primi fervori»; tuttavia, continua riprendendo dal *Summarium* (n. 4) ignaziano, per giuste ragioni il modo nelle cose esteriori è comune, non ha penitenze ordinarie obbligatorie.

Quali siano queste 'giuste ragioni' S. Ignazio non lo dice, mentre Rosmini qui inserisce la '*causa princeps*': «La causa principale per la quale non vengono prescritte ordinarie penitenze, è di aver maggiori forze corporali da spendere nelle opere di carità, e primieramente nella esatta e perfetta osservanza delle regole e delle prescrizioni. Perciò quando capita nella vita che si conduce in Società qualcosa di contrario al proprio modo di vedere, alla propria inclinazione e volontà, qualcosa di arduo e di aspro, si ricordi che deve ciò appunto tollerare virilmente e costantemente, e con tanto maggiore alacrità quanto più intenderà che

perciò appunto venne esonerato da altre asprezze e penitenze corporali, perché nelle cose dure e aspre che occorrono possa trovarsi più forte ed alacre. Questa infatti è la croce che il religioso deve prendersi sulle spalle con gioia e mettersi con essa sulle orme di Cristo, se pure brama di essere suo discepolo. E così tutti vivranno in casa mansueti e pacifici, troveranno la pace dell'anima loro, e nessuno susciterà turbamenti in sé e in altri per le cose che accadono e che sono di consuetudine per la vita religiosa» (regola LXIII).

Le penitenze straordinarie così non possono essere un alibi per l'impegno di perfezione nella vita regolare e nella carità; la vera penitenza del religioso dell'Istituto della Carità consiste nel vivere fervidamente e perfettamente la vita regolare e nell'esercitare virilmente la carità verso il prossimo.

Nella regola LXIV Rosmini con S. Ignazio (*Summ.*, n. 11) esorta ad aborrire e rigettare tutto ciò che il mondo ama ed abbraccia, ad amare e abbracciare tutto ciò che Cristo amò ed abbracciò. L'antitesi 'mondo-Cristo' è qui tanto ribadita e poi ampiamente sviluppata e documentata.

Ne derivano come conseguenza le due regole, LXV (*Summ.*, n. 12) e LXVI (*Summ.*, n. 13), che inculcano «il primo e più intenso studio» nel cercare la maggiore possibile mortificazione in tutto, anche negli uffici umili, nei quali va data la preferenza ai più ripugnanti al senso.

Ancora Rosmini inserisce (regola LXVII) un principio suo caratteristico, che richiama la natura diversa dei due Istituti: l'ignaziano destinato espressamente all'apostolato delle anime; il rosminiano che professa come suo fine unico ed essenziale la salute e la perfezione della propria anima, e che elegge quindi come primo stato la vita contemplativa, pronto però, alla voce di Dio, a dedicarsi alla carità del prossimo: «Come il fine di questa Società è la propria perfezione, la quale consiste innanzitutto nella vita contemplativa, ossia nell'attuale unione con Dio, così la prima regola di tale Società conviene che sia il ritiro, e per quanto sarà possibile e lo consentirà la carità, il distacco dagli uomini».

Seguono norme pratiche e minute che Rosmini trasferì non più dal *Summarium*, ma dalle *Regulae Communes* ignaziane, dando ad esse un ordine più logico, per cui si possono distinguere in due gruppi, quelle riguardanti l'uso delle parole, altre riguardanti atti esteriori.

Regola LXVIII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 36): senza permesso del Superiore non si deve parlare con esterni che fossero in casa.

La regola LXIX è introdotta da un pensiero di Rosmini, una pausa meditativa e riposante: «*Omnes apud se habitare, et silentium servare secundum suam vocationem ediscant, ut solitudinem cordis gustare valeant*»²⁶. Si ritorna subito alle cose pratiche con disposizioni che risultano dalla contaminazione delle *Regulae*

²⁶ A. ROSMINI, *Regole comuni*, cit., p. 291, n. 69: «Imparino tutti ad abitare seco stessi e conservare il silenzio secondo che vuole la loro vocazione, acciocchè possano gustare la solitudine del cuore».

Communes ignaziane n. 26 e 28: parlare sottovoce, suggerire brevissimamente, non contendere, esporre le proprie ragioni modestamente e con carità unicamente «*ut suus veritati sit locus*».

Regola LXX (*Reg. Comm. S. J.*, n. 27): non parlare con quelli che sono nella prima prova; solo un saluto incontrandoli.

Regola LXXI (*Reg. Comm. S. J.*, n. 33): non si vada nella stanza altrui senza il permesso; bussare, tenere la porta aperta mentre vi si trattiene.

Regola LXXII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 19): da tutti e in tutto si osservi la più scrupolosa pulizia.

Regola LXXIII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 18): tutti devono pulire la propria stanza periodicamente.

Regole dalla LXXIV alla LXXVIII (rispettivamente *Reg. Comm. S. J.*, nn. 13, 12, 46, 45, 47): non uscire di stanza, se non convenientemente vestiti; dormire coperti; uscendo di casa segnare il proprio nome e avvisare il portinaio; suonare per entrare ed usare la porta consueta; rientrare prima di notte e non uscire prima del giorno senza un permesso esplicito del Superiore. Norme assai minute, e per sé ovvie, ma che acquistano un valore immenso dalla prescrizione dell'obbedienza per cui tutto si trasforma in un atto di ossequio e di amore alla volontà di Dio.

LA CURA DEL CORPO

Le norme riguardanti la cura del corpo si sviluppano in nove regole, tutte prese *ad litteram* da S. Ignazio, dove sono sparse qua e là; Rosmini sceglie, raccoglie ed ordina.

La regola LXXIX (*Summ.*, n. 46) imposta anzitutto il principio generale per poi scendere all'esemplificazione pratica: né troppa cura del corpo, né troppa trascuratezza; una giusta e moderata attenzione, per cui se qualcuno s'accorge d'aver danno a cagion del cibo o altro, prima si raccolga in preghiera, quindi riferisca al Superiore lasciando a lui decidere ogni cosa, senza insistere o metter di mezzo altri.

La regola LXXX (*Summ.*, n. 47) raccomanda un moderato esercizio corporale anche a quelli che si dedicano agli studi.

Le regole LXXXI-LXXXII (*Summ.*, n. 30; *Reg. Comm. S. J.*, n. 35) prescrivono il modo di comportarsi a tavola: temperanza, modestia interiore ed esteriore; preghiera e lettura; preoccuparsi del vicino.

Regola LXXXIII (*Reg. Comm. S. J.*, n. 16): nessuno prenda cibo fuori di casa, «*ut consulatur valetudinis*»²⁷.

Regola LXXXIV (*Reg. Comm. S. J.*, n. 17): quando alcuno non sta bene, avverte il Superiore o l'Infermiere, ma non prenda medicina o scelga medico senza il permesso del Superiore.

Le regole LXXXV-LXXXVII (*Summ.*, n. 49-50; *Reg. Comm. S. J.*, n. 29) si riferiscono al comportamento durante la malattia: obbedienza, edificazione, pazienza. Coloro che vanno a trovare i fratelli ammalati, non siano loro di peso, ma li consolino nel Signore.

L'OSSERVANZA DELLE REGOLE

Questo capitolo conclusivo si apre con una regola che troviamo solo in Rosmini: ed è sua caratteristica, come si è visto precedentemente, inserire tra disposizioni pratiche e organizzative che in genere riprende alla lettera da S. Ignazio, richiami al fine e all'essenza della vocazione religiosa, approfondimenti ascetici, vive esortazioni spirituali: «*Omnes constanti animo incumbant, ut nihil perfectioris, quam, divina gratia, consequi possimus in absoluta omnium regularum observantia, nostrique Instituti ratione adimplenda praetermittamus*».

La regola LXXXIX (*ad litteram* da *Summ.*, n. 51) prescrive di chiedere penitenza qualche volta ogni anno delle proprie mancanze nell'osservanza delle regole: atto di umiltà di altissimo pregio, segno della cura che ognuno ha del progresso spirituale nella via del Signore.

La regola XC ed ultima richiama il n. 52 del *Summarium*, ma c'è una differenza di un certo rilievo: S. Ignazio prescrive che tutti devono osservare le «Costituzioni», conoscerle, almeno quelle che riguardano ciascuno, leggerle o udirle ogni mese; Rosmini invece restringe questo impegno a «queste regole e a quelle dei propri uffici», ed aggiunge che i Coadiutori debbono leggere ogni settimana anche le regole che riguardano i loro particolari ministeri.

Va notato anzitutto che la prescrizione ignaziana è l'ultimo paragrafo del *Summarium Constitutionum*; è quindi logico che si riferisca alle *Costituzioni*; sappiamo poi dall'Epistolario che Rosmini voleva che il testo completo delle *Costituzioni* fosse riservato ai 'Presbiteri' e ai 'Superiori', e non fosse dato in mano a tutti perché poteva essere frainteso. Bastano per i religiosi in genere, egli diceva, i *Memoriali* e le *Regole*, Comuni e specifiche di ogni singolo ministero²⁸.

LE REGOLE DELLA MODESTIA; ISTRUZIONE SULL'APERIZIONE DI COSCIENZA

Le regole della modestia rosminiana riportano alla lettera le regole della modestia ignaziana. Rosmini introduce una semplice aggiunta al n. 7 e al n. 13, e conclude col numero 14 che non trova alcun riscontro in S. Ignazio: «*Denique, quod plurimum faciendum est, omnes habere curent et ostendere ingenium mite, facile, aequabile praesertim et constans, sine ira, sine fastidio, sine amarulentia et temeritate in iudiciis, sine asperitate in verbis, nutibus, aspectu; qui etiam in adver-*

sis et iudicio proprio aut propensioni repugnantibus non obnubilatus, at serenus, pacificus, et in omnes bonus et optimus veluti divinae gratiae et charitatis indicium certissimum praeluceat: ac demum divinam providentiam, a qua omnia procedunt, usque semperque suspiciendo, gaudium nostrum in nos de universis redundans et rediens in Domino nostro Jesu impleatur»²⁹.

Mirabile conclusione a norme pratiche ed esteriori, che ben delinea il carattere, la mente, l'animo tutto del religioso rosminiano nella sua pienezza umana, naturale e soprannaturale, fondata e trasformata dalla divina grazia, ardente per la carità, attenta e abbandonata alla divina Provvidenza. Le precedenti norme della modestia, preziose ma comuni e generiche, acquistano qui il loro fondamento interiore e la loro specificazione religiosa e soprannaturale propria, secondo l'indole particolare dell'Istituto della Carità.

L'*Instructio ad reddendam conscientiae rationem*³⁰ è pure ripresa dalle *Regulae Societatis Jesu* (parte IV). Si compone di quattordici numeri in S. Ignazio, di diciotto in Rosmini, che vi aggiunge i numeri 11-14. Il numero 11 tratta della *sincerità* e sviluppa una serie di domande sulle espressioni della finzione e menzogna, e sulle radici e ragioni di esse. Il numero 12 è efficace ed incisivo: «*De charitate, utrum habeat latum cor, et amplum, an exiguum, et invidiae, aemulationi, ac malignitati sit obnoxius*»³¹. Il numero 13, *De vanitate*, interroga sulla rettitudine di intenzione e sulla ricerca della lode e buona opinione degli uomini.

Il numero 14, *De iustitia speciali*, riguarda la valutazione interiore degli altri nei confronti dei membri dell'Istituto e tende evidentemente ad eliminare il così detto 'spirito di corpo': «*utrum merita aequae in exteris ac in nostris gaudens et prompte recognoscat, vel nostros nimis extollens alienos iniuste deprimat*»³². Si conclude questo numero con un'affermazione di grandissimo interesse e valore: «*utrum in omnibus Ecclesiae Christi bonum, ut unus est huius Instituti desidera-*

²⁷ *Ivi*, p. 298, n. 83: «A meglio conservare la salute [...]».

²⁸ Cfr. A. VALLE, «*Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae* nella valutazione di A. Rosmini e dei suoi successori», in «Rivista Rosminiana», LXIV, 1970, 4, pp. 268-275.

²⁹ A. ROSMINI, *Regole della modestia*, in ID., *Regole dell'Istituto della Carità*, Marietti, Torino 1837, pp. 316-317, n. 14: «Finalmente, ciò che dee stimarsi assai, procurino tutti di avere e di mostrare un'indole dolce, piacevole, e specialmente eguale e costante, senz'ira, senza fastidiosaggine, senz'amarezza, nè temerità nel giudicare, senz'asprezza nelle parole, ne' cenni, nell'aspetto: il quale aspetto risplenda non rannuvolato, ma sereno e tranquillo, e verso di tutti buono eziandio nelle cose avverse, e nelle contrarie al proprio giudizio e genio, quasi argomento indubitato della divina grazia e carità: e finalmente riguardando mai sempre la provvidenza divina, dalla quale provengono tutte le cose, si compia in noi quel gaudio pieno, che da tutte le cose ridonda e ritorna nel Signor nostro Gesù».

³⁰ A. ROSMINI, *Istruzione sul render conto della propria coscienza*, in ID., *Regole dell'Istituto della Carità*, Marietti, Torino 1837, pp. 317-325.

³¹ *Ivi*, p. 323, n. 12: «Della carità, se abbia il cuor magnanimo e grande, ovvero ristretto e soggetto all'invidia, all'emulazione, o alla malignità».

³² *Ivi*, p. 323, n. 14: «Della giustizia speciale, se egli con gaudio e prontezza riconosca il merito negli altri egualmente che nei nostri; o se forse esaltando troppo i nostri, metta ingiustamente gli altri al di sotto [...]».

tus effectus, concupiscat»³³. Così qui ben si definiscono due caratteristiche genuinamente rosminiane, cioè l'avversione ad ogni spirito di corpo, e lo scopo unico a cui tende l'Istituto della Carità, il bene della Chiesa di Cristo.

Dallo studio analitico delle *Regulae Societatis Jesu* e dalle *Regulae Societatis a Caritate nuncupatae* messe a confronto, si possono, in breve sintesi, mettere in rilievo le innovazioni caratteristiche introdotte dal Rosmini sul testo ignaziano, da lui seguito con tanta venerazione e stima da riportarlo e farlo suo in molte parti.

Del *Proemio* sono di Rosmini le motivazioni della necessità di avere delle Regole scritte: cioè la «tardezza d'intelligenza, neghittosità di valore, dimenticaggine di memoria»; va rilevato il carattere psicologico e teologico di queste motivazioni, in riferimento al peccato originale. Quanto al fine tra i due legislatori c'è una differenza che può sembrare leggera, come osserva lo stesso Rosmini, ma in realtà è immensa – né si deve dimenticare che è il fine che caratterizza e specifica una società.

Là dove i concetti di 'giustizia', 'perfezione', 'carità' in Rosmini sono approfonditi, richiamati e sempre preminenti, non solo perché costituiscono lo stato elettivo dell'Istituto della Carità, ma pur rappresentano i temi essenziali dell'asceutica rosminiana, S. Ignazio di preferenza dà norme pratiche di comportamento. I concetti di 'intelligenza' nella preghiera e di 'spirito di intelligenza' non trovano alcun riscontro in S. Ignazio, mentre sono efficacemente e profondamente sviluppati nel testo rosminiano, ed appaiono d'altra parte ben ispirati e congeniali alla mentalità filosofica e teologica del roveretano. La 'libertà di opinione' in Rosmini sempre ed assolutamente è vista nella prospettiva della carità e della ricerca della verità; salvaguardate queste, deve pur garantirsi la libertà di coscienza e di espressione, sia pure a scapito dell'uniformità e dell'efficienza esteriore a cui sembra miri S. Ignazio. Il 'criterio di assunzione delle opere di carità' è direttamente e logicamente derivante dalla diversa posizione dei due stati in cui può trovarsi l'istituto della carità, quello contemplativo: primario e di scelta; quello attivo: assunto se, quando e come vuole la Provvidenza divina.

Del 'nesso tra l'obbedienza e povertà', e 'dell'approfondimento ascetico e sviluppo di questa', Rosmini sente particolarmente tutta la portata evangelica, spirituale e storica, anche nell'aspetto, non secondario, di baluardo protettivo della vita religiosa.

L'"indifferenza", o principio di passività, come Rosmini stesso la chiama, è piena assoluta universale disponibilità alla volontà di Dio sia del singolo religioso sia dell'Istituto intero.

³³ *Ivi*, «[...] e se in tutte le cose brami il bene della Chiesa di Gesù Cristo, unico desideratissimo effetto di questo Istituto».

Il ‘richiamo ai primi secoli della Chiesa’, come a modello di fervore religioso, è motivo che ritroviamo nelle *Costituzioni*, e in altre opere rosminiane, e in modo rilevante nelle *Cinque piaghe della Chiesa*.

‘L’accentuazione della vita contemplativa’ entra nel fine, ed è la scelta primaria dell’Istituto, la tendenza costante e fondamentale di tutta la vita spirituale e religiosa, che affonda le sue radici nel Vangelo e in tutta la tradizione monastica ed ascetica.

La ‘Chiesa’, infine, e il bene di Essa, è l’unico scopo dell’Istituto, che esclude quindi per sua stessa natura ogni spirito di corpo.

Tali aspetti caratteristici ed innovatori nel confronto del dettato ignaziano, mentre ci danno la misura e la qualità della concezione rosminiana della vita religiosa, consentono di rendere evidente come la diversificazione dei due fondatori religiosi riguardi punti sostanziali.

Non si può certo parlare di imitazione pedissequa o di plagio; Rosmini riporta alla lettera S. Ignazio spesse volte, ma nello stesso tempo sviluppa, approfondisce ed innova. È soprattutto la parte organizzativa e pratica che viene ripresa, ma è ordinata in un contesto nuovo per finalità, temi, valori, prospettive.

Del resto l’ispirazione rosminiana si rivolge a tutta la tradizione religiosa, come solennemente è affermato nel proemio delle *Costituzioni*: «*Cum quidquid boni in hac novissima Societate deprehenditur, Spiritus Sancti luminibus tribuendum sit, quæ per Sanctos religiosæ vitæ Institutores hucusque nobis illuxerunt; eorumdem Sanctorum Institutorum nedum piis inventis, sed dictionibus ipsis quandoque utemur*»³⁴.

Il raffronto tra S. Ignazio e Rosmini, qui attuato solo in parte, va completato nelle *Costituzioni* e nel *Manuale dell’Esercitatore*.

³⁴ A. ROSMINI, *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, cit., n. 17: «Poiché tutto quel che c’è di buono in questa recentissima Società dev’essere attribuito ai lumi dello Spirito Santo, che fin qui ci rifulsero tramite i santi istitutori della vita religiosa, ci serviremo talvolta non solo delle pie dottrine, ma anche delle parole dei medesimi santi istitutori».

Bibliografia degli scritti di A. Valle

1957

Intervento sulle relazioni della seconda giornata, in *Convegno nazionale di pedagogia, atti, Rovereto 28-29-30 ottobre 1955*, Mercurio, Rovereto 1957, pp. 133-134.

(ed.) G. BENSO marchese di CAVOUR, *Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini, 1846-55*, in «Rivista Rosminiana», 51 (1957), IV, pp. 269-279.

1958

(ed.) G. BENSO marchese di CAVOUR, *Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini, 1846-55*, in «Rivista Rosminiana», 52 (1958) I, pp. 56-63; II, pp. 114-120; III, pp. 205-208; IV, pp. 283-290.

1959

(ed.) G. BENSO marchese di CAVOUR, *Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini, 1846-55*, in «Rivista Rosminiana», 53 (1959), III, pp. 186-196.

1960

(ed.) G. BENSO marchese di CAVOUR, *Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini, 1846-55*, in «Rivista Rosminiana», 54 (1960), IV, pp. 291-301.

1961

(ed.) G. BENSO marchese di CAVOUR, *Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini, 1846-55*, in «Rivista Rosminiana», 55 (1961), III, pp. 202-212; IV, pp. 313-322.

1963

(rec.) *Chiesa viva. Saggi e studi di Maccari, Ciappi, Garofalo, Giordani, Spiazzi, Boyer, Matteucci, Alessandrini, Vallainc. Quaderno speciale di Iniziativa dell'Azione Cattolica Italiana, Roma 1963*, in «Rivista Rosminiana», 57 (1962), IV, pp. 308.

1964

Logos di Eraclito, in «Rivista Rosminiana», 58 (1964), I, pp. 16-28; II, pp. 121-127.

(rec.) “*Come Antonio Rosmini ha sentito la Chiesa*”, in «Charitas», 38 (1964), n. 6, pp. 25-26.

(rec.) *La Chiesa per il mondo*, in «Charitas», 38 (1964), n. 8, pp. 20-21.

(rec.) *Rosmini non era uscito indenne...!*, in «Charitas», 38 (1964), n. 7, pp. 37-39.

(rec.) *Verso il mondo del lavoro. Venerabile Lodovico Pavoni*, in «Charitas», 38 (1964), n. 9, pp. 21-24.

(ed.) G. CAVOUR (marchese di), *Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini, 1846-55*, in «Rivista Rosminiana», 58 (1964), I, pp. 16-28.

1965

(rec.) *Giacinto Scaltriti. Teilhard de Chardin tra il mito e l'eresia. Editoriale Idea, Roma 1964*, in «Rivista Rosminiana», 59 (1965), I, pp. 73-74.

1970

Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae di A. Rosmini, in «Rivista Rosminiana», 64 (1970), I, pp. 31-39.

Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae. Caratteristiche, preparazione, fonti, in «Rivista Rosminiana», 64 (1970), III, pp. 203-210.

Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatae nella valutazione di A. Rosmini e dei suoi successori, in «Rivista Rosminiana», 64 (1970), IV, pp. 268-275.

1971

Il rinnovamento della vita religiosa e le “Congregationes” delle costituzioni rosminiane, in «Rivista Rosminiana», 65 (1971), III, pp. 187-194.

150° della consacrazione sacerdotale di Antonio Rosmini, in «Bollettino dell'Associazione A. Rosmini e colleghi rosminiani», 50 (1971), n. 189-190, pp. 15-17.

1972

Decreto di promulgazione, in ISTITUTO DELLA CARITÀ, *Primo Capitolo della Provincia Italiana dell'Istituto della Carità*, Artigianelli, Trento 1972.

Leggere, in «Speranze», 4 (1972), n. 15, pp. 3-4.

(rec.) *Platone. Dialoghi, nella versione di Francesco Acri, a cura di Carlo Carena. Con un saggio introduttivo di Piero Treves*, Einaudi, Torino 1970, in «Rivista Rosminiana», 66 (1972), I, pp. 63-65.

1973

Le Regulae Societatis Jesu di S. Ignazio e le Regulae Societatis a Charitate nuncupatae di Antonio Rosmini, in «Rivista Rosminiana», 67 (1973), II, pp. 119-136.

Meditare, in «Speranze», 5 (1973), n. 16, pp. 3-4.

“*Seguimi*”. *E quello alzatosi lo seguì*, in «Speranze», 5 (1973), n. 17, pp. 4-5.

Volere, in «Speranze», 5 (1973), n. 18, pp. 20-21.

Agire, in «Speranze», 5 (1973), n. 19, pp. 4-5.

Adorare, in «Speranze», 5 (1973), n. 20, pp. 4-5.

Centenario del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola, in «Speranze», 5 (1973), n. 20 suppl., pp. 21-23.

1974

Tacere, in «Speranze», 6 (1974), n. 21, pp. 4-5.

Godere, in «Speranze», 6 (1974), n. 23, pp. 4-5.

Evangelizzare, in «Speranze», 6 (1974), n. 25, pp. 4-5.

L'Omelia alla Messa solenne del Padre Provinciale, prof. don Alfeo Valle, in «Bollettino dell'Associazione A. Rosmini e collegi rosminiani», 53 (1974), n. 198, pp. 26-30.

1975

Michele Federico Sciacca, 12-VII-1908 24-II-1975, [s.n.], [S.l.] 1975.

Rosmini rinnovatore del clero, in *Atti del convegno di Stresa del 3-5 gennaio 1974*, Sodalitas, Stresa 1975, pp. 70-82; e in «Rivista Rosminiana», 69 (1975), I-II, pp. 68-80, 83-84.

Pregare, in «Speranze», 7 (1975), n. 29, pp. 22-23.

1976

L'edizione critica delle Opere di Rosmini, in «Rivista Rosminiana», 70 (1976), I, pp. 3-14.

(ed.) A. Rosmini, *Massime di perfezione cristiana*, Città Nuova, Roma 1976 (Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini. Edizione critica, 49).

1978

Momenti e valori della spiritualità rosminiana, Centro internazionale di studi rosminiani-Città nuova, Stresa-Roma 1978.

Il "Centro internazionale di studi rosminiani" di Stresa, in *I centocinquanta anni dei figli di Rosmini, (Padri Rosminiani e Suore Rosminiane), 1828-1978*, Spadacini, Verbania 1978, pp. 75-76.

A proposito dell'edizione critica delle "Opere edite ed inedite" di Rosmini, in «Rivista Rosminiana», 72 (1978), II, pp. 167-175.

Il "Centro internazionale di studi rosminiani" di Stresa, in «Bollettino dell'Associazione A. Rosmini e colleghi rosminiani», 57 (1978), n. 207, pp. 75-76.

La cultura cattolica ha bisogno di questo pensatore originale. Rosmini anticipatore del Vaticano II. Sono ormai cadute le ultime riserve a collocare il pensatore cristiano accanto ai "grandi" S. Agostino e S. Tommaso ..., in «Il Nostro tempo», 1978, 18 giu.

"Cattedra Rosmini 1978". La spiritualità sfida alla violenza, in «Osservatore Romano», CXVIII, 1978, n. 222 (27 set.), p. 3.

L'Istituto della Carità, brevi notizie, in 150° dell'Istituto della Carità fondato da Antonio Rosmini. Rosmini attuale: maestro di spirito, filosofo, pedagogista, in «Osservatore Romano», CXVIII, 1978, n. 83 (10-11 apr.), pp. 3-4.

1979

Il Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, in INSTITUT INTERNATIONAL D'ÉTUDES EUROPÉENNES A. ROSMINI (ed.), *L'idea di Europa in grandi personalità. Rencontre 1979*, La Litografica, Bolzano 1979, pp. 35-42.

1980

"Il Cristianesimo prima è pietà". Struttura e contenuti della pietà rosminiana, in «Charitas», 54 (1980), n. 12, pp. 337-341.

Le edizioni delle opere di A. Rosmini, in «Bollettino filosofico», 14 (1980), n. 1, p. 9.

Rosmini, amore e matrimonio. Un valido sussidio per ritornare ai gravi problemi del divorzio e dell'aborto nelle opere del filosofo cristiano di Rovereto, in «Il Nostro tempo», 1980, pp. 5-6.

1981

L'Eucaristia nel pensiero di Antonio Rosmini, Centro Clesio Rosmini, Rovereto (TN) 1981.

La carità pastorale in Antonio Rosmini, Unione apostolica del Clero, Trento 1981.

“*Il Cristianesimo prima è pietà*”. *Struttura e contenuti della pietà rosminiana*, in «Charitas», 55 (1981), n. 1, pp. 6-11; n. 2, pp. 41-46; n. 3, pp. 70-75; n. 4, pp. 103-107; n. 5, pp. 136-141; n. 6, pp. 171-176; n. 7, pp. 196-201; n. 8-9, pp. 230-235; n. 12, pp. 332-337.

(ed.) A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Città Nuova, Roma 1981 (Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini. Edizione critica, 56).

(ed.) A. ROSMINI, *La divina Provvidenza, dalla Teodicea*, Centro Clesio-Rosmini, Rovereto (TN) 1981.

(ed.) A. ROSMINI, *La divina Provvidenza. Dalla “Teodicea”*, Sodalitas, Stresa 1981.

(ed.) A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana comuni a tutti i cristiani*, Città Nuova, Roma 1981.

1982

L'impegno educativo nel pensiero di Antonio Rosmini, in «La scuola e l'uomo», 39 (1982), n. 5, pp. 118-121.

Rosminiani. Istituto della Carità (I.C.), in *Diversi doni un solo spirito. I carismi degli Istituti religiosi presenti in Piemonte*, Rogate, Roma 1982, pp. 107-114.

“*Il Cristianesimo prima è pietà*”. *Struttura e contenuti della pietà rosminiana*, in «Charitas», 56 (1982), n. 1, pp. 12-16; n. 2, pp. 65-67; n. 3, pp. 86-88.

Gli inizi dell'Istituto Rosmini di Torino, in «Charitas», 56 (1982), n. 7, pp. 223-226.

La Madonna nella pietà rosminiana, in «Charitas», 56 (1982), n. 5, pp. 152-156; n. 6, pp. 176-178; n. 7, pp. 207-209; n. 8-9, pp. 241-243.

La devozione dei santi in Rosmini, in «Charitas», 56 (1982), n. 10, pp. 283-285; n. 12, pp. 349-351.

1983

Il significato della pietà rosminiana, in «Charitas», 57 (1983), n. 3, pp. 74-76; n. 4, pp. 111-113.

La devozione dei santi in Rosmini, in «Charitas», 57 (1983), n. 1, pp. 10-12.

(ed.) A. ROSMINI, *Pietà cristiana e vita interiore. Scritti spirituali*, Città Nuova, Roma 1983.

1984

Istituto Rosmini. Torino 1883-1983, Tipolito Ramondini, Torino 1984.

La piet  rosminiana, in «Rivista Rosminiana», 78 (1984), IV, pp. 384-395.

La concezione rosminiana della vita religiosa, in «Charitas», 58 (1984), n. 2, pp. 36-43; n. 4, pp. 108-113; n. 5, pp. 140-144; n. 6, pp. 174-177; n. 7, pp. 205-207; n. 7-8, pp. 238-241; n. 10, pp. 278-281; n. 11, pp. 301-304; n. 12, pp. 332-334.

1985

Rosmini e Rovereto. 1834-1835 arciprete decano di San Marco, Longo, Rovereto 1985.

La piet  rosminiana, in R. BESSERO BELTI, *Ascetica e piet  rosminiana. Incontro al Sacro Monte Calvario di Domodossola, 24 e 25 aprile 1984*, Sodalitas-Spes, Stresa-Milazzo 1985, pp. 23-34.

La concezione rosminiana della vita religiosa, in «Charitas», 59 (1985), n. 1, pp. 9-12; n. 2, pp. 36-39; n. 3, pp. 70-72; n. 4, pp. 115-117; n. 5, pp. 149-150; n. 6, pp. 172-174.

Antonio Rosmini arciprete a Rovereto S. Marco, in «Strenna trentina», 64 (1985), p. 119-122.

(ed.) A. ROSMINI, *Operette spirituali*, Citt  Nuova, Roma 1985 (Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini. Edizione critica, 48).

Rosmini, amore e matrimonio. Un valido sussidio per ritornare ai gravi problemi del divorzio e dell'aborto nelle opere del filosofo cristiano di Rovereto, in «Il Nostro tempo», 1985, pp. 5-6.

Antonio Rosmini grande anima mariana, in «Madonna del rosario», Trino Vercellese 1985, set.-ott., p. 13.

1986

Antonio Rosmini e la rinascita della Sacra di San Michele della Chiusa, Longo, Rovereto 1986.

Le "Cinque piaghe" e una lettera pastorale, in «Speranze», 18 (1986), n. 72, pp. 22-23.

Societ  letteraria del Tirolo italiano. Auspicata da Antonio Rosmini, in «Strenna trentina», 65 (1986), p. 49-55.

1987

La Biblioteca di Casa Rosmini. Antonio Rosmini ed Alessandro Manzoni. Itinerario di un'amicizia, Longo, Rovereto 1987.

L'essere eucaristico di Cristo. "Vita miracolosa e misteriosa" - L'essere eucaristico di Cristo. "Io vi risusciterò nell'ultimo giorno" in CENTRO DI CULTURA BERNARDO CLESIO (ed.), *Al servizio della Comunità trentina. Vent'anni di presenza 1967-1987*, Il Segno, Verona 1987, pp. 161-168, 169-178.

Nota storica, in C. Rebola, *Rosmini, tutti gli scritti "rosminiani". L'incontro del poeta milanese con il filosofo roveretano*, Longo, Rovereto 1987, pp. 9-11.

Inaugurazione Biblioteca Rosminiana, in «Speranze», 19 (1987), n. 78, pp. 22-23.

1988

Don Bosco e Rosmini. Anno centenario della morte di don Bosco, Longo, Rovereto 1988.

Maddalena di Canossa e Antonio Rosmini, in *Maddalena di Canossa e l'Istituto Canossiano a Trento*, Novastampa, Verona 1988, pp. 33-42.

Le confessioni di Antonio Rosmini, in «Charitas», 62 (1988), n. 2, pp. 49-51; n. 3, pp. 79-81; n. 6, pp. 176-178; n. 8-9, pp. 238-241; n. 10, pp. 271-273.

La condanna di A. Rosmini, in «Speranze», 20 (1988), n. 81, pp. 15-17.

A. Rosmini e l'Eucarestia, in «Speranze», 20 (1988), n. 84, pp. 16-17; n. 85, pp. 10-11.

Il divino nella natura. Un secolo dalla condanna di Rosmini, in «Il Trentino», 25 (1988), n. 142, pp. 38-44.

Il 7 marzo di cento anni fa l'intervento del S. Uffizio contro il filosofo roveretano. La condanna di Rosmini. A un secolo di distanza ancora poco approfonditi il suo pensiero e la sua vita, in «Vita Trentina», 63 (1988), n. 9 (6 mar.).

La ricorrenza, occasione per approfondire l'opera del filosofo Rosmini. La città lo conosce poco, in «L'Adige», Trento, (1988), 24 mar.; e in «Charitas», 62 (1988), n. 7, p. 203.

Nel 1888 il Santo Uffizio pronunciò la celebre sentenza. La Chiesa censurò Rosmini. Cent'anni fa la condanna. Il filosofo venne relegato ai margini della cultura cattolica ed ecclesiastica. La rivalutazione avanzò ad opera degli ambienti e dei pensatori laici, in «Alto Adige», (1988), 16 mar.

(ed.) *La formazione di Antonio Rosmini nella cultura del suo tempo*, Morcelliana, Brescia 1988.

1989

Rosmini e il rosminianesimo nel Trentino, Longo, Rovereto 1989.

Maddalena di Canossa e Antonio Rosmini, in *Maddalena di Canossa nella gloria dei santi*, Della Scala, Verona 1989, pp. 231-252.

Rosmini: il silenzio e la parola, in M. BALDINI, S. ZUCAL (eds.), *Il silenzio e la parola. Da Eckhart a Jabes*, Morcelliana, Brescia 1989, pp. 95-108.

Il Convegno rosminiano "Filosofia ed ascesi", in «Speranze», 21 (1989), n. 86, pp. 22-23.
A. Rosmini e l'Eucarestia, in «Speranze», 21 (1989), n. 87, pp. 16-17; n. 88, pp. 22-24; n. 89, pp. 10-12; n. 91, pp. 12-14.
Rosmini e la Confraternita di S. Vigilio, in «Strenna trentina», 68 (1989), pp. 141-146.
(ed.) A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana comuni a tutti i cristiani*, Città Nuova, Roma 1989².

1990

A. ROSMINI, *Christian piety and the interior life. Spiritual writings*, introduced and presented by A. Valle, Morris, Loughborough 1990.
Rosmini e Maddalena di Canossa, in «Rivista Rosminiana», 84 (1990), IV, pp. 345-352.
Padre Giovanni Gaddo. Custode e testimone della tradizione, in «Speranze», 22 (1989), n. 92/93, pp. 19-20.
A. Rosmini e l'Eucarestia, in «Speranze», 22 (1990), n. 92/93, pp. 36-39; n. 96, pp. 12-14; n. 97, pp. 16-18.
La fortuna di Rosmini in Russia, in «Speranze», 22 (1990), n. 92/93, pp. 39-40.
Maddalena di Canossa, in «Speranze», 22 (1990), n. 94, pp. 2-17.
Gaspare Bertoni, in «Speranze», 22 (1990), n. 94, pp. 18-37.
L'obiezione di coscienza alla luce del pensiero di Rosmini. La Chiesa è una forza di pace, in «Vita Trentina», 65 (1990), 2 gen.
Padre Valle ricorda i suoi studi. Il "rosminiano" Chiocchetti, in «Vita Trentina», 65 (1990), 18 nov.
Gli atti di un convegno internazionale. Rosmini europeo, in «Vita Trentina», 65 (1990), 25 feb.
I Rosminiani a Trento, in «L'Adige», (1990), n. 27; e in «Il mattino dell'Alto Adige», 3 (1990), n. 27.

1991

Antonio Rosmini. Il carisma del fondatore, Longo, Rovereto 1991.
Per il rinnovamento della Chiesa e del pensiero cristiano, La figura e l'opera di Antonio Rosmini, Provincia autonoma di Trento-Iprase, Trento 1991.
Questioni iconografiche nella corrispondenza tra Antonio Rosmini e Giuseppe Craffonara, in M. BOTTERI, B. CINELLI, F. MAZZOCCA (eds.), *Giuseppe Craffonara. 1790-1837*, Museo Civico, Riva del Garda (TN) 1991, pp. 97-108.

- A. Rosmini e l'Eucarestia*, in «Speranze», 23 (1991), n. 98, pp. 20-21; n. 99, pp. 14-15; n. 100, pp. 12-13; n. 101, pp. 12-13; n. 103, pp. 14-16.
- Il "rosminiano" Chiocchetti*, in «Speranze», 23 (1991), n. 98, pp. 39.
- La Chiesa e la politica. Incontro di "Conventus"*, in «Speranze», 23 (1991), n. 100, pp. 14-15.
- Rosmini a Trento*, in «Il Trentino», 28 (1991), n. 167, pp. 75-80.
- Considerazioni in margine al convegno di Rovereto. Rosmini filosofo e politico*, in «L'Adige», (1991), 17 nov.
- Da mercoledì 20 novembre convegno internazionale a Rovereto. Rosmini, il programma*, in «Vita Trentina», 66 (1991), 17 nov.

1992

- Antonio Rosmini, Il carisma del fondatore*, Longo, Rovereto 1992².
- Antonio Rosmini bibliofilo*, in *Ottocento questo sconosciuto. Produzione e diffusione del libro nel XIX secolo*. Atti del 2. Convegno di "Biblioteche oggi", Trento, 9-11 aprile 1992, [s.n.], [S.l.] 1992.
- Biblioteca e Casa Rosmini*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 242 (1992), s. 7, v. 2, A, pp. [131]-148.
- Filosofia e politica in Antonio Rosmini. Convegno internazionale-Rovereto 20-22 novembre 1992*, in «Rivista Rosminiana», 86 (1992), II, pp. 227-229.
- Convegno internazionale "Clemente Rebola", Rovereto 3-5 ottobre 1991*, in «Rivista Rosminiana», 86 (1992), II, pp. 229-231.
- A. Rosmini e l'Eucarestia*, in «Speranze», 24 (1992), n. 104, pp. 14-15; n. 105, pp. 16-17; n. 106, pp. 6-7.
- Filosofia e politica in Antonio Rosmini. Convegno internazionale di studi rosminiani, Rovereto 20-21-22 novembre 1991*, in «Speranze», 24 (1992), n. 104, pp. 16-17.
- Antonio Rosmini. L'itinerario "politico"*, in «Speranze», 24 (1992), n. 107, pp. 10-11; n. 108, pp. 12-13; n. 110, pp. 22-23.
- Una "cattedra" problematica*, in «Speranze», 24 (1992), n. 110, p. 12.
- (rec.) *A. Quacquarelli, Le radici patristiche della teologia di Antonio Rosmini*, Edipuglia, Bari 1991, pp. X-162, in «Humanitas», N.s., 47 (1992), n. 4, pp. 598-599.
- Il "caso Rosmini" ritorna di attualità, ma non sempre le informazioni sono esatte. Una riabilitazione attesa*, in «Vita Trentina», 67 (1992), n. 48 (dic.), p. 14.

1993

- L'esperienza religiosa e poetica di Rebora nel "periodo roveretano"*, in G. BESCHIN, G. DE SANTI, E. GRANDESSO (eds.), *Clemente Rebora nella cultura italiana ed europea*, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 395-407.
- Un Rebora poco noto. Lo "sguardo" alla vita interiore di A. Rosmini*, in R. CICALA, U. MURATORE (eds.), *Poesia e spiritualità in Clemente Rebora*, Interlinea-Sodalitas, Novara-Stresa 1993, pp. 180-196.
- L'umanesimo europeo e la spiritualità rosminiana*, in D. CASTELLANO (ed.), *Nuove integrazioni dell'Europa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993, pp. 99-109.
- Gli inizi del rosminianesimo*, in «Rivista Rosminiana», 87 (1993), III, pp. 323-325.
- Il "caso Rosmini": supposizioni e verità*, in «Speranze», 25 (1993), n. 111, pp. 2-3.
- Rosmini e l'Europa*, in «Speranze», 25 (1993), n. 111, pp. 10-16.
- Antonio Rosmini. L'itinerario "politico"*, in «Speranze», 25 (1993), n. 112, pp. 18-19; n. 113, pp. 12-13; n. 114, pp. 19-20; n. 115, pp. 8-9.
- Biblioteca e Casa Rosmini*, in «Speranze», 25 (1993), n. 113, pp. 17-18.
- Il corso di spiritualità rosminiana a Fiesso d'Artico*, in «Speranze», 25 (1993), n. 114, p. 37.
- Due spiriti eletti in un momento magico degli inizi del "rosminianesimo"*, in «Speranze», 25 (1993), n. 115, pp. 10-11.
- Rosmini e Giovanna M. della Croce*, in «Strenna trentina», 72 (1993), p. 143.
- Ricordo di Danilo Vettori*, in «ITC informa», 8 (1993), n. 2, pp. 28-29.
- (ed.) A. ROSMINI, *Christian piety and the interior life. Spiritual Writings introduced and presented by Alfeo Valle*, John Morris, Loughborough 1993.
- Ricordato recentemente lo studioso cattolico che 150 anni fa segnò gli studi giuridici. Rosmini filosofo del diritto*, in «L'Adige», (1993), 2 lug.

1994

- La Chiesa nelle Costituzioni dell'Istituto della Carità*, in "Sentire con la Chiesa" in Antonio Rosmini, Sodalitas, Stresa 1994, pp. 34-51.
- Rosmini ed i fondatori religiosi in Piemonte*, in F. ESPOSITO, U. MURATORE (eds.), *Antonio Rosmini e il Piemonte*, Sodalitas, Stresa 1994, pp. 197-211.
- L'opera rosminiana a Trento e il distacco del ven. Rigler dall'Istituto della Carità*, in «Civis, studi e testi», 18 (1994), n. 52, pp. 63-70.
- Il "Manifesto dell'arte astratta". Carlo Belli e Antonio Rosmini*, in «Civis, studi e testi», 18 (1994), n. 53, pp. 139-144.

- Antonio Rosmini. I suoi antenati, la sua famiglia, la sua casa*, in «Speranze», 26 (1994), n. 117, pp. 22-23; n. 118, pp. 20-23; n. 119, pp. 23-25; n. 120, lug., pp. 22-23; n. 121, pp. 28-30; n. 122, pp. 21-23.
- Antonio Rosmini. L'itinerario "politico"*, in «Speranze», 26 (1994), n. 117, pp. 12-13; n. 118, pp. 12-14; n. 120, pp. 13-15; n. 121, pp. 14-16; n. 122, pp. 10-11.
- Stresa, Cattedra 1994. La forma morale dell'essere*, in «Speranze», 26 (1994), n. 121, pp. 40-41.
- Un'opera di Rosmini di sorprendente attualità*, in «Strenna trentina», 73 (1994), pp. 195-197.
- Un prete che andava controcorrente. Antonio Rosmini dall' "Indice" all'altare*, in «Il Trentino», 31 (1994), n. 196, pp. 52-54.
- Dalla Santa Sede il "non obstat" alla causa di canonizzazione di Rosmini. Sarà la fine di un incubo?*, in «Vita Trentina», 69 (1994), n. 9 (6 mar.).
- Stimolante convegno alla Sacra di San Michele "Il pensatore Rosmini e le spiritualità millenarie"*, in «Vita Trentina», 69 (1994), n. 23 (12 giu.).
- Credente e filosofo. A più di cent'anni dalla condanna delle Proposizioni è stata avviata la causa di beatificazione di Antonio Rosmini uomo di fede e sapienza*, in «L'Adige», (1994), 13 mar.
- Spiritualità: le fonti del Rosmini: Da S. Benedetto a don Bosco. Il suggestivo cammino del prete roveretano*, in «La Valsusa», (1994), 2 giu., p. 21.

1995

- Ignazio di Loyola e Rosmini*, in F. ESPOSITO, U. MURATORE (eds.) *Rosmini e le spiritualità millenarie*, Sodalitas, Stresa 1995, pp. 77-91.
- La Chiesa: comunione di fede e di vita*, in *Radici e natura dell'etica cristiana. Enciclica "Veritatis Splendor" alla luce del pensiero di A. Rosmini*, Sodalitas, Stresa 1995, pp. 7-19.
- Rosmini. La spiritualità del cuore*, in G. BESCHIN (ed.), *Antonio Rosmini, filosofo del cuore? Philosophia e theologia cordis nella cultura occidentale*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 411-425.
- Antonio Rosmini. I suoi antenati, la sua famiglia, la sua casa*, in «Speranze», 27 (1995), n. 123, pp. 14-16; n. 124, pp. 21-23; n. 125, pp. 20-22; n. 126, pp. 12-14; n. 127, pp. 28-30; n. 128, pp. 20-22.
- Il "caso Rosmini"*, in «Speranze», 27 (1995), n. 123, pp. 6-8.
- "Credere pensando" con Rosmini*, in «Speranze», 27 (1995), n. 126, pp. 45-46.
- La causa di beatificazione di Antonio Rosmini*, in «Strenna trentina», 74 (1995), p. 181-182.

È stata introdotta la causa di beatificazione di Antonio Rosmini, in «Il Rosmini di Torino», (1995), n. 16, pp. 5-6.

Il pensare teologico del prete roveretano, in «Vita Trentina», 70 (1995), n. 18 (30 apr.).

Reminiscenze rosminiane in margine alla visita del Papa a Trento. È la buona occasione per fare giustizia. Sul rapporto tra Tschiederer e Rosmini rimangono ancora interrogativi che chiedono chiarezza, in «Vita Trentina», 70 (1995), 28 mag.

L'Accademia degli Agiati accende i riflettori su Girolamo Tartarotti. Intellettuale roveretano nell'Europa del '700. Rosmini si augurava che a Rovereto insorgesse la vivacità culturale di un tempo, smorzando le intemperanze, in «Vita Trentina», 70 (1995), 5 nov.

La teologia nascosta di Antonio Rosmini, in «L'Adige», (1995), n. 116 (3 mag.).

Continua il convegno sul grande pensatore Rosmini, uno scrigno, in «L'Adige», (1995), n. 117 (4 mag.).

1996

Nota storica, in C. Reborà, *Rosmini, tutti gli scritti "rosminiani". L'incontro del poeta milanese con il filosofo roveretano*, Longo, Rovereto 1996, pp. 9-11.

Antonio Rosmini. I suoi antenati, la sua famiglia, la sua casa, in «Speranze», 28 (1996), n. 129, pp. 20-22; n. 130, pp. 26-28; n. 131, pp. 9-11; n. 132, pp. 9-11.

Rosmini, Rovereto e il Trentino, in «Speranze», 28 (1996), n. 129, p. 5.

Rosmini momenti di una vita. "L'aquila di Rovereto", in «Speranze», 28 (1996), n. 130, p. 18.

Antonio Rosmini e la beata Giovanna. Due eminenti figure della città di Rovereto, in «Speranze», 28 (1996), n. 130, pp. 31-34.

"Io ho fermato di farmi prete", in «Speranze», 28 (1996), n. 131, p. 5.

Il giorno di solitudine, in «Speranze», 28 (1996), n. 132, pp. 36-37.

Momenti di una vita. Ero innamorato di quella popolazione, in «Speranze», 28 (1996), n. 133, pp. 12-13.

Questo divino volume, in «Speranze», 28 (1996), n. 134, pp. 8-10.

Rosmini avvelenato, in «Speranze», 28 (1996), n. 133, pp. 42-44.

Rosmini momenti di una vita. "L'aquila di Rovereto", in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 1, p. 5.

Bicentenario della nascita di Antonio Rosmini 1797-1997, in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 2, p. 11.

"Io ho fermato di farmi prete", in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 3, p. 7.

"Io credo che fu Dio a illuminare", in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 4, p. 5.

- Il "giorno di solitudine"*, in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 5, p. 6.
- "Sacerdozio di luce e di amore"*, in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 6, p. 13.
- "Ero innamorato di quella popolazione"*, in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 7, p. 7.
- "L'educazione cristiana principio d'ogni bene sociale"*, in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 8, p. 7.
- "Onnipotente che predilige l'Italia"*, in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 9, p. 3.
- "Questo divino volume"*, in «Comunità in cammino», 68 (1996), n. 11, p. 5.
- Note in margine all'ultimo romanzo di Isabella Bossi Fedrigotti. Rosmini avvelenato*, in «Vita Trentina», 71 (1996), n. 29 (21 lug.).

1997

- Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Morcelliana, Brescia 1997.
- La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini biografia spirituale*, Città Nuova, Roma 1997.
- Rosmini e i fratelli Cavour*, in U. MURATORE (ed.), *Rosmini e la cultura del Risorgimento. Attualità di un pensiero storico-politico*, Sodalitas, Stresa 1997, pp. 127-148.
- Rosmini asceta*, in «Per la filosofia. Filosofia e insegnamento», 14 (1997), n. 41, pp. 3-8.
- Girolamo Tartarotti e la famiglia Rosmini*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 246 (1996), s. 7, v. 6, A, pp. [207-220].
- Profilo spirituale di Rosmini educatore*, in «Pedagogia e vita», 55 (1997), n. 6, pp. 11-19.
- "L'Educazione cristiana principio d'ogni bene sociale"*, in «Speranze», 29 (1997), n. 136, pp. 6-7.
- "Sacerdozio di luce e di amore"*, in «Speranze», 29 (1997), n. 136, p. 33.
- Lo zio Ambrogio*, in «Speranze», 29 (1997), n. 141, pp. 23-28.
- Rosmini a Trento*, in «Il Trentino», 34 (1997), n. 208, pp. 21-23.
- La condanna del Sant'Uffizio*, in «Il Trentino», 34 (1997), n. 208, pp. 26-28.
- Messaggero di pace e di bene*, in «Comunità in cammino», 69 (1997), n. 1, p. 5.
- Al Calvario "per consultarvi il Signore"*, in «Comunità in cammino», 69 (1997), n. 2, p. 5.
- "Udii da lui la voce del Signore"*, in «Comunità in cammino», 69 (1997), n. 3, p. 5.

1998

- La prima formazione di Antonio Rosmini*, in L. DE FINIS (ed.), *Antonio Rosmini e il suo tempo. Nel bicentenario della nascita*, Associazione culturale "Antonio Rosmini", Trento 1998, pp. 197-204.

Lo Spirito Santo nella spiritualità rosminiana, in *Il dono dello Spirito Santo. S. Agostino e Antonio Rosmini: spiritualità e grazia*, convegno di spiritualità rosminiana, [s.n.], Domodossola 1998.

Rosmini e la Sacra Scrittura, in «Rivista Rosminiana», 92 (1998), n. 1, pp. 45-96.

Antonio Rosmini. “*Lo Spirito Santo-Luce di verità*”, in «Speranze», 30 (1998), n. 142, pp. 2-3.

Antonio Rosmini. “*Lo Spirito Santo-Principio della santità*”, in «Speranze», 30 (1998), n. 143, pp. 13-14.

Rosmini e Rigler, in «Speranze», 30 (1998), n. 143, pp. 32-34.

(ed.) A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Città Nuova, Roma 1998² (Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini. Edizione critica, 56).

1999

La famiglia Rosmini: una dinastia di intellettuali roveretani, in ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI (ed.), *L'opera e il tempo di Antonio Rosmini. Nel bicentenario della nascita*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 67-76.

La spiritualità rosminiana, in G. BESCHIN, A. VALLE, S. ZUCAL (eds.), *Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita*, Morcelliana, Brescia 1999, v. 2, pp. 749-762.

Gli scritti rosminiani, in C. REBORA, *Le prose di Clemente Rebora*, a cura di G. DE SANTI, E. GRANDESSO, Marsilio, Venezia 1999, pp. 113-125.

(ed.) A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999.

G. BESCHIN, A. VALLE, S. ZUCAL (eds.), *Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita*, Morcelliana, Brescia 1999, 2 voll.

2001

His charism as founder, translated by Denis Cleary, Gemini Art Printers, Coimbatore (India) 2001.

2002

(ed.) A. ROSMINI, *Storia dell'amore*, a cura di A. VALLE e U. MURATORE, Città Nuova, Roma 2002 (Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini. Edizione critica, 52).

2005

Antonio Rosmini e l'Eucaristia, Tipografia Baldo, Rovereto 2005.

INDICE

Introduzione

La singolarità di Alfeo Valle uomo di fede, di studio e di cultura (Mario Pangallo)	pag. 5
--	--------

Parte Prima

Padre Alfeo Valle. Uomo spirituale e religioso (Domenico Mariani)	» 21
Il pensiero ascetico e filosofico di Rosmini nella lettura e nell'interpretazione di Alfeo Valle (Nicola Ricci)	» 25

Parte seconda

Nota redazionale	» 37
Costituzioni dell'Istituto della Carità. Parte VI, n. 462-483 (Antonio Rosmini)	» 39
Costituzioni dell'Istituto della Carità. Parte VIII, nn. 549-551 (Antonio Rosmini)	» 46
<i>Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatæ</i> di A. Rosmini	» 47
<i>Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatæ.</i> Caratteristiche, preparazione, fonti	» 57
<i>Constitutiones Societatis a Caritate nuncupatæ</i> nella valutazione di A. Rosmini e dei suoi successori	» 67

Il rinnovamento della vita religiosa e le <i>Congregationes</i> delle <i>Costituzioni</i> rosminiane	pag. 77
Le <i>Regulae Societatis Jesu</i> di S. Ignazio e le <i>Regulae Societatis a Caritate nuncupatae</i> di Antonio Rosmini	» 87
Bibliografia	» 107

Stampato per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
nel mese di giugno 2015

Printed in Italy

